SAINT-CLAIR

DELLE ISOLE

OSSIA

GLI ESILIATI

ALL' ISOLA DI BARRA

DI

MADAMA DI MONTOLIEU

TRADUZIONE

di LUIGI MOTTA







Vol. I.

NAPOLI
Carlo Zomack tipografo-editore
S. Teresa n.º 78.
1865



PREFAZIONE

DELL'EDITORE MILANESE.

Fra la quantità dei voluminosi Romanzi che esistono, pochi al certo son quelli, i quali non interrottamente arrivino ad interessare l'animo dei lettori, ed in cui siavi una serie di avvenimenti vagamente e con naturalezza disposti in modo di stuzzicare al vivo la curiosità.

Il presente però, quantunque non dei più brevi, il quale si aggira su di un fatto Scozzese, fu condotto dall'autrice Madama di Montolieu in modo da renderlo uno dei più belli che siano finora venuti alla luce, mentre Essa ha saputo dipingervi naturalmente i diversi personaggi, e farvi mai sempre campeggiare la varietà e la verosimiglianza, talchè Storia anzichè Romanzo potrebbe non a torto chiamarsi; molto più che l'epoca a cui si riferisce il presente avvenimento, parte è nel tempo, in cui per la prigionia di Giacomo I in Inghilter-

ra, la Scozia era governata dal Duca d' Albany, e parte sotto il regno di Giacomo, momenti in cui era in preda ai più gravi disordini.

Più che probabile può essere adunque la base di questo romanzo se si riflette allo stato politico in cui era la Scozia, e che un Frate contemporaneo ci descrive in questi termini (1); In quei tempi non eravi legge nella Scozia, il più potente opprimeva il più debole, gli omicidi, le depredazioni, gli incendi e simili altri misfatti restavano impuniti; e la giustizia relegata fuori dei confini del regno restava in esilio.

Oltre a ciò nei diversi personaggi che vi figurano si ravvisa il nome delle prime famiglie di Scozia che realmente hanno esistito; ed in tutto il decorso dell' opera sono colla più scrupolosa esattezza conservate le giuste posizioni geografiche.

Ma senza dilungarsi ulteriormente sulla realtà

(1) *In illis temporibus non erat lex in Scotia: quisque potentior juniorem opprimebat, homicidia, depredationes, incendia, odia caeteraque facinora permittebantur, et justizia extra terminos regni relegata exulabat.*

Robertson. Hist. d'Ecosse T. I.

ed autenticità del fatto, si dirà solamente, che, oltre alla novità e vaghezza, concorrano a rendere interessante questo Romanzo la continua morale e l'ingenua pittura delle opposte passioni che vi fanno un vago quadro, dandosi scambievolmente risalto; poichè si vede da una parte l'amicizia che tutto sacrifica per soccorrere l'uomo disgraziato, l'amore che lo consola e lo rende felice; dall'altra l'orgoglio che infrange e calpesta i più sacri vincoli, e l'odio, e la vendetta portata al più alto grado. Tuttociò rende questo Romanzo degno di essere messo nel novero dei principali.

Questo bel parto però dell'ingegno di Madama di Montolieu, abbenchè in qualche parte mancante, sarebbe forse stato per sempre ignorato, essendo divenuto pressochè rarissimi gli originali. Volle il caso che uno di questi venisse nelle mani del fu nostro concittadino Luigi Motta già Assessore di Polizia, amatore di belle lettere e conoscitore delle lingue Francese ed Italiana; questi conosciuta la bellezza dell'opera, è persuaso che avrebbe avuto un esito felice, quando se ne fosse fatta una versione Italiana; convinto altronde all'evidenza della totale scarsezza del-

l'originale, si determinò di farne una accurata traduzione, e di supplire in quella parte ove era mancante; vi si accinse con tutto l'impegno, e nell'anno 1810 felicemente giunse alla meta che si era proposta. Già stava per darlo alle stampe; quando diverse private vicende ne lo impedirono, ed una morte precoce lo rapì prima che potesse arrivare al suo scopo.

Ora la Vedova di lui che possiede l'intera traduzione si è in oggi determinata di effettuare il progetto del defunto suo sposo. Dà pertanto alla luce questa di lui fatica con tutta quella esattezza e quel corredo necessario, onde possa ottenere l'approvazione e aggradimento degli amatori dell'amena letteratura.

. . . . One who brings
A mind not to be chang"d by place or time;
The mind is its own place, and in itself
Can make a heav'n, of hell, a hell of heaven.
Paradise Lost, *Book the I.*

CAP. I.

Negli ultimi anni del regno di Giacomo I re di Scozia viveva in Barra, altra delle Isole Ebridi, un proscritto chiamato Saint-Clair Monteith, giovane dotato di un carattere ingenuo, franco e generoso, distinto per valor militare; amato e tenuto in somma considerazione non solamente nel luogo di suo esilio, ma ben anco presso gli abitanti delle isole circonvicine, che spesso visitava: e la di lui influenza era giunta a tal segno, che tutto il Sovrano potere di Giacomo non avrebbe bastato per toglierlo di colà a viva forza.

Saint-Clair di Monteith o Saint-Clair delle Isole, come veniva comunemente chiamato, toccava appena il ventesimosecondo anno di sua età, allorchè fu relegato a Barra. Era egli stato educato nel mestiere delle armi dal Generale Monteith suo zio,

che venuto a morte, lo aveva lasciato erede di considerevoli possedimenti situati al mezzo giorno della Scozia; i quali tutti all'epoca del di lui esilio erano stati confiscati in favore della famiglia Roskelin, implacabile di lui nemica. Confinato nell'isola di Barra in forza di un decreto reale, aveva Saint-Clair fissata la sua stabile dimora nella fortezza detta la Torre di Maclèod, e ben sarebbe stato felice anche in questa meschina abitazione, se non lo avesse continuamente rammaricato la rimembranza di sua passata prosperità Quattro amici di quelli che tali possono chiamarsi, e che sono pur rari, erano stati inviluppati nella di lui disgrazia, o piuttosto avevano voluto dividerne il peso seco lui; e se da un lato il riflesso di essere stato la causa del loro esilio aumentava le angustie di Saint-Clair, dall'altro il loro inimitabile attaccamento, e la loro gioconda società gli facevano spesso dimenticare ogni pena. Dimoravano altresì in Barra altri personaggi parte esiliati in differenti epoche, e parte associatisi spontaneamente a Saint-Clair che risguardavano come loro capo; ed in caso di bisogno avrebbe egli potuto formare un'armata poco numerosa a dir vero, ma fedele alla sua causa, ed egregiamente ordinata. Nel numero de'suoi amici si annoveravano dei Comandanti sperimentati; ed in ciascun abitante delle Isole poteva egli ravvisare un valoroso soldato. La corte di Scozia non ignorava quanto fosse il potere di Saint-Clair, ma poichè egli, sia per timore, sia per prudenza, non si curava di trarne partito, veniva lasciato in perfetta tranquillità.

Arrivato a Barra, Saint-Clair aveva con mano

generosa profuso tutto il denaro che possedeva, sperando di potere a misura del bisogno ricevere le somme da lui depositate nelle vicinanze di Edimbourg nelle mani di un uomo, sulla di cui fede riposava sicuro. Quest'uomo, chiamato Carnegia, era incaricato di riscuotere dai di lui fittaiuoli le somme dovutegli avanti l'epoca della confisca dei suoi poderi e non era molto tempo che Saint-Clair aveva emesso sopra di lui certi ordini di pagamento per l'importare di molti generi ed effetti di prima necessità comperati dagli abitanti delle Isole.

I quattro proscritti, intrinseci amici di Saint-Clair, erano Sir James Ross nobile e valoroso cavaliere, suo fido compagno fino dall'infanzia e suo fratello di armi;

Allan Hamilton, che ad eguali eccellenti qualità accoppiava l'amore dello studio in lui renduto più vivo dal soggiorno di Barra;

Il cavaliere du Bourg francese di nascita, che punto non ismentiva il carattere di sua nazione, vivace, acuto, intraprendente, di uno spirito del tutto originale e di un cuore eccellente ed accessibile a tutti i più generosi sentimenti.

Costui aveva contratta amicizia con Saint-Clair all'armata, lo aveva seguito dappoi in Iscozia e quindi a Barra, amando meglio di entrare a parte della di lui disgrazia che di ritornare alla sua patria.

Il quarto chiamavasi Roberto Mac-Gregorio, fiero, intrepido e risoluto, tanto nel vendicarsi di un'offesa ricevuta, quanto nel sagrificare e fortune e vita, per sostenere la causa dell'onore e dell'amicizia. Era egli di tre fratelli componenti la

sua famiglia il minore; Alessandro Mac-Gregorio, il maggiore di tutti, viveva agiatamente al possesso dei beni dei suoi antenati; il secondo di nome Randolfo dell'egual carattere di Roberto, ma assai più franco e determinato, antico ed intimo amico egli pure di Saint-Clair, trovavasi assente all'epoca in cui fu quest'ultimo condannato all'esilio. Ritornato in Iscozia si determinò tosto a raggiungerlo a Barra, ove era da poco tempo arrivato, nella ferma risoluzione di non abbandonare mai più l'amico. Tutti questi nobili rampolli delle più illustri famiglie della Scozia erano appunto nel fiore della loro età; e quantunque coraggiosamente sopportassero il duro loro esilio nelle rupi di Barra dove trascinavano una vita inoperosa, era per essi consolante la lusinga di poter diventare ancora qualche giorno membri attivi della società.

Il carattere dei molti altri, che in differenti epoche eransi a loro avvicinati, differiva in ragione delle circostanze, che gli avevano spinti al soggiorno di Barra; tutti però in generale erano persone per natali e per virtù militari assai distinte, le quali o per opinioni politiche, o per private contese di onore, per rovesci di famiglia e di fortune erano stati costretti ad espatriare, e che la riputazione di cui godeva Saint-Clair, aveva determinato a riunirsi a lui. Il numero di questi ultimi ascendeva a dodici, ed il totale degli abitanti della fortezza a diecisette.

CAP. II.

Riempite i vostri bicchieri, disse Saint-Clair, riempiteli a colmo, e votiamoli di un sorso, alla prosperità dei valorosi esiliati di Barra ed al loro trionfo. Tutti fecero plauso, e due volte rinnovarono il brindisi.

Dai diciotto ai ventun'anni, continuò a dire Saint-Clair, io sono stato depredato e dileggiato barbaramente; si continua tuttora a spogliarmi del mio, ma si trema al solo rammentare il mio nome, ed io non pavento più di nulla. Quali sono infine le mie colpe? Gridino i miei nemici quanto vogliono, non giungeranno mai ad avvilirmi: se havvi una vedova da me oltraggiata, un orfano da me oppresso, una vergine da me tradita, innalzino le loro voci e mi accusino.

L'indole vostra, disse il cavaliere du Bourg, non vi trascina al certo a questa sorta di eccessi, e quindi non è vostro gran merito, se non vi trovate nella situazione di doverveli rimproverare, ma guai a voi, se un umore ostinato, od uno spirito indomabile fossero per avventura le funeste cagioni di interminabili disavventure! Nel corso di sedici hanno dacchè io ho la fortuna di conoscervi non vi ho mai veduto così tranquillo come lo siete in questo luogo d'esilio.

La cosa è assai naturale, soggiunse Saint-Clair; fino dalla mia più tenera età il mio cuore fu sempre aperto al sentimento della riconoscenza; i nostri poveri vicini, gli abitanti di Barra, e quelli delle isole adiacenti mi amano e mi stimano; non so-

no io pertanto in dovere di condurmi in modo tale che giustifichi la favorevole opinione che essi si sono di me formata? Vi giuro sull'onor mio che se io supponessi un solo di noi capace di una azione vile e disonorante, la mia voce ed il mio braccio si armerebbero tosto per eliminarlo dalla nostra società.

I vostri desideri, disse uno dei commensali, formarono fino ad ora ogni nostra legge, ed i vostri cenni furono strettamente osservati.

Lo so benissimo, rispose Saint-Clair. Ceda pertanto la corte di Scozia al confronto degli sterili dirupi di Barra, e riconosca la superiorità dei semplici abitatori di quest'Isola. Non solamente il nostro onore individuale; ma i riflessi della prudenza ben anco esigono che noi ci comportiamo lodevolmente come abbiamo fatto fino ad ora.—Quì, in questa antica rocca vicina a cadere sotto il peso della vetustà noi siamo sicuri del pari che in un castello de'più forti ed agguerriti, mentre non havvi un solo de'nostri vicini che non sia disposto a combattere ed a morire per la nostra difesa.

Ella è cosa indubitabile, disse Mac-Gregorio; ciò nondimeno io ho più volte opinato che, seguendo le leggi della prudenza, noi dovremmo ristaurare in qualche modo questa fortezza qualunque ella siasi, ed aumentarne il numero degli abitanti. Giacomo potrebbe benissimo dimenticarsi dei sentimenti pacifici che ha da qualche tempo adottati, ed in caso di pericolo noi non siamo alfine che diecisette.

Diecisette uomini determinati a tutto tentare, replicò vivacemente Saint-Clair, bastano per ripor-

tare una vittoria; e se noi dobbiamo succumbere, diecisette uomini bastano quando si tratta di perire.

Ve lo accordo, soggiunse James Ross: malgrado ciò io opino che non sia da trascurarsi il consiglio di Mac-Gregorio. I vostri nemici sono potenti; essi non devono al certo riputarsi sicuri finchè voi siete in vita.

Ciò potrebbe anche darsi, rispose Saint-Clair, ma troppi amici trovansi già a quest'ora involti nella mia disgrazia: il nostro dado è gettato, convien sottomettersi alla sorte che ci attende, noi sapremo soffrire ciò che non è in nostro arbitrio di evitare. Per ciò che risguarda questi gentiluomini, i quali si sono riuniti a noi volontariamente, io suppongo che per motivi abbastanza ragionevoli siansi determinati a fuggire dalla società, ma questi buoni Isolani non ne hanno alcuno: la loro sorte è quella che corsero i loro padri, essi ne sono contenti, e con quale diritto ardiremo noi di turbare la loro tranquillità?—No, no, lasciamoli vegetare, in pace nella loro fortunata ignoranza: per essi pace e travaglio, per noi agitazione continua e vita allegra: ma riempiansi di nuovo i bicchieri, e si lasciano da parte le riflessioni.

La tazza passò di nuovo in giro: Evviva Saint-Clair, disse Hamilton allorchè arrivò il suo turno; io sono perfettamente d'accordo con lui; essendo in istato di pace noi siamo in numero sufficiente; in caso di pericolo una intiera armata volerà sotto gli stendardi di Saint-Clair.

Uomini ne abbiamo abbastanza, soggiunse il cavaliere du Bourg, convengo in ciò nel sentimento

del nostro capo; io mi sento disposto come chiunque altro a combattere ed anche a morire per una buona causa; ma provo che ella è cosa assai dura per un Francesce della mia età e del mio carattere il vivere così a guisa di un monaco nella sua cella; qualche donna a mio parere ravviverebbe in questa solitudine la nostra società. — Donne! esclamò Saint-Clair, deponendo bruscamente il bicchiere sulla tavola; donne! ah! Cavaliere; se voi arrivate ad introdurne qui qualcuna io fuggo all'istanto! Conducetemi qui dei serpenti, delle tigri, dei demonii, delle furie, ma non mai delle donne. Vi pesa forse lo stato di tranquillità in cui viviamo? La loro presenza susciterebbe fra di voi dissensioni interminabili, tradimenti; tratti di perfidia; vedreste insorgere risse accanite, consumarsi atroci assassinii, e scorrere il nostro sangue per le mani de' nostri migliori amici: eccovi; mio caro du Bourg enumerati in breve gli orrori che traggono seco loro le donne. No, no, continuò egli, la bottiglia sia la nostra sola amante, l'ebrietà il nostro solo diletto.

Saint-Clair ha ragione, disse Hamilton; le femmine fanno assai più male che non ne facciano gli uomini; esse pongono tutto in confusione. Fortunato chi sa farne di meno! Se noi viviamo a guisa di monaci, la nostra *osservanza* è almeno per se stessa dilettevole, e le nostre penitenze assai facili ad espiarsi.

Egregiamente, soggiunse un individuo della società arrivato da poco tempo all'Isola, sì fatto discorso è degno della saviezza e della filosofia di Hamilton; nè io mi attendeva meno da lui, ma non è

questo al certo il linguaggio conveniente a Saint-Clair, il di cui esteriore non annuncia punto un nemico delle donne. Non ha egli dunque una madre? Non fu egli giammai innamorato?

Ho una madre difatti, rispose Saint-Clair, ed un rossore disdegnoso colorò ad un tratto il bruno del suo volto, e ne alterò i lineamenti: ho una madre, ma più crudele ed inumana che non lo siano i mostri delle foreste. Dessa non solamente ha ricusato di proteggermi durante la mia infanzia e mi ha respinto lungi da sè in quella tenera età, in cui a qualunque essere creato non mancano mai le sollecitudini di una madre, ma nella mia età matura ben anco dessa ha anelato alla mia distruzione. Ho pure conosciuto l'amore al pari di tanti altri insensati; il fulgido capo di un serpente mascherato sotto le forme di una donna attirò i miei sguardi, e ben tosto il mio cuore si sentì profondamente ferito dallo strale di amore. Fui vittima per qualche tempo della mia follia, ma alfine chiamando la ragione in mio soccorso feci uno sforzo vigoroso, e giunsi a svellere dal mio seno il dardo avvelenato.

Il corno della fortezza annunciò in quel momento l'arrivo di qualche forestiero: erano alcuni pastori di Lochaber, i quali avevano somministrato Saint-Clair dei bovi e dei montoni per uso della famiglia non solo, ma ben anco per soccorere dei poveri Isolani, che avevano sofferto assaissimo nel precedente rigidissimo inverno. Saint-Clair aveva loro rilasciato un ordine di pagamento sui fondi esistenti nelle mani di Carnegia suo agente in Edimbourg, ma costui ricusato aveva di soddisfar-protestando un ordine del conte di Roskelin, che

gli proibiva di pagare alcun denaro per Saint-Clair sulle di cui sostanze per sovrana disposizione era stato in lui trasfuso ogni diritto.

Saint-Clair balzò in piedi ad un tratto: l'attitudine della sua persona ed i suoi sguardi spiravano furore ed indignazione. Eh lo scellerato! esclamò egli, voglio proclamare ovunque la di lui infamia, e la presenza istessa del tiranno non basterà a frenare la mia lingua; lo giuro sul mio onore. I decreti di Giacomo non avranno possanza sufficiente per trattenere Saint-Clair in Barra. Col primo vento favorevole passerò io stesso in Iscozia a riprendere ciò che mi appartiene, o a perire.

Ross, Hamilton, du Bourg e Mac-Gregorio portarono ad un tratto la mano sulla guardia delle loro spade: qualunque sia per esserne il risultamento o buono od avverso, gridarono unanimamente, noi vogliamo seguirvi: voi non soccumberete solo nè invendicato.

Andremo tutti, soggiunsero gli altri, voi non lascerete al certo indietro un solo de' vostri amici.

Saint-Clair volse all'intorno uno sguardo affettuoso, e leggevasi sul di lui volto il sentimento della riconoscenza; no amici miei, diss'egli, questo non sarà mai; nessuno di quelli, la di cui vita è minacciata deve azzardarsi a sortire da quest'Isola. Abbenchè ora trionfi l'ingiustizia, verrà un giorno, lo spero, in cui saremo ripristinati in tutti i nostri diritti; ma l'ingiustizia attuale ha per iscopo me solo, ed io solo voglio farmene dar ragione.

Sul mio onore, esclamò James Ross, voi non andrete solo! Se volete esporre la vostra vita io vo-

glio, io debbo dividerne seco voi il pericolo. Tutti interruppero Ross facendo una simile protesta: noi vogliamo perire con voi.

Amici miei, continuò Saint-Clair, volete voi dunque che io viva nella situazione disonorante di non poter pagare i miei debiti? Il mezzo che voi impiegate è il solo che possa trattenere i miei passi.

Non mai, replicò Roberto Mac-Gregorio; ma i consigli della prudenza sono talvolta preferibili ad un ardire temerario. Il presentarsi nelle attuali circostanze alla corte di Scozia sarebbe un affrontare senza necessità un gravissimo pericolo, sarebbe una pazzia. Vi lusingate voi, o Saint-Clair, che la vendetta possa un solo istante addormentarsi, e che siasi a quest'ora obbliata la morte del Duca l'Albany, dei suoi figli, e del conte di Senor (1)? No; il mondo intero rammenta ancora con raccapriccio che Giacomo fece portare in trionfo sotto li occhi della vedova desolata i teschi insanguinati del padre, dello sposo e de' figli. Mio caro aint-Clair, o presto o tardi spunterà sull'orizzon- il giorno delle vostre vendette, conservate adunie la vostra vita per una causa così importante nè gliate porla a repentaglio per soddisfare ad un no risentimento. Restate qui finchè non siate iamato a difendere la vostra patria, a trionfare, morire per essa. — E dovrò io permettere che ifame Roskelin si goda in pace i miei beni, e ri- i altresì di soddisfare i debiti legittimi che la ne- sità mi ha forzato a contrarre?—L'abbandona-

) *Questi* personaggi furono condannati a morte da Gia- 1 l'*istoria* non accenna quali fossero i loro reati.

re il luogo del vostro esilio, disse Hamilton, è la maggiore consolazione che voi possiate dare ai vostri nemici, poichè vi esponete per tal modo a subire la pena imposta alla vostra disubbidienza.

Saint-Clair faceva in silenzio le sue riflessioni: ci penserò fino a domani: soggiunse poscia; ma Saint-Clair Monteith deve vivere onorato, o cessare di vivere.

Allora Randolfo Mac-Gregorio, arrivato di recente nell'Isola, ma pienamente e da lungo tempo istrutto delle disgrazie di Saint-Clair, facendosi avanti, così prese a dire: Il turbine delle passioni esige uno sfogo, e coloro che tentano di raffrenarne l'impeto s'assomigliano a chi pretendesse di ragionare con un pazzo: noi tutti conosciamo abbastanza che Saint-Clair, conta per nulla la sua vita; egli però non vuole esporre quella de'suoi amici; malgrado ciò egli è in diritto di reclamare e di ottenere giustizia, e può benissimo farlo senza assentarsi dal luogo di suo esilio; e senza indurre voi altri ad egual passo. Ross, Hamilton, Du-Bourg e Roberto Mac-Gregorio voi dovete restar tutti a Barra; io che non vi sono relegato in forza di alcuna sentenza, che sono sconosciuto alla corte di Giacomo non meno che al Castello di John Roskelin; io sono il messaggiero più acconcio per avanzare e far valere i reclami di Saint-Clair. Sceglierò un compagno che si trovi nella stessa mia situazione, partiremo tosto per la nostra missione, e sull'esito di questa potrà Saint-Clair regolare l'ulteriore suo contegno.

Tutti applaudirono al progetto, ad eccezione di Saint-Clair; poichè il pericolo a cui andavano ad

esporsi gli amici aveva abbattuto il di lui coraggio e lo aveva posto in grado di occuparsi a mente fredda di questa sola considerazione.

Altri tempi, altre cure, soggiunse Ross; lasciate ora che Randolfo se ne vada; se egli non vi arreca una risposta conforme ai vostri desideri, tutti i nostri voti saranno in favore del vostro progetto, e tutte le braccia armate per la vostra difesa; noi vi seguiremo alla testa di tutti gli abitanti delle Isole, ed andremo in Iscozia; i vassalli di vostro zio, i miei, quelli de'nostri amici si riuniranno a noi; allora ci troveremo a portata di reclamare i nostri diritti, e le vostre proprietà; noi otterremo il nostro scopo, o sapremo tutti perire.

Questo consiglio fu vivamente secondato da tutti, e lo stesso Monteilh fu costretto ad uniformarvisi, convinto sopra tutto dal riflesso, che Randolfo non vincolato dal decreto d'esilio, sconosciuto altronde alla corte di Scozia, non poteva correre alcun rischio. Tutti coloro che non cadevano sotto il pregiudizio del bando, pretendevano di seguirlo, talchè in luogo di un compagno, come erasi stabilito, fu costretto ad assumerne tre. Fatti i preparativi necessari pel viaggio risolsero di approfittare del primo vento favorevole per passare in Iscozia su di un battello peschereccio; in questo frattempo Ross, Hamilton e Roberto Mac-Gregorio munirono segretamente Randolfo dei ricapiti occorrenti per riscuotere dai rispettivi loro fittaiuoli diverse somme loro dovute, e recarle a Saint-Clair, i di cui beni soltanto erano stati confiscati.

CAP. III.

Disposta ogni cosa per la partenza, Randolfo ed i tre compagni vestiti semplicemente alla foggia di contadini partirono da Barra apportatori di una lettera di Saint-Clair pel suo agente Carnegja, concepita in questi termini:

« Già da qualche tempo vi ho spedito un ordine di pagamento per la somma di venti marchi, che voi avete ricusato di sborsare; colla presente vi ingiungo di pagarne sessanta. Una tal somma è ben piccola in paragone di quanto voi avete nelle mani per conto mio: fate adunque il possibile per pagarla *a vista*, altrimenti io mi determinerò a rinnovare in persona le mie domande: guai allora a quell'uomo indegno che si usurpa i miei diritti, ed a voi che siete lo spregevole stromento della di lui prepotenza ».

Saint-Clair Monteith.

Il viaggio fino alla costa di Scozia era assai lungo; malgrado ciò gli inviati approdarono presto e felicemente. Giunti in Edimbourg, senza perdere un solo istante, presentarono la lettera di Saint-Clair al di lui agente; la trascorse questi con estrema agitazione, esaminando attentamente i messaggieri che l'avevano recata, ma non iscorgendo nel loro esteriore alcun dato che potesse avvalorare i suoi timori, gli accolse con alterigia, ordinando loro di trovarsi al castello di Roskelin nella mattina successiva.

Noi non ci faremo attendere, rispose Randolfo,

affettando una pronuncia corrispondente al suo abbigliamento; ma voglio sperare che voi ci sbrigherete speditamente; mentre noi non siamo uomini accostumati a fare delle lunghe anticamere a guisa di lacchè, nè sappiamo cangiare le nostre abitudini; noi addomandiamo soltanto ciò che appartiene al bravo Saint-Clair, nè sarebbe cosa giusta e conforme ai principii di umanità il dargli un rifiuto, ed occasionargli l'incomodo di venire egli stesso a farne ricerca.

Insolente, replicò Carnegia, e non sapete voi che è proibito a Saint-Clair, di comparire in Iscozia sotto pena della vita?

In fede mia io non so che siavi alcun luogo in cui Saint-Clair non osi di comparire; per la sua vita poi sia detto con vostra buona pace, o signore, colui che vi attentasse potrebbe forse pentirsene.

Miserabili! voi ardite di minacciare? disse Carnegia.—Il cielo me ne guardi, rispose Randolfo; noi altri poveri Isolani non ci divertiamo punto di minacce come è costume de'cortigiani, alle parole noi preferiamo i fatti.

Carnegia non cessava di esaminare con attenzione i loro aspetti; è indispensabile, soggiunse poscia, che io consulti su questo affare con Lord Roskelin; trovatevi al di lui castello domani al mezzo giorno. In ciò dire se ne partì, ed i viaggiatori andarono a ristorarsi delle fatiche del viaggio.

Fedeli nella loro promessa Randolfo ed i suoi compagni comparvero a Roskelin all'ora concertata. Dovettero lungo tempo aspettare nella prima corte del castello esposti agli sguardi ed ai motteggi dei lacchè, imitatori dei loro padroni, con questa

diversità però, che all' orgoglio ed al disprezzo con cui sogliono questi ultimi trattare gli inferiori, i domestici sostituiscono la villania e l'insolenza.

Finalmente furono introdotti nella gran sala di ricevimento: sovra scranne guernite di ricche stoffe, e collocate in luogo eminente sedevano il conte di Roskelin, e la bella ed altiera contessa Eleonora, circondati da un numero considerevole di dame e di scudieri.

Con grande sorpresa della brillante assemblea Randolfo ed i suoi compagni non furono punto scossi alla vista di tanta magnificenza, nè diedero il menomo segno di ammirazione, ma si avanzarono francamente col cappello in testa, e colla loro veste alla scozzese ravvolta sul braccio sinistro.

Voi siete qui spediti dal proscritto Saint-Clair, disse loro il Conte, e non sapete a quali conseguenze vi esponete nel reclamare una sostanza che non è più sua, che in linea di diritto ha sempre appartenuto a me, e della quale io sono attualmente al possesso per volontà del Re, e per un atto della sua giustizia.

Io nulla intendo di tutto ciò, replicò Randolfo; so che nelle nostre Isole nemmeno un re avrebbe il diritto di togliere ad un uomo innocente ciò che gli appartiene.

Rozzo villano! disse Carnegia, che in atto rispettoso stavasi ad una conveniente distanza dal conte, e non sapete voi con chi avete l'onore di parlare, e avanti di chi osate di tenere il cappello in testa?

Parlo a John Roskelin per quanto io credo: devo avervi già detto che non conosco le usanze del-

la corte. Tengo in testa il mio cappello, poichè il lungo aspettare nel cortile in mezzo ai lacchè mi ha fatto raffreddare.

Per un tuo pari la compagnia era anche troppo onorifica, disse la Contessa, ma si scorge benissimo che colui che ti manda ti ha insegnato altresì ad essere insolente.

Io non venni già qui per parlare con donne, soggiunse Randolfo; non sono a ciò accostumato. Volete voi farmi pagare ciò che Saint-Clair domanda? disse rivolto al Conte.

No assolutamente, replicò quest' ultimo, e bada bene alle mie parole; se tu non esci all' istante da questa casa io saprò punirti della tua insolenza.

Punirmi!... Se tutti i malvagi venissero castigati, gli uomini onesti non sarebbero oppressi.

Esci di qua, ti replico, riporta al tuo committente la risposta che ti ho data; altrimenti avrai a pentirti del tuo ardire.

Verrà un tempo in cui i colpevoli dovranno pentirsi, disse Randolfo gettando disdegnoso il suo guanto nel mezzo della sala; indi senza levarsi il cappello, nè salutare alcuno, si disponeva co' suoi compagni a partire.

Sentimi, gridò Roskelin, che hai tu preteso di fare gettando in terra questo guanto? al certo tu non hai..... nè puoi avere la temerità di sfidarmi.

Io pretendo, rispose Randolfo, che voi abbiate a raccoglierlo; se alcuno mi gettasse il guanto, fosse anche lo stesso John Roskelin, io mi crederei in dovere di prenderlo.

Tu non sei sicuramente quale fai sembiante di essere, soggiunse Roskelin.

Mio buon amico, interruppe la Contessa, e perchè spiegare il vostro risentimento con un miserabile di siffatta razza? e non v'accorgete che il disprezzabile personaggio da cui dipende lo ha qui spedito a bella posta per insultarvi? abbandonatelo nelle mani della vostra gente armata, e rinchiuso nelle prigioni del castello impari a rispettarvi.

E voi, o Signora, ne'fastosi appartamenti in cui vi aggirate, e perfino nello stesso vostro letto nuziale rammentatevi mai sempre che la modestia e la sincerità sono il migliore ornamento di una donna, e che quella, la quale manca alla data fede o vende il proprio onore, è la più dispregevole di tutte.

Oh insopportabile insolenza! esclamò il Conte; siano tosto presi costoro e rinchiusi nella prigione della Torre; dessi, lo ripeto, non sono quali rassembrano, sono traditori mascherati sotto questi abiti rustici, e la sicurezza pubblica esige che sieno puniti.

E chi potrà punirci? rispose Randolfo gittando sul conte uno sguardo feroce, che suo malgrado lo costrinse ad abbassare gli occhi. Questi nón sarà già John Roskelin; quand'anche egli ne avesse l'intenzione non ne avrà il coraggio. Venite, continuò rivolto a' suoi compagni, si esca; l'aria profumata di questa sala è per me troppo pesante, ho bisogno di respirarne della più pura.

Arrestateli, gridò il Conte, io non ho più sofferenza per ascoltarlo.

Ciò nondimeno voi mi ascolterete, e ben presto sarete costretto a rendere dei gran conti.

Allora i domestici si accinsero tutti a porre le

mani addosso a Randolfo, ed a' suoi compagni, ma questi cavate ad un tratto dal di sotto degli abiti le loro larghe spade si fecero strada ben presto fino alle porte del castello, ove montati su i loro cavalli in un baleno ne perdettero di vista le torri, nè rallentarono mai il cammino, finchè attraversato tutto il distretto di Forth giunsero a Perth, ove presero riposo, persuasi che nessuno aveva potuto tener dietro ai loro passi fino a quel punto.

Gli affari che essi dovevano disimpegnare per conto di Ross, Hamilton e Mac-Gregorio non permettevano loro di ritornare così tosto all'Isola di Barra; era loro indispensabile di recarsi nella Contea d'Inverness, ove erano situati i possessi di Ross e di Hamilton; quelli di Mac-Gregorio però non erano di molto distanti.

In pochi giorni assestarono gli interessi di quest'ultimo, passarono poscia ad Inverness ove riscossero varie partite di denaro appartenente a Ross. Premeva però soprattutto a Randolfo di rivedere suo fratello maggiore Sir Alessandro Mac-Gregorio, il quale a quell'epoca aveva fatto una gita a Tivaidale in Inghilterra.

Dall'epoca in cui il fratello minore Mac-Gregorio era stato esiliato, Sir Alessandro aveva sempre amministrati i di lui beni e custodite fedelmente le di lui entrate; ma ciò che importava di più a Randolfo era di concertarsi con lui sull'ulteriore contegno degli esiliati, intimamente persuaso che Saint-Clair avrebbe voluto vendicarsi dei modi disobbliganti, con cui erano state accolte le sue istanze al castello di Roskelin.

Dopo di averne tenuto discorso co' suoi compa-

gui spedì egli a Barra persona di sua confidenza incaricata di recare a Saint-Clair una lettera, in cui lo avvertiva che la loro lontananza dall'Isola sarebbe stata verisimilmente protratta fino a due mesi; sul timore di irritarlo vieppiù gli dissimulava per quanto era possibile il contegno del Conte di Roskelin, scongiurandolo a pazientare fino al loro ritorno; gli comunicava per ultimo il suo progetto di consultare Sir Alessandro Mac-Gregorio, e di combinare in di lui concorso le misure più confacenti al caso loro.

Ciò fatto si posero in viaggio per il mezzo giorno della Scozia, provvisti d'abiti convenienti al loro rango: arrivati a Tivaidale ebbero la soddisfazione di abboccarsi con Sir Alessandro Mac-Gregorio.

Saggio politico, non meno che valoroso guerriero, disapprovò egli per il momento ogni progetto di ostilità, ravvisandovi i più evidenti pericoli per la causa degli esiliati. Giacomo, disse egli, diventa ogni giorno più odioso agli occhi del popolo, ma contro l'immenso potere che lo circonda ogni sforzo anderebbe a vôto. La causa di Saint-Clair è giusta, ed io sarei il primo ad esporre la mia vita per ripristinarlo ne' suoi diritti; ma importa soprattutto di regolare le cose con prudenza, ritardando il colpo che noi dobbiamo tentare per renderne più sicura la riuscita. Disponga egli frattanto de' miei beni; verrà ne sono certo, quel giorno in cui sarà in grado di saldare co' suoi amici ogni partita. Desiderando Sir Alessandro di restituirsi presto alle sue terre, Randolfo ed i compagni aspettarono il giorno della partenza per accompagnarlo;

per questo motivo e per altri ostacoli impreveduti la loro lontananza da Barra durò quasi quattro mesi, tre dei quali erano a quell'epoca ormai trascorsi.

Ultimati gli affari di Sir Alessandro partirono seco lui per ritornare a Barra seguiti anche da quattro dei di lui domestici, talchè tutti compresi erano in numero di nove. La seconda sera mentre attraversavano una incolta pianura videro passare velocemente vicino a loro un uomo a cavallo portante la livrea della famiglia Roskelin.

Randolfo si accosta a lui: voi avete molta fretta amico, gli disse; siete voi al servizio del conte di Roskelin ?

No, io servo la vedova Contessa sua madre; dessa mi siegue da non lungi viaggiando in una lettiga coperta.

Voi avete una padrona assai ricca, e che a quanto si dice è stata una delle più belle donne di Scozia.

Essa era bella, e potrebbe esserlo ancora, mentre non oltrepassa i quaranta quattro anni.

Potete dunque lusingarvi di acquistare un nuovo padrone; ad una donna ricca e bella non mancano mai pretendenti.

Non le ne mancano al certo, ma ogni loro sollecitazione riesce inutile; tutti gli affetti della vedova Contessa sono concentrati nel piccolo Montrose, figlio del Conte John; lo condusse seco lei da circa due mesi alla sua terra di Eusdale, ed ora appunto lo restituisce al castello Roskelin.

Questo ragazzo deve essere in età assai tenera; se non m' inganno non è molto tempo che il Conte ha preso moglie.

Sono quasi tre anni, rispose il domestico; il fi-

glio però non ha che un anno e due mesi, ed è un vezzosissimo ragazzo. Ma con vostro permesso, signori miei, la sera si avanza ed io devo affrettare il mio cammino, onde far allestire un comodo alloggio alla mia padrona: così dicendo diede di sprone al suo cavallo, e scomparve. Soffermossi allora Randolfo, e fece far alto anche al resto della compagnia. Fratello mio, diss' egli, la vendetta è nelle nostre mani, e Saint-Clair sarà libero quanto prima, se come io spero voi non ricusate di concorrere all' esecuzione di un piano, che ho in questo punto ideato, ed il di cui esito io ritengo sicuro.

Io non comprendo, disse Alessandro Mac-Gregorio, quale sia il vostro progetto; se voi contate sulla vedova Roskelin non ne parlate, dessa è la nemica più accanita di Saint-Clair.

Lo so benissimo, io non ispero cosa alcuna da lei, ma eccovi senz'altro il mio piano: il piccolo conte Montrose non potrebbe egli servire di ostaggio a Saint-Clair? Confinato che egli sia nell' Isola di Barra, nè il conte di Roskelin, nè lo stesso re Giacomo oseranno più di tentare delle ostilità contro gli esiliati, e se lo osassero, potrebbero questi passare in Norvegia e rimanervi sicuri.

Sul mio onore, esclamò Sir Alessandro, se non fosse ineseguibile, questo sarebbe un colpo da maestro.

Ineseguibile! soggiunse Randolfo; armati come siam noi non paventiamo un numero d' uomini tre volte maggiore; la notte altronde si avanza, non è possibile che ci riconoscano, ed in questa circostanza si addebiterà l' avventura ad una scorreria degli Inglesi per far bottino.

Sir Alessandro dopo matura riflessione collaudò il progetto, giacchè se ne riputava possibile la riuscita, e radunati i suoi domestici ne diede ad essi comunicazione, facendo giurare a ciascuno il più rigoroso segreto.

Erasi appena concertata l'operazione allorchè videro avvicinarsi alla comitiva; quattro uomini a cavallo precedevano la lettiga; altri quattro camminavano ai due fianchi, e sei chiudevano la marcia: questo numero sembrava più che sufficiente in un momento in cui il paese era in istato di pace. Randolfo si avanza per il primo ordinando a tutti di far alto; sul loro rifiuto rovescia di un colpo a terra la guida ed in un istante nasce una scena di scompiglio e di terrore: la scorta sopraffatta dall'inaspettato incontro mal distingue qual sia la forza dei suoi assalitori, il di cui numero nella oscurità vien riputato assai maggiore.

Nessuno si muova, grida Randolfo; noi non vogliamo farvi alcun male: ci basta soltanto di parlare un istante colla Contessa, ed ogni opposizione per parte vostra sarebbe superflua.

I domestici non pertanto fedeli al loro dovere continuarono a far resistenza fino a tanto che atterriti dalla vista di alcuni de'loro compagni rimasti succumbenti, e dall'impeto straordinario con cui venivano per ogni parte assaliti, gli uni si diedero alla fuga, gli altri abbassate le armi addomandarono grazia. Randolfo si appressò allora alla lettiga, in cui si trovava la vedova contessa di Roskelin accompagnata da tre altre donne, una delle quali teneva sulle ginocchia il tenero Montrose profonda-

mente addormentato, ad onta del non poco strepito occasionato dalla zuffa.

Lady Roskslin persuasa di essere caduta nelle mani dei ladri presentò loro prestamente la borsa, i braccialetti di brillanti e simili altre galanterie di valore. Ma Randolfo respingendole con garbo la mano: tenetevi, disse, o Miledy, il vostro oro e le vostre gioie; noi non pretendiamo da voi che il giovine Lord Roskelin; potremo un qualche giorno restituirvelo mediante un buon riscatto; frattanto si avranno per lui i più distinti riguardi, ed in ciò dire si accingeva a strappare il ragazzo dalle braccia delle donne, ma la Contessa precipitandosi ai di lui piedi nella massima costernazione lo scongiurava ne'termini più commoventi a rinunciare al suo progetto. Sordo questi ad ogni preghiera, insensibile alle lagrime intimò alla donna che teneva fra le braccia il ragazzo di consegnarglielo; ciò che tosto fu fatto, essendo ormai inutile ogni resistenza alla forza. Randolfo prese il piccolo Montrose, lo ravvolse nella sua sopravveste; e stringendolo teneramente al seno: non temete di nulla per questo bambino, disse egli alla desolata Contessa: quand'anche i nostri cuori fossero privi di sensibilità, come lo fu pur troppo il vostro, egli sarebbe al coperto di ogni disgrazia, mentre i nostri più cari interessi ci impongono di averne gran cura, e voi conoscete benissimo, o Miledy, la forza di tali considerazioni. Addio.

Ditemi almeno ove lo trasportate, gridò la dama nell'attitudine della disperazione, affinchè il riscatto che voi ne esigete possa esservi quanto prima spedito.

In Inghilterra; tranquillizzatevi, vi giuro egli non correrà alcun rischio. Rimonta tosto a cavallo col suo piccolo fardello fra le braccia, e dato il segnale ai compagni prende seco loro la strada che conduce verso l'Inghilterra, onde distornare i passi di chiunque tentasse di inseguirli.

Fatte poche miglia declinarono dalla strada intrapresa, e giunsero a celarsi in un assai comodo nascondiglio protetto da una doppia catena di monti. Uno dei compagni spedito nei casolari circonvicini in cerca di qualche provvigione riportò loro del pane, del vino, e del latte, che Randolfo offrì al ragazzo tosto che fu risvegliato.

Questi girando all' intorno lo sguardo, atterrito alla vista di oggetti per lui del tutto nuovi, proruppe in un dirottissimo pianto. Randolfo però colmandolo di carezze, e distraendolo opportunamente con fanciulleschi giuochi ebbe ben presto la soddisfazione di vederlo famigliarizzato col suo rapitore. Sorridendo il piccolo Montrose vezzeggiava colle sue tenere mani il volto abbronzito del guerriero, giocolava colla sua spada e gustava con appetito il cibo che da questo gli veniva presentato.

Sul mio onore, esclamò ridendo Sir Alessandro, la natura ha commesso un grosso errore nel formare di te un guerriero; tu avevi le più favorevoli disposizioni per riuscire una brava nutrice di ragazzi.

Grazie al cielo, disse Randolfo, facendo saltare il tenero bambino fra le sue braccia, che preservato ora nelle nostre mani dalla corruzione della corte e dall' orgoglio insultante della sua famiglia io garentisco che egli diventerà un nobile e valoroso ca-

valiero. Osservate, continuò, appressandogli alle labbra un bicchiere di vino, che Montrose bevette con piacere, beve diggià al pari di un proscritto, e vi giuro che la sua fisonomia si assomiglia molto a quella di Saint-Clair.

Dopo alcuni momenti di riposo rimontarono tutti sui loro cavalli, che frattanto eransi pascolati, e presero la strada di Dumfries; il piccolo Montrose situato davanti a Randolfo si divertiva assaissimo al moto uniforme del cavallo, ed alla vista di tutti gli oggetti che gli si presentavano agli occhi durante il cammino. Ristoratisi alcun poco a Dumfries continuarono il loro viaggio sopra Kirkahdbrigh, ove noleggiarono un naviglio diretto a Port-Pairik, ed imbarcati che furono, un vento favorevole li trasportò ben tosto in Irlanda. Per non affaticare soverchiamente il fanciullo si riposarono alcuni giorni, e presero al loro servizio una governante destinata esclusivamente a prender cura di lui; indi su di un altro bastimento passarono a Barra prendendo congedo da Sir Alessandro, il quale dopo il soggiorno di poche settimane in Irlanda ritornò col suo seguito alla propria casa.

In questo frattempo pervenne al castello di Roskelin la notizia del ratto di Montrose; si fecero assumere in ogni parte esatte informazioni, e soprattutto in Inghilterra, ove si supponeva che fosse stato trasportato. Nessuno seppe immaginarsi nemmeno per sogno che fosse stato rapito per servire di pegno e di riscatto a Saint-Clair, ed abbenchè il conte di Roskelin fosse quasi convinto, che Randolfo ed i suoi compagni non erano tali quali si erano annunciati, per l'intervallo di

tempo trascorso tra la loro comparsa al castello ed il ratto del fanciullo sui confini dell' Inghilterra seguito in un' epoca, in cui gli inviati di Saint-Clair dovevano essere già ritornati alle Isole, non lasciava luogo a concepire su di loro il menomo sospetto. Si aspettava da un giorno all' altro la domanda di un grosso riscatto per la restituzione del giovane Montrose, ed intanto la contessa Eleonora diede alla luce un secondo figlio, il quale, se non fece dimenticare del tutto il maggiore, contribuì almeno a mitigarne il dolore della perdita.

CAP. IV.

I quattro amici sbarcarono felicemente alla spiaggia di Barra, ed incamminaronsi tosto alla volta della fortezza, ordinando alla governante di seguirli. Randolfo portava fra le braccia il piccolo Roskelin, che erasi particolarmente affezionato a lui a preferenza degli altri.

Durante il cammino fecero l' incontro di un pastore che suonava la cornamusa; Randolfo gli ordinò di precederlo suonando una delle più belle arie che sapesse, ed in questa attitudine pervennero alla Torre di Mac-Léod.

Saint-Clair trovavasi nella gran sala circondato da' suoi compagni, allorchè improvvisamente ferirono il di lui orecchio il suono della cornamusa, la tromba della Torre ed i gridi di trionfo. — Egli è sicuramente Randolfo che ritorna, esclamò alzandosi precipitosamente; ma perchè mai questi gridi di vittoria? Io non so comprenderne la cagione.

Stava egli per sortire all' incontro del suo ami-

co; ma Randolfo entra in quell'istante nella sala gridando: vittoria, Saint-Clair, vittoria! Io ti arreco un nobile prigioniero, un pegno sicuro di quanto ti è dovuto; e quel che più deve esserti caro si è che nel condurlo meco ho gettati nella più amara afflizione i tuoi nemici. Apri le braccia, Saint-Clair, e ricevi il dono che io ti faccio; si tratta niente meno che dell'unico erede dei conti di Roskelin, del piccolo Lord Montrose.

Saint-Clair rimase qualche tempo immobile per lo stupore cogli occhi fissi sul tenero fanciullo, indi raccapricciando quasi alla vista di un serpente. È impossibile, esclamò, è impossibile...... ma supposto anche che ciò fosse vero, che importa a me di avere nelle mani il figlio di John Roskelin?

Qual domanda! rispose Randolfo; questo fanciullo ti garentisce la tua libertà, il tuo rango, le tue sostanze.

Io nulla di ciò comprendo, replicò Saint-Clair; ma spiegami amico, te ne prego, il mistero di questa burla, che tale io la suppongo.

Non ti ho detto che la pura verità, ed in poche parole ti dicifro l'arcano: John Roskelin ci ha ricevuti e trattati iniquamente, ma la fortuna ci ha somministrato il mezzo di vendicarci di lui, facendoci incontrare il di lui figlio lungo il camminato. Assicurati, Saint-Clair, che i di lui parenti per riaverlo ti restituiranno di buon grado tutto ciò che ti hanno tolto.

Povero fanciullo, esclamò Saint-Clair in uno stato di commozione misto di tenerezza e di sdegno, e sarai tu dunque condannato a soffrire per i delitti de' genitori?

Egli non soffrirà cosa alcuna, disse Randolfo, egli sarà abbastanza felice fra di noi, e quanto ai di lui genitori essi subiscono colla di lui privazione il castigo che si sono meritati.

Senza dubbio, soggiunse Saint-Clair; ma perdonatemi Randolfo, in quanto a me io ti dichiaro, che ricuso apertameute di rivendicare con questo mezzo ciò che mi appartiene, e di essere debitore di cosa alcuna a questo fanciullo.

Randolfo abbassò gli occhi in un'attitudine che dinotava il suo malcontento. In tal maniera, diss'egli, vengono accolti gli sforzi del mio zelo e della mia amicizia!

Mio caro Randolfo: replicò Saint-Clair, io sento in tutta la sua estensione il valore della tua amicizia; ma considera tu stesso di qual occhio io posso rimirare questo fanciullo; dal lato di suo padre orgoglio, dissimulazione, avarizia: da quello di sua madre viltà d'animo, tradimento e falsità.

In fede, mia, disse Randolfo: se il loro figlio dovesse assomigliarli per sì fatte qualità, la di lui fisonomia sarebbe assai bugiarda.

Egli rassomiglia perfettamente a Saint-Clair, soggiunse Hamilton. È verissimo, disse il cavaliere du Bourg, si scorgono esattamente in lui gli stessi lineamenti: che te ne pare, Saint-Clair? deriverebbe forse una tale rassomiglianza da qualche causa per se stessa naturale?

Finiamo di scherzi, replicò Saint-Clair; fammi il piacere di darmi su questo avvenimento una spiegazione soddisfacente.

Randolfo allora gli fece il più minuto dettaglio della spedizione; lo informò che Sir Alessandro ave-

va collaudato il suo progetto nell'atto stesso in cui disapprovava l'impiego di qualunque altro mezzo violento per riacquistare i beni di Saint-Clair, conchiuse così dicendo: arrivato in Irlanda, e stanco di esercitare l'uffizio di nutrice presi al servizio una vecchia donna, perchè prendesse cura del ragazzo; non fu necessario di dare alla medesima tante spiegazioni; le disse soltanto che io era incaricato di portare il figlio presso suo padre Saint-Clair Monteith, essendone morta di fresco la madre; cangiai il nome di Montrose Roskelin in quello di Randolfo Monteith, ed io mi lusingo che voi dovete al certo andar superbo di un tal figlio, come io lo sono di un tal figlioccio.

Saint-Clair, si astenne dal manifestare il suo parere; disse soltanto dopo qualche momento di silenzio: questo avvenimento mi inquieta tanto più in quanto che cambiandosi coll'andar degli anni la fisonomia del fanciullo, potrebbe questi per avventura essere rifiutato un qualche giorno da'suoi parenti, e trattato da impostore.

Li sfido a fare altrettanto, replicò Randolfo: la natura si è studiata di imprimergli sul corpo con un segno indelebile i diritti di sua nascita, in modo da non potersene giammai muover dubbio. Ciò dicendo rialzò la manica destra del bambino, e mostrò scoperto il di lui braccio che era tracciato da una macchia di color sanguigno dalla giuntura della mano fino al gomito.

È questi, disse Saint-Clair; un tratto della provvidenza, che servirà un qualche giorno a comprovare le di lui identità; quanto al riscatto, su di cui voi contate; io dichiaro assolutamente di non

volerne ricevere alcuno. Ma basta su questo proposito ; vada questo fanciullo colla sua governante a ristorarsi dalle fatiche del viaggio. E noi amici cari andiamo a festeggiare il vostro felice ritorno; vadano in obblio tutti i Roskelin, e dedichiamo questa notte alla gioia ed all'amicizia; domani poi parleremo di affari. Si assisero tutti attorno alla tavola, su di cui furono apprestati i migliori vini che vi fossero nella cantina; la tazza passò più di una volta in giro, e la sera fu consumata tutta nell'allegria e nel piacere di vedersi di nuovo tutti riuniti.

Ma nè l'allegria del convito, nè la soddisfazione di aver riveduto Randolfo bastarono a sbandire dall'animo di Saint-Clair l'affanno che gli aveva cagionato l'avventura del fanciullo; ritiratosi nella sua stanza si pose a riflettervi seriamente, e la sua pena diveniva sempre maggiore. Sentiva egli tutta la forza dell'amicizia di Randolfo, che lo aveva spinto a commettere un'azione poco onorevole ma che però, non gli sembrava degna di maggior biasimo di quello che non sia il fare un prigioniere in una battaglia....E sarò io dunque così dappoco, diceva Saint Clair a sè stesso! L'allievo del nobile e valoroso Monteith vorrà egli essere debitore della libertà ad un mezzo così indegno, al ratto di un debole fanciullo? La vendetta è senza dubbio un dovere in me, ed il mio cuore la desidera ardentemente; non voglio io però vendicarmi in un modo sì vile, ma bensì come il deve un valoroso Cavaliere. Oh fortunato! invece di questo graziato fanciullo fa che io incontri un qualche giorno suo padre, possa allora la maledizione del cielo ricadere per

sempre sopra di me se non lo convinco della vera nobiltà del mio sangue, e della bassezza del suo.

Con tutto ciò trovavasi egli oltremodo imbarazzato sul partito da prendersi rapporto al fanciullo. Era impossibile di rinviarlo a Roskelin senza inviluppare nella sua disgrazia anche Randolfo, ed attaccare con lui un'aperta contesa nello stesso momento in cui avevagli questi data una prova così luminosa di sua amicizia; nè Randolfo soltanto, ma tutti gli altri compagni ancora avrebbero contrariato il di lui progetto, mentre avevano dichiarato formalmente, che riguardavano il giovane Montrose come un prigioniero della più grande importanza, che potrebbe esser loro un giorno di grande vantaggio, ed avevan ringraziato Randolfo autore di sì fatta impresa. Si determinò per tanto Saint-Clair a trattenere presso di sè il fanciullo almeno per il momento, ed a prender tempo per risolvere ciò che meglio convenisse di fare.

Nel giorno susseguente fu allestito nella fortezza un appartamento per il fanciullo e per la di lui governante; ciò però che più pesava a Saint-Clair era la necessità in cui si trovava di comparirne il padre; ma Randolfo lo aveva annunciato per tale alla governante e si dovette lasciarla in questa credenza sul timore di non destare nel di lei animo dei sospetti.

In poco tempo il piccolo Randolfo, come veniva chiamato, divenne il favorito di tutti gli esiliati, eccettuato Saint-Clair, che provava sempre nel vederlo una sensazione penosa, e quasi un principio di avversione, o qualche cosa di simile, poichè era egli bensì troppo giusto e ragionevole per non odiarlo,

ma non poteva non detestare le rimembranze, che la di lui vista in lui ridestava. Ciò non di meno hanno tanto potere i vezzi dell'infanzia e dell'innocenza sovra un cuore generoso e sensibile, che Saint-Clair, obbliando talvolta a chi il piccolo Montrose fosse debitore della vita contraccambiava le di lui carezze infantili; ma il nome di padre che questi apprese ben presto ad articolare operava in lui l'effetto di una scossa elettrica, e ne risvegliava la collera.

Erano trascorsi due mesi, dacchè il tenero Roskelin trovavasi, a Barra, allorchè su di un battello peschereccio approdò un forestiere, il quale chiese conto di Saint-Clair, ed instò per potersi abboccare con lui. Venne questi introdotto nella fortezza colle debite precauzioni; e Monteith rimase assai sorpreso nel ravvisare in lui un leggiadro giovanetto di nobile aspetto, vestito assai decentemente, e che al suo portamento dava a dividere di essere di una condizione assai superiore ai semplici abitanti delle Isole, che spesso venivano a fargli visita. La corporatura era elegante, svelta e graziosa: Le fattezzo regolari alla perfezione, e l'amabile fisonomia offrivano sotto l'aspetto il più seducente l'idea del sentimento e dello spirito accoppiati ad un contegno nobile e dignitoso.

Nell'entrare salutò, e disse: desidero di parlare al capo Saint-Clair Monteith; vi prego di additarmelo.

Questo è il mio nome, replicò Saint-Clair, e se io deggio argomentarlo dalla favorevole prevenzione che desta in me il messaggiere, il motivo che qui lo conduce non può non uscire per me aggradevo-

le. Addomandò poscia di restar solo col forestiere; e gli amici tosto si ritirarono.

Mi lusingo di fatti che la mia comparsa non vi sarà discara, disse, il leggiadro giovane. Sono già trascorse cinque settimane dacchè io partii dalla corte di Scozia; prima della mia partenza mi venne confidata una piccola cassetta, affinchè mi dessi la cura di ricapitarla, tosto che me se ne presentasse l'occasione favorevole; a questo solo oggetto io intrapresi il tragitto del mare da Ross-Schine fin qui, e mi chiamo ben fortunato di aver potuto disimpegnare fedelmente la mia commissione: in ciò dire rassegnò nelle mani di Saint-Clair una cassetta accuratamente suggellata da ogni parte.

Amabile forestiere, disse Saint Clair, nel riceverla, vi compiacerete voi dirmi cosa contiene, e chi me la spedisce?

Io l'ignoro, soggiunse il giovane: l'ordine che io ho ricevuto mi ingiungeva solo di ricapitarla; forse negli oggetti che in sè racchiude scorgerete qualche dilucidazione, ed io mi ritiro per darvi campo d'esaminarne il contenuto.

No assolutamente, rispose Saint-Clair, vi prego invece di sedere, mentre voglio aprirla alla vostra presenza. Rotti i suggelli aprì egli la cassetta, e con sua gran sorpresa vi scorse una bellissima catena d'oro che apparteneva già al suo zio Monteith, vi rinvenne pure molte altre galanterie di valore, una borsa contenente sessanta marchi, ed una lettera concepita ne'seguenti termini:

« Le galanterie ed il denaro rinchiusi in questa cassetta appartengono a Saint-Clair Monteith, ed un amico si dà la premura di procurargliene il ri-

capito. Esso lo esorta a sopportare con pazienza la disgrazia attuale; il menomo tentativo per sottrarsi dall'esilio sarebbe ora intempestivo, e lo condurrebbe a certa rovina, mentre i di lui nemici non desiderano che un pretesto per fargli perdere la vita. Si prega Saint-Clair, di consegnare al messaggiero qualche piccolo contrassegno, onde far constare che la cassetta gli fu fedelmente ricapitata».

Ecco un' avventura assai stravagante, esclamò Saint-Clair; io riconosco tutte queste galanterie, che appartenevano già a mio zio; ma come mai poterono sfuggire alla rapacità de'miei depredatori? Questo denaro sopratutto.... assolutamente, mio buon giovane, è necessario che voi mi informiate chi sia lo sconosciuto amico, a cui io ho tante obbligazioni.

Io sono assai giovane come vedete, rispose il messaggiere, malgrado ciò io so conservare il segreto; abbiatemi per iscusato, ma non mi fate ulteriori interrogazioni. Vi risponderò sempre che non so niente, ma non tradirò il segreto di un amico.

Egregiamente, mio bravo ragazzo; non più interrogazioni: io ardirò però di farvene ancora una sola. John Roskelin o Carnegia hanno essi qualche parte nella vostra spedizione?

No sul mio onore.

Eppure tutto quando io possedo trovasi attualmente nelle loro mani.

Senza dubbio; ma essi non hanno alcuna facoltà di vendere o distrarre ciò che vi appartiene. Del resto voi riceverete forse ulteriori notizie dallo stesso amico, che ora vi ha fatto questo invio; ma io

lo pregherò di scegliere un'altro messaggiere, mentre io non amo di essere cotanto interrogato.

Questo dono, poichè io deggio crederlo tale, perderebbe più della metà del suo valore, se mi venisse presentato da tutt'altra mano che dalla tua; il tuo spirito e le tue maniere mi piacciano assai. Tu vieni ora dalla corte; dimmi, che notizie mi porti di colà?

Nulla di consolante. Il rè è in continua dissensione côi grandi; si compiange la perdita del vecchio Reggente. Già da tre mesi il piccolo conte Montrose Roskelin fu rapito da una banda di fuorusciti sulle frontiere d'Inghilterra, e fino a quest'ora non se n'ebbe contezza alcuna.

Che colpo desolante pe'suoi genitori!

Senza dubbio: per il Conte però e per la vedova di lui madre, giacchè la giovane Contessa ha sopportato questa perdita con molto coraggio.

Il cuore di una madre doveva però esserne crudelmente lacerato.

Sì, ma se io non m'inganno, Lady Roskelin non ha un cuore nè di donna, nè di madre.

Si vede benissimo che tu la conosci, disse Saint-Clair con qualche commozione. Quanto inganna la di lei persona! sotto le forme di un angelo si cela l'iniquità, l'ingratitudine e la falsità di un demonio.

Voi mi sembrate commosso, o Saint-Clair; si dice che voi l'abbiate amata assai, e che ella vi abbia fatto dei gran torti.

Me ne sono del tutto dimenticato. Quanti anni hai, mio buon amico?

Diecinove.

Tu non ne dimostri più di quindici o sedici. Tu

non ami di essere interogato, mi dicesti, ed io non ardirei di farlo; malgrado ciò l'interesse che tu mi inspiri la vince. Dove passi tu d'ordinario la tua vita? Hai tu qualche impiego alla corte?

No io non amo di stare in corte; l'Isola di Barra mi piacerebbe assai più.

La cosa è ben singolare! ma tu non parlerai così, mio bel giovane, allorquando le donne si disputeranno a gara i tuoi omaggi.

E quando gli avranno ottenuti, non tarderanno a sagrificarmi al primo sciocco più ricco o più grande di me, che loro verrà sott'occhio. Non va forse così la faccenda, o Monteith?

Ne convengo pienamente; ma tu mi sembri assai avveduto, epperciò tu resterai meno ingannato di un altro.

Lo credo anch'io; ma io esigo che la persona, a cui donerò il mio cuore ami me solamente e sia disposta a fare ogni sacrificio per piacermi; la voglio disposta ad entrare, a parte delle mie disgrazie, come io lo sarei a dividere le sue.

Giovane romanzesco, soggiunse Saint-Clair sorridendo, si vede chiaro che tu non hai che diecinove anni; va pure in cerca della tua fenice; e quando l'avrai trovata ti prego di regalarle questa catena, e dirle che Saint-Clair proscritto la onora e la stima al disopra di tutte le donne.

Voi vi dimenticate, disse il giovane messaggiero, che questa donna deve essere effettivamente troppo superiore alle altre per apprezzare minimamente l'oro; altronde nello stato in cui sono le vostre finanze questo può essere impiegato assai più utilmente. Perdonatemi adunque se io ricuso di accettare la catena, e datemi soltanto qualche pic-

colo anello, che a'miei occhi avrà lo stesso valore, e basterà per comprovare al vostro amico, che io ho disimpegnata fedelmente la mia commissione.

Va bene per ciò che riguarda l'amico, ma in quanto a te io esigo che tu accetti questa catena siccome una memoria di Saint-Clair. Se io fossi meno sfortunato cercherei la tua amicizia, ma troppe persone trovansi già avviluppate nel mio infortunio; ciò nondimeno se le sventure ti facessero un giorno desiderare un amico, ricordati allora di Saint-Clair, e vieni a rifugiarti presso di lui.

Io ci verrò, disse il giovane appressando la mano di Monteith alle sue labbra; il tempo ed i capricci della fortuna non hanno riguardi per alcuno. Ma assicuratevi, Monteith, il vostro destino si cangerà; voi avete degli amici che si occupano di voi indefessamente, e che non lasceranno sfuggire alcuna occasione per ridonarvi alla felicità.

E perchè, disse Saint-Clair, non mi nomini tu questi amici, onde io possa testificar loro la mia riconoscenza? Dimmi almeno, te ne prego, il tuo nome.

Ambrogio. I miei genitori sono morti, ed io vivo sotto la tutela di un uomo crudele, che avvelena tutti i miei giorni.

Povero giovane! ma tu hai se non altro un amico. Colui che ti ha incaricato di questa commissione deve essere al certo tuo amico; la confidenza che egli ha riposta in te me ne convince.

Egli è mio amico senza dubbio, ma non ha che dei mezzi assai limitati come lo sono i miei; se egli potesse fare tutto ciò che desidera, tutte le benedizioni e le felicità sarebbero per Saint-Clair.

Io gliene porgo per mezzo tuo i più sinceri ringraziamenti. Ma il piacere che io provo nel conversare con te mi fa dimenticare i doveri dell'ospitalità; vieni, che io ti presenti ai miei amici; spero che ti soffermerai alcuni giorni fra di noi.

Questo è impossibile; devo necessariamente ripartire domani mattina.

Me ne dispiace assai, assaissimo! Prendi frattanto quest'anello che potrai mostrare a questo amico misterioso. Dal canto tuo, mio caro Ambrogio, io esigo che tu accetti questa catena, e non voglio soffrire un rifiuto; ed in così dire la gettò al collo del giovane con un movimento sì rapido, che questi non ha potuto schermirsene; tinse le guance di un bel rossore e parve alquanto imbarazzato. Saint-Clair sorrise: questo rossore, disse egli, risalta in te a meraviglia, desso ravviva il tuo volto in modo da far invidia alle più belle donne.

Non mi rimproverate, vi prego, di ciò che non può ascriversi a mia colpa, rispose il giovane in uno stato di maggiore imbarazzo: indi rimettendosi soggiunse, se non potrò riuscire ad acquistare un'aria più maschile, verrò ad esperimentare se il clima burrascoso dell'Isola di Barra, ed il sole ardente delle vostre montagne sapranno produrre l' effetto.

Tu sarai sempre il ben venuto. Ma andiamo a metterci a tavola. Tu non troverai fra di noi i sontuosi banchetti della corte, ma il nostro pranzo assai semplice ti verrà offerto da cuori onesti e sinceri, pronti a mantenere in ogni incontro la loro parola. Così dicendo Saint-Clair lo introdusse nella stanza in cui trovavasi disposta la tavola, e tutti

i proscritti stavansi riuniti; presentò loro il giovane Ambrogio, il quale venne accolto da tutti coi contrassegni della maggiore cordialità.

CAP. V.

Saint-Clair collocò il giovane ospite al suo fianco; tutti gli altri commensali assisi all'intorno della mensa esaminavano attentamente quest'ultimo, che dal canto suo non guardava alcuno, e parlava assai poco. Allorquando venne l'ora del *dessert*, e giusta il costume si fece passare in giro la tazza, resistette egli ai più forti inviti che gli si facevano per farlo bere, adducendo che il vino gli faceva male; a stento si potè indurlo a mescolare un poco di vino con molt'acqua, onde accompagnare i brindisi che si facevano.

Il cavaliere du Bourg assiso presso al giovane straniero lo guardava con un'attenzione tale da renderlo evidentemente imbarazzato; al fin dirigendosi a lui in aria di sorriso: in verità bel giovane, gli disse, prendendogli ad un tempo la mano in cui teneva il bicchiero, io sono in grado di pronunciare sulla bellezza delle mani francesi, tedesche ed inglesi, ma in nessun luogo ne ho veduta una che possa stare al paragone con questa.

Io non amo punto i complimenti, e quelli soprattutto di tal sorta, riprese il giovine ritirando con qualche fierezza la mano; meno poi mi aspettava di riceverne all'Isola di Barra.

La verità può essere detta ed ascoltata dappertutto, rispose il cavaliere.

Vi sono certe verità, o signore, che non vengo-

no ascoltate volentieri e che si risolvono in un rimprovero, anzi che in un complimento.

Il Cavaliere è francese, disse Saint-Clair, e tu saprai benissimo, o Ambrogio, che nella gioventù di sua nazione il linguaggio della galanteria è un dono costante della natura; la modestia fa male con lui i suoi affari. Un francese crede fermameate che un complimento abbia ad essere ben ricevuto, epperciò non perde mai l'abitudine di fare il galante.

Ma qui, disse il Cavaliere, non vi sono donne, colle quali io possa esercitare questa mia abitudine, tanto è grande l'avversione che il nostro capo nutre per esse; ma verrà la sua stagione anche per lui, ed io mi compiaccio fin d'ora figurandomi di vederlo tenero, appassionato e galante come io potrei e come sono disposto ad esserlo.

Io non so quando arriverà questa stagione, disse Saint-Clair; finora il mio cuore è libero, ed io procurerò di conservarlo mai sempre tale.

Ross, Hamilton ed alcuni altri presero parte nella conversazione, la quale si aggirò piacevolmente sovra diversi argomenti; lo straniero eziandio se ne immischiava fin dove il comportava la sua età, mostrando molta conoscenza del mondo e della corte, ed esternando il suo parere con riserva e modestia.

Il trattenimento fu prolungato fino a notte avanzata; Saint-Clair si alzò e la conversazione fu sciolta; prese sotto al braccio il suo ospite, e lo condusse in una stanza allestita a bella posta, indi stringendogli la mano gli augurò la buona notte.

Saint-Clair dormì assai poco e si alzò di buon mattino; il modo misterioso; con cui gli pervenivano alle mani delle gioie e dell'oro, l'amabile

straniero che glielo aveva ricapitate, l'amico sconosciuto che gli scriveva, tutto occupava alternativamente la sua immaginazione ed i suoi pensieri. Le gioie gli appartenevano senza dubbio, ma non era poi sicuro di avere un egual diritto sul denaro; conosceva pur troppo fino a qual segno lo odiassero il conte John Roskelin, e la vedova di lui madre per non aspettarsi giammai da loro alcun soccorso; eppure essi soli potevano essere al possesso di quegli oggetti preziosi. — Assorto in queste meditazioni erasi recato a passeggiare lungo la spiaggia del mare, allorchè con una somma sorpresa vide da lungi il piccolo battello da pescatore che aveva condotto all'Isola il giovane forestiere, il quale stando ritto sul ponte lo salutava colle mani innalzate, portandole alternativamente al cuore, indi stendendole verso Saint Clair in dimostrazione di amicizia. Quest'ultimo congiunse le proprie mani in atto di supplicarlo a ritornare; il battello continuava il suo cammino, il grazioso e seducente Ambrogio restava in piedi sul ponte, e Saint-Clair non si stancò mai di tener fissi gli occhi sovra di lui, finchè allontanandosi sempre di più lo perdette affatto di vista. Agitato da una folla di riflessioni e di congetture ritornò Saint-Clair alla fortezza, e radunati gli amici fece loro parte del modo strano con cui Ambrogio erasi allontanato dall'Isola. Le loro opinioni variarono giusta la maniera di pensare di ciascuno. Gli uni sospettarono in lui un emissario di Roskelin, e lodavano Saint-Clair di non avergli lasciato vedere il piccolo Montrose: gli altri interpretarono letteralmente tutto ciò che il giovane Ambrogio aveva detto, e lo credettero in effetto inviato da qual-

che occulto amico di Saint-Clair; questi abbracciò una tale opinione, ma l'aria di mistero che ravvisava in tutta questa avventura, e l'inaspettata partenza del messaggero, lo riempivano di stupore non senza occasionargli qualche sospetto.

Il mio parere su questo affare diversifica totalmente dal vostro, disse il cavaliere du Bourg; voi trattate la cosa da uomini e da guerrieri, io da Cavaliere francese costante ammiratore della bellezza, e mi persuado che i miei sospetti sul giovane e vezzoso Ambrogio sono benissimo fondati. Da principio ho creduto che Saint-Clair fosse a parte del segreto, ma ora vedo che in ciò solo mi sono ingannato. Ho esaminato attentamente questo giovane; l'eleganza della persona, la regolarità e l'armonia de'lineamenti, la delicatezza del colorito, la dolcezza degli sguardi, il perfetto contorno della mano di neve, ma più di tutto la palpitazione che provava il mio cuore stando io seduto al fianco di Ambrogio, mi convincono, a non dubitarmi, che questi sia invece una donna, o pure un angelo.

Qual follia, esclamò Saint-Clair; a quale oggetto una donna, ed una donna, tale qual sarebbe questa venire all'Isola di Barra?

A quale oggetto, per vederti e per consolarti, replicò il Cavaliere. Oh! così fosse stato a me dedicato il di lei viaggio. Se il tuo cuore, o Saint-Clair non fosse a quest'ora impietrito, tu avresti senza fatica indovinato il mistero.

Quasi tutti gli esiliati convennero in quest'ultimo parere, ed attribuirono la subitanea partenza della bella messaggiera al timore di essere scoperta, timore che gli sguardi attenti e penetranti del Cavaliere dovevano in lei accrescere sempre più.

Saint-Clair solo si ostinò nel sostenere l'erroneità di sì fatta congettura: non poteva però negarsi che i sospetti del Cavaliere non avessero prodotto in lui qualche effetto. Non vedendo l'ora di restar solo congedò i suoi amici più presto dell'ordinario, ed appena essi lo ebbero lasciato rivolse quasi volontariamente i suoi passi verso la stanza, in cui lo straniero aveva passata la notte. Altro argomento di sorpresa gli era colà preparato, poichè rivolti gli occhi su di una tavola vide la catena d'oro, ed a canto della medesima un portafoglio, su di cui Ambrogio aveva tracciato colla matita le seguenti parole:

« Confuso da un tratto di generosità che non è conciliabile colla ristrettezza attuale delle vostre finanze vi restituisco un dono di un valore troppo eccedente e di cui voi potreste fare altro uso più conforme ai miei desideri; un dono ricevuto dalla vostra mano, credetelo, o Saint-Clair, è agli occhi miei di un valore inestimabile, ma io non ho bisogno di un tal pegno per risovvenirmi con piacere dell'Isola di Barra, e del nobile capo degli esiliati. Si accerti egli pure di avere degli amici che pensano continuamente a lui, ed ai mezzi di poterne migliorare la situazione, ed accordi al sottoscritto la dolce soddisfazione di essere nel numero di questi ».

Ambrogio.

Saint-Clair si perdette in un mare di congetture; procurò di richiamare alla memoria ogni parola che il giovane straniero aveva profferita nel congresso tenuto seco lui; gli sembrava che alcune delle di lui espressioni avvalorassero i sospetti del Cavalie-

re, nell'atto stesso in cui altre contribuivano a distruggerli. Alfine non sapendo a qual partito appigliarsi, e provando che siffatta incertezza diveniva di giorno in giorno per lui più tormentosa fece ogni sforzo per isbandirne dal pensiero ogni dubbio. No, diceva egli tra sè, no assolutamente i sospetti del Cavaliere sono affatto chimerici. La bellezza di questo giovane è per lui un argomento di convinzione, ma non se ne trovano forse altri esempi? Quantunque la persona di Ambrogio offra ne'suoi tratti qualche cosa di femminile, l'anima sua però sembra dotata di energia e di fermezza virile, ed il suo spirito colto quanto può esserlo quello di un uomo di età anche più avanzata, e senza dubbio ella è cosa più difficile il riscontrare queste qualità riunite in una giovane donna, che de'vezzi femminili in un maschio. — Ambrogio ha esternato riguardo all'amore ed all'amicizia idee un poco romanzesche, delle quali non sarebbe suscettibile una donna così bella, e che senza dubbio sarebbe dominata dalla vanità del suo sesso. — Invece di insistere nel rifiutare questo dono, continuò Saint-Clair prendendo fra le mani la catena d'oro, si scorge chiaramente che il giovane forestiere si è sottratto segretamente per obbligarmi a riprenderlo.... No senza dubbio, non può essere al certo una donna. — Se io sapessi figurarmelo mi guarderei bene di approfittarmi del denaro recatomi da una donna. — Ma i diamanti comprovano i miei diritti di proprietà su quanto contiene la cassetta; o le assurde congetture del cavaliere du Bourg non mi determineranno mai a rinunciare ad un soccorso che mi arriva così opportuno.

Non essendosi più avuta alcuna notizia del giovane forestiere, nè avendo avuto ulteriori conseguenze la di lui visita misteriosa, insensibilmente se ne diminuì fra gli abitanti della fortezza la rimembranza. Il solo Saint-Clair se ne occupava sovente, ma spinto più da un sentimento di riconoscenza verso l'incognito amico che da considerazioni personali a riguardo del giovane messaggiero; desiderava egli tanto ardentemente di dicifrare questo enigma e di conoscere l'occulto amico generoso, quando di vendicarsi delle ingiurie ricevute dalla famiglia Roskelin.

Verso quel tempo una malattia epidemica che da alcuni mesi desolava le Isole vicine si propagò anche in quella di Barra. Gli abitanti della fortezza nulla curando la loro vita, ed il rischio evidente di perderla volarono in soccorso dei poveri isolani; assidui nel prestar loro ogni assistenza dividevano con loro gli alimenti migliori e più confacenti alla circostanza, e non lasciavano intentato alcun mezzo possibile per giungere ad estirpare il morbo funesto. Ma sgraziatamente non tardarono a rimanerne essi stessi attaccati, e la fortezza si vide trasformata in uno spedale di valorosi guerrieri vittime del contagio distruttore. Quelli, che per la robustezza del temperamento sembrava dovessero superare più agevolmente il periodo della malattia, rimasero invece soccombenti: nel numero di questi si trovò compreso il bravo Randolfo Mac-Gregorio, l'amico impareggiabile di Saint-Clair, e non molto dopo incontrarono l'egual sorte altri due individui di quelli che volontariamente eransi associati agli esiliati.

Roberto Mac-Gregorio fu sensibilissimo alla perdita del fratello, ma nessuno ne fu colpito più vivamente di Saint-Clair; assistette egli giorno e notte al letto del suo amico con una assiduità senza esempio; vide appressarsi la fine dei di lui giorni col più vivo cordoglio manifestato con frequenti tratti di disperazione, che sembravano smentirne il coraggio, nè potevano occultarsi agli occhi dell'amico moribondo. Questi morì come aveva vissuto; franco ed imperterrito mirava tranquillamente l'ora di sua morte, che si avanzava a gran passi, di null'altro temendo fuorchè del pericolo, a cui si esponeva Saint-Clair nel restargli sempre vicino. Allorchè si sentì giunto al momento di esalare lo spirito fece l'ultimo sforzo per dare all'amico l'ultimo addio; e, Saint-Clair, egli disse, sento che le mie forze mi abbandonano del tutto; a quest'ora io non sarei nemmeno capace di sollevare la mia spada per difenderti o per vendicarti, ma il mio cuore è sempre lo stesso; il voto fervoroso che io faccio nell'abbandonare questo mondo è che tu possa trionfare sopra i Roskelin, e vendicarti delle atroci ingiurie che ti hanno fatte. Prometti adunque sul mio letto di morte in nome della nostra amicizia che tu conserverai con premura l'unico mezzo a ciò efficace, che la provvidenza, servendosi di me quasi uno stromento, ha posto in tuo potere, voglio dire il giovane Randolfo, presentandosene l'occasione tu puoi servirti di lui per rientrare al possesso di tutti i tuoi diritti; quando ciò non avvenga avrai almeno la nobile soddisfazione di aver trasformato il figlio dei Roskelin in un bravo guerriero, in un uomo d'onore, e quando anche egli rientrasse nel seno di sua

famiglia non giungerà questa così agevolmente a corrompere un cuore formato sui tuoi esempi, ed a distruggere i sensi dell'onore e della virtù, che tu avrai fatto in lui germogliare. Per ciò che risguarda la mia ultima volontà io ho concertato ogni cosa con mio fratello, e ti chiedo soltanto la solenne promessa che tu ti uniformerai pienamente a quanto ho disposto: fammela, o Saint-Clair, questa promessa, continuò stendendogli la mano intirizzita già da un gelo mortale; ottenuta che io l' abbia, altro non mi resta che rassegnarmi alla volontà di Dio e pregarlo che mi perdoni e che m'accolga in Paradiso, ove non dimenticherò nè te, nè il fanciullo che ti ho procurato. Dammi adunque la tua mano e promettimi di non separarti giammai da questo tenero pegno della nostra amicizia.

Saint-Clair struggendosi in lagrime si arrese ciecamente alle preghiere dell' amico, e pronunciò la promessa che quasi desiderava. Randolfo volle vedere per l' ultima volta tutti gli abitanti della fortezza, strinse la mano a tutti e diede loro l' estremo addio con una fermezza esemplare; si tacque in seguito e restò tranquillo per alcune ore. Assiso a canto del letto il desolato Saint-Clair tratteneva a stento i suoi singhiozzi. Il moribondo rivoltosi improvvisamente a lui: Monteith, gli disse, tu dimostri la debolezza di una donna; se io fossi rimasto estinto sul campo di battaglia non mi avresti compianto con tanto eccesso di desolazione: raccogli adunque, ti prego, tutto il tuo coraggio; non è egli questo mondo simile ad un vero campo di battaglia, su di cui tutti l'uno dopo l'altro dobbiamo perire? E perchè tanto affligerti per un male inevitabile che

è comune a tutti, e che, me lo credi, è assai meno tormentoso di quello che si suppone? Tu mi ami, e bene prega Dio che mi doni gli eterni riposi. Addio, mio caro Saint-Clair.

Tali furono gli ultimi accenti del bravo Randolfo; i di lui compagni d'armi ne circondavano il letto immersi nella più profonda tristezza: Saint-Clair col viso nascosto sul capezzale stringendo la mano dell'estinto amico nelle sue sembrava in procinto di seguirlo nella tomba; ma dopo pochi minuti si rialzò; applicò le sue labbra alla fredda mano che tuttora stringeva, indi lasciandola ricadere: Addio, esclamò, addio il migliore degli amici! E perchè mai dovevi tu precedermi a questo passo? Piacesse al cielo che tutte le mie sostanze restassero per sempre in potere dei Roskelin, che io non fossi giammai vendicato, ma che potessi riacquistare il mio amico perduto!

CAP. VI.

Il piccolo erede dei Roskelin, ovvero il giovane Randolfo, come veniva generalmente chiamato a Barra, aveva allora tre anni compiti; era egli vigoroso, svelto ed ardito come un capriolo di montagna. Allontanato dalla splendida casa de'suoi parenti in età troppo tenera per potersene ancora risovvenire non conosceva altro al mondo fuorchè la fortezza dell'Isola di Barra, ed era nel suo stato assai felice. Il suo cuore erasi vivamente affezionato a Randolfo Mac-Gregorio suo patrino, come se per un istinto naturale avesse saputo che a lui era debitore della sorte di cui gioiva presso gli esiliati.

Stava egli continuamente presso il *suo buon amico Randolfo*, e nel suo tuono puerile, sapeva già pronunciare questa frase; sapeva altresì distinguere e nominare la spada, l'elmo e molti altri oggetti, che il di lui patrino accarezzandolo continuamente gli faceva spesso ripetere. Alla mattina appena svegliato tostochè poteva sfuggire dalle mani della governante correva frettoloso alla stanza di Randolfo e trovandola chiusa picchiava col suo piccolo pugno gridando ad alta voce: amico Randolfo, fino a tanto che questi non venisse ad aprire; spesso però alla sera obbliava egli espressamente di chiuderla, ed allora il ragazzo entrava, si arrampicava sul letto e lo svegliava co'suoi scherzi e colle sue carezze: la malattia di Randolfo non aveva rallentato per nulla le visite del di lui figlioccio, che ben presto però veniva allontanato sul timore che non avesse a comunicarsi anche a lui la malattia contagiosa.

Nella mattina successiva alla morte di Randolfo il ragazzo si svegliò più presto del solito in tempo che la governante dormiva tuttora; levossi egli quietamente dal letto, e coperto della sola camicia di notte sortì dalla sua stanza, e volò a quella del patrino: amico Randolfo, gridò egli, apri al tuo piccolo amico. La stanza era aperta, quindi egli entrò rivolgendo tosto gli occhi verso il letto; vide il cadavere dell'estinto guerriero, che egli suppose immerso in un sonno profondo; sorrise fra di sè figurandosi le carezze che ne avrebbe ricevute allorquando si fosse svegliato, ed arrampicatosi coll'aiuto di una sedia, sul letto cinse colle sue piccole braccia il collo del suo amico, ed applicò la bocca ad una delle di lui guancie, il di lui gelo inusitato

lo ributtò indietro: quanto è mai freddo il mio patrino, disse egli, io che sono caldo mi adagerò presso di lui per riscaldarlo; e postosi infatti disteso sul petto di Randolfo, ben tosto si abbandonò al più dolce sonno tanto connaturale alla sua tenera età. Saint-Clair lo rinvenne in questa situazione allorchè in preda alla sua profonda melanconia rivolse i passi verso il cadavere del suo amico dopo di esserne stato lontano per pochi istanti. Lo spettacolo riunito del principio e del termine della vita fece in lui la più spaventosa impressione; si destò allora nel suo cuore a favore di questo fanciullo un sentimento di tenera affezione che fino a quel punto non aveva mai provato; sembrava a lui di riacquistare Randolfo, e chiamandolo con questo nome nell'atto di abbracciarlo gli domandò cosa mai facesse colà?

Sto qui riscaldando il mio Randolfo, rispose egli, aiutami tu pure nel far lo stesso, non senti come ha freddo? Non può nemmeno articolar parola, ed in ciò dire procurava di riscaldarlo col suo fiato.

Mio buon figlio, disse Saint-Clair frenando a grande stento le lagrime; da chi mai hai tu ereditato un cuore così sensibile e riconoscente?

Svegliati adunque, amico Randolfo, gridava il ragazzo con impazienza battendogli la mano; dì al tuo piccolo amico che tu gli vuoi bene.

Or tocca a me ad amarti, rispose Saint-Clair; prendendolo nel tempo stesso fra le sue braccia; vieni povero fanciullo! il nostro amico dorme, nè si risveglierà mai più. Il piccolo Randolfo fissò gli occhi nel freddo cadavere sorpreso e sbigottito, e senza profferire parola nascose il suo volto sulle spalle di Saint-Clair; lo riportò questi alla governante,

cui rimproverò di averlo lasciato sortire dalla stanza, ed ordinò che venisse diligentemente lavato, e cambiato d'abiti.

Da quel momento in poi si suscitò insensibilmente tra Saint-Clair, ed il supposto di lui figlio una tenera e reciproca affezione, che andava il giorno aumentandosi. Saint-Clair lo chiamava ogni momento a sè, giuocava con lui, e gli faceva spesso ripetere le parole insegnategli dall'amico poc'anzi defunto. Il tuo patrino, diceva egli talvolta al fanciullo facendolo saltare sulle sue ginocchia, è stato sempre il tuo amico e in vita e in morte; tu gli eri caro assai e nel morire mi lasciò erede della tua amicizia; nell'amar te io amo lui stesso, e nel chiamarti col nome di Randolfo io dimentico del tuo nome che tu dovresti portare.

I funerali del valoroso Randolfo Mac-Gregorio, e degli altri due abitanti della fortezza che morirono in quella disgraziata circostanza furono celebrati colla massima solennità; si vide in sì fatta circostanza fino a qual segno giungesse l'affezione e l'attaccamento degli isolani per i generosi esiliati; non solamente gli abitanti di Barra assistettero con vera pietà a quella lugubre cerimonia, ma molte centinaia di persone vi accorsero anche dalle isole circonvicine con battelli, navigli, o schifi che seppero procurarsi alla meglio: dall'isola di Hismul si recò espressamente a Barra un prete per compiere i riti di religione, e tutto questo seguito numeroso accompagnò il convoglio dei tre guerrieri che furono sepolti nella parte più elevata dell'Isola.

La marcia del funerale veniva preceduta da una banda di suonatori di flauto e di cornamusa, che

eseguivano delle arie marziali; succedevano a questi alcuni isolani che portavano le armi di Randolfo, la lancia, la spada, la corazza, l'elme e gli speroni: venivano in seguito i corpi dei guerrieri portati da bravi soldati, e susseguiti dal prete; gli abitanti della fortezza aventi Saint-Clair alla loro testa marciavano in coda al convoglio, armati e disposti in ordine di battaglia, col capo scoperto e colle punte delle spade rivolte a terra. Il piccolo Randolfo era portato fra le braccia alternativamente dagli amici del defunto, ed il dirotto pianto di quell'innocente dava a divedere che comprendeva benissimo il soggetto di quella lugubre cerimonia; chiudevano la marcia tutti gli isolani colla testa nuda essi pure, assordando tratto tratto l'aria con acute grida di dolore. Tostocchè i cadaveri furono deposti al luogo destinato, ed aspersi di acqua benedetta colle formalità volute dai riti religiosi, il convoglio riprese nell'ordine istesso il cammino verso la fortezza, ove stava disposto un numerosissimo convito a cui furono ammessi tutti gli assistenti alla cerimonia; finito questo, dopo alcune ore di riposo, si recarono tutti di nuovo al luogo della sepoltura, ove diedero mano alla costruzione di un monumento di pietra, che fu ben presto ultimato, atteso il riflessibile numero di operai che vi furono impiegati; fu collocata una croce sulla sommità del mausoleo all'oggetto di garentire le anime dei guerrieri defunti dall'influenza dei genii maligni. Saint-Clair ed i compagni trattennero e ristorarono per altri due giorni gli isolani nella fortezza, indi ciascuno ritornò a'propri focolari ed alle consuete occupazioni.

Allorchè fu mitigato il primo sfogo del dolore,

Roberto Mac-Gregorio parlò un giorno agli esiliati in questi termini: amici miei, diss' egli, ci resta ancora un dovere da compiere verso il nostro amato Randolfo. Due giorni prima di morire scrisse egli con mano tremante le sue ultime volontà che fece poi sottoscrivere da Hamilton, e da me. — Ora ve ne faccio la lettura; mise in così dire a mano una pergamena la spiegò e lesse quanto siegue.

« Io Randolfo Mac-Gregorio vedendomi destinato della volontà di Dio a perdere la vita nel mio letto vittima di una malattia, e non già sul campo della gloria, sottomesso ai voleri della provvidenza e pienamente convinto che tutto ciò ch'ella destina è sempre per il meglio, poichè mi lascia tempo bastante per contemplare pacatamente l'avvicinamento della mia morte, voglio disporre di ogni mio avere nel modo seguente: Ritenuto che i miei fratelli Alessandro e Roberto sono già assai facoltosi, il primo per l' eredità di nostro padre. il secondo per quella di nostro zio, lascio nella loro totalità i beni che ho ereditati dal mio patrino Sir Randolfo Bruce a Saint-Clair Monteith sua vita durante, e dopo di lui al mio figlioccio di lui figlio il piccolo Randolfo. Se ho dei torti in faccia a questo ragazzo voglio almeno risarcirli con tutti i mezzi che sono in mia mano. Dopo la corazza e l'elmo a mio fratello Alessandro, la lancia e gli speroni al fratello Roberto, il pugnale e lo scudo a Saint-Clair, e li prego a sopportare il dolore della mia perdita con quel coraggio che si conviene ad uomini guerrieri, ed a credere fermamente come io lo credo, che l'anima è immortale, e che il mio corpo è il solo che rimanga da essi separato. Io muoio in questa speranza ».

Randolfo Mac-Gregorio.

Saint-Clair ascoltò attentamente la lettura, indi immerso in una folla di dolorose riflessioni conservava un profondo silenzio. Saint-Clair, gli disse James Ross, renditi superiore al tuo dolore, esso ti avvelena ogni speranza di felicità; io piango al pari di te il nostro bravo fratello d'armi, ma tutti alla fine siamo nati per morire.

Gli uomini sono mortali, egli è vero, replicò Saint-Clair; ma fino a tanto che vivono sono sensibili al dolore; a quello che io provo per la morte di Randolfo, di cui venererò sempre la memoria si aggiunge il dispiacere che mi fanno provare l'ultima sua volontà, e le disposizioni fatte in mio favore; io non posso per conto alcuno accettarle.

Vuoi tu adunque ricusare i doni dell'amicizia, esclamò vivacemente Mac-Gregorio? Vuoi tu renderti spergiuro? Non hai tu giurato a Randolfo moribondo di adempiere religiosamente alla di lui ultima volontà? Questa non fa alcun torto alla di lui famiglia; ciò che ti dona lo ha ereditato da Randolfo Bruce suo amico e patriuo, sull'esempio di questi egli ne lascia erede il suo amico ed il suo figlioccio. O tu accetti il dono di mio fratello, o io non ti considero più per un uomo d'onore.

Poichè lo debbo, io accetto, soggiunse Saint-Clair. Ma, gran Dio! Perchè mai darmi un cuore inclinato a far del bene alle persone che io amo mentre sono destinato a ricever tutto dagli altri, ed a nulla avere di che dare? O Randolfo! amico generoso e sincero! perchè non posso io riposare in pace al tuo fianco nella tua stessa tomba, giacchè sono condannato a trascinare i miei giorni in un ozio vile, vivendo de'beneficii di un amico, la di cui per-

dita mi è tanto dolorosa, e di cui sarei disposto a ricomprare la vita a costo della mia?

Per alcun tratto di tempo una densa nube di tristezza tenne occupato lo spirito degli esiliati; sedevano taciturni d'intorno alla tavola ravvivata non ha guari dall'allegria e dall'amicizia, e rimiravano sospirando i posti rimasti vôti per la morte dei loro compagni; a poco a poco però riacquistarono il loro brio, ed il tempo fece in loro l'effetto consueto. Il solo Saint-Clair malgrado ogni sforzo non arrivò mai a superare la sua afflizione; la perdita dell'amico aveva reso assai maggiore in lui il rammarico occasionato dalla rimembranza delle ingiurie ricevute.

« Egli non è più, diceva fra sè stesso, l'amico che le risentiva al pari di me, colui che più di me stesso aspirava a vendicarmi, ed i miei nemici accaniti vivono ancora! E quali nemici, gran Dio! Dovrò io dunque chiamare con questo nome le persone che la natura aveva fatte per amarmi? E dovrò io a degli stranieri la mia esistenza, le mie lagrime, la mia riconoscenza, tutti in somma i teneri affetti del mio cuore? O caro Randolfo, tu sì che mi eri veramente fratello, e questo vile Roskelin!.. ». Quanto a Carnegia egli lo risguardava soltanto come uno stromento de'delitti del Conte, e si limitava a disprezzarlo.

Alcuni pescatori delle Isole, che andavano a vendere la pescagione sulle coste di Scozia, recarono a Barra la notizia di un solenne torneo che doveva aver luogo a Perth e durare tre giorni in onore della Regina; vi si aspettava tutto il fiore della nazione Scozzese, ed una folla di forestieri illustri.

Saint-Clair protestò che nessuno avrebbe potuto impedirgli di assistervi, ed all'oggetto di acquietare l'apprensione de' suoi amici promise di andarvi in istretto incognito, e di evitare ogni incontro che potesse metterlo a rischio di essere scoperto.

Quantunque tutti disapprovassero un tale progetto, la speranza di vedere dissipata la tetra melanconia che lo affliggeva determinò gli amici di Saint-Clair ad acconsentirvi colla condizione però che dovesse assumere con sè due compagni di viaggio; ricusò egli dapprima asseverantemente, ma dopo di avere consultato con ponderatezza acconsentì che James Ross, ed il cavaliere du Bourg fossero della partita. Tre altri compagni scelti fra i volontari della compagnia furono destinati a seguirli, onde esser pronti in caso di pericolo ad informarne in tutta diligenza Roberto Mac-Gregorio, ed Allan Hamilton, i quali dal canto loro avrebbero riunito tantosto un numero sufficiente di persone affezionate a Saint-Clair, ed avrebbero fatto giuocare il piccolo Roskelin, che rimaneva con essi alla fortezza, per farsi restituire gli esiliati in caso che fossero caduti nelle forze. Concertate in tal modo le cose s'imbarcarono i viaggiatori per l'Isola di Mull, ove Saint-Clair, Ross, e du Bourg provvidero un equipaggio completo da cavalieri, e degli abiti da scudiere per i loro tre compagni; indi attraversato il braccio di mare che li separava dalla Scozia vi sbarcarono felicemente annunciandosi per cavalieri danesi vogliosi di assistere al torneo. Giunsero in seguito a Perth un giorno prima che le feste avessero principio; ivi presero alloggio in qualche distanza della città, e seppero mantenersi nascosti senza destare il menomo sospetto.

CAP. VII.

Nella mattina susseguente lo strepito delle sinfonie militari, e la gioia del popolo esultante che si affollava nella piazza d'armi, diedero l'annuncio delle imminenti giostre. Alle dieci ore il corteggio reale e tutta la nobiltà trovavansi già appostati in una vastissima pianura situata alle porte della città, la regina e le sue dame d'onore stavano situate sovra diversi seggi più o meno elevati secondo comportava il rango e la dignità di ciascuna: da una parte sedeva il re collocato sotto di un padiglione a foggia di trono, e contornato dalla folla de' cortigiani, dal loro seguito e dai giudici delle pugne, stavano dall'altra parte i nobili del Regno e tutti i personaggi forestieri accorsi per essere spettatori delle giostre, e davanti a tutti questi primeggiavano i cavalieri armati che dovevano aver parte nei combattimenti.

Saint-Clair ed i suoi amici colle visiere abbassate volgevano gli sguardi sull'assemblea tranquilli e sicuri; riconobbero molti personaggi, ma da nessuno furono riconosciuti. Ad una certa distanza dalla regina trovavasi la vedova contessa di Roskelin, ed a lei vicina la giovane contessa Eleonora di lei nuora. Saint-Clair la ravvisò tosto nel gettare un colpo d'occhio sull'adunanza: per un istante i di lui occhi si soffermarono sopra di lei, ma vergognandosi poscia di sua debolezza volse lo sguardo altrove con un sentimento di disprezzo, e fissò la sua attenzione sopra altri oggetti.

Non ravvisando il conte Roskelin nel numero dei

cortigiani, nè in quello del giudice delle pugne, ne argomentò Saint-Clair che dovesse esser uno dei combattenti, epperciò si pose ad esaminarli attentamente studiandosi di poterlo riconoscere.

Le giostre intanto ebbero principio, e molti cavalieri tantò scozzesi che forestieri diedero saggio di loro forza e sveltezza con vario successo fino al momento in cui un giovane scozzese coperto di elegante armatura travagliata a rilievo in nero ed oro si avanzò ordinando ad uno degli araldi di proclamare da parte sua che la regina Giovanna moglie del re Giacomo I era la più bella di tutte le donne e che egli sfidava chiunque avesse osato di sostenere il contrario.

Un cavaliere inglese accettò la disfida sostenendo la superiorità della contessa di Salisbury. Cominciò tosto il combattimento ; la forza e l'abilità dei contendenti tennero per lungo tempo in sospeso l'esito della pugna, ma alla fin fine il cavaliere inglese fu rovesciato da cavallo, e lo scozzese acclamato vincitore. Un francese si avanzò in luogo del primo, ma non fu punto più di lui fortunato, il cavaliere delle brune spoglie colla lancia abbassata al petto lo obbligò a confessare che la bellezza della di lui amante la duchessa di Belfort sorella del duca di Borgogna veniva ecclissata da quella della regina di Scozia.

Il giovane vincitore fiero del suo trionfo raccolse le armi dei vinti, ed andò a depositarle a' piedi della regina. Alzatevi, mio cavaliere de Lorn, disse questa con qualche emozione, abbenchè voi abbiate scelta per vostra dama una donna assai inferiore alle bellezze di Francia e d'Inghilterra, ciò non-

dimeno voi avete sostenuto nobilmente la vostra causa, ed io ve ne ringrazio.

La vostra bravura e la vostra galanteria devono essere assai gradite a tutte le belle, ed io ne conosco una, che può benissimo scancellare con voi le mie obbligazioni. Sir James Stuard fratello di Lord Lorn, quantunque cadetto di sua famiglia, può aspirare e per la nascita e per le sue qualità personali alla più nobile, più ricca e più bella ragazza della Scozia (1).

Si volse allora la regina a'suoi paggi, e disse loro; chiamatemi la vedova contessa di Roskelin, e pregatela di condurre seco la sua bella pupilla, l'erede di Kintail, colla quale desidero di avere una breve conferenza. La contessa di Roskelin si avanzò tosto assieme ad una giovane Lady, la di cui perfetta bellezza attirò tutti gli sguardi dei circostanti eccettuato Saint-Clair, che volse altrove gli occhi onde evitare la vista della contessa Eleonora che seguiva i passi della suocera. La vezzosa erede di Kintail era elegantemente vestita di raso bianco ; ricchissime perle ne adornavano il collo e le braccia; i suoi capelli di un biondo seducente erano in parte involti per di dietro da un nastro dorato, in parte cadevano inanellati sulla fronte, e sul collo d'alabastro fregiato da una leggerissima catena d'oro.

Regnava nell'assemblea il più profondo silenzio; la vedova contessa e la sua pupilla si prostrarono a' piedi della regina che ben tosto la rialzò dolcemente sorridendo.

(1) Sir James Stuard chiamato nella storia il nero cavaliere de Lorn sposò dopo la morte del re Giacomo la regina di Scozia.

Ah Monteith! esclamò sotto voce il cavaliere du Bourg esternando la più viva sorpresa, Monteith sei tu cieco? I miei occhi certamente non s'ingannano. Osserva, non riconosci tu nella bella erede di Kintail il tuo giovane amico Ambrogio?

Saint-Clair si scosse a questo nome: È impossibile diss'egli; indi superata la ripugnanza che gli causava la vista della contessa rivolse a quella parte l'avido sguardo. Cielo, soggiunse, è appunto lei.... Ella stessa! Ma no.... ciò è impossibile. Zitto, du Bourg.... attendiamo che essa parli, il suono della sua voce ci trarrà da ogni dubbio.

La regina prese la parola in questi termini. La corte, disse ella, deve essere obbligata alla vedova contessa di Roskelin; dessa introduce oggi il più bell'ornamento del nostro paese nella bella erede di Kintail; noi desideriamo ardentemente di tenerla mai sempre a noi vicina, e se la stessa è disposta ad accettare uno sposo dalla mano della regina di Scozia, io mi chiamo fortunata di poterle presentare il mio campione Sir James Stuard di Lorn. Già da qualche tempo ho espresso alla contessa il mio desiderio perchè si compiano queste nozze; essa le ha approvate, e quantunque la modestia e la verecondia tengano per avventura in sospeso il consenso della giovane pupilla, io voglio sperare che la gloria di cui si è oggi ricoperto il cavaliere de Lorn il mio desiderio, e la volontà del Re gioveranno a determinarla in favore del nostro progetto.

Per alcuni istanti la bella erede sembrò confusa e raccolta in sè stessa; innalzò in seguito i suoi begli occhi, e li rivolse con modesta dignità prima sulla Regina, indi sul cavaliere de Lorn. Da molto

tempo, disse ella con fermezza, io vengo perseguitata in causa delle nozze che Vostra Maestà mi propone; e da molto tempo ne ho manifestata a Lady Roskelin la mia ripugnanza; ora in presenza di tutta la corte di Scozia, e di tutta la nobiltà accorsa dalle corti straniere sono costretta a ripetere che io non isposerò giammai la persona che mi si destina. So che il Cavaliere è parente di Lady Roskelin, e mi accorgo che essa desidera di donare a lui la mia mano e le mie ricchezze. Ma non ho forse diritto anch'io di manifestare la mia volontà in un affare che mi riguarda così da vicino? Senza dubbio si è supposto che io non avrei avuto il coraggio di dire il mio sentimento davanti a questa rispettabile assemblea, e che non avrei saputo rispondere con un rifiuto alla mia augusta e graziosa Sovrana. Questo sforzo costa assai al mio cuore, ma quello di Vostra Maestà è troppo buono, troppo generoso per non esigere da me un sagrificio di questa natura. Io ringrazio Sir James Stuard per avermi distinta dalle altre donne, e scelta per sua compagna; ma egli conosce già i miei sentimenti, sa qual sia la mia risposta, e dopo tutto ciò la di lui ulteriore insistenza disdirebbe al carattere di un nobile gentiluomo, e di un bravo e cortese Cavaliere. Perdoni la Maestà Vostra la mia libera risposta; io sono nata e cresciuta in mezzo ai montanari scozzesi, ne conservo la franchezza e la rozza sincerità, non conoscendo punto l'ipocrisia delle corti. Non saprei dare la mia mano senza che il cuore vi andasse unito, ed il mio cuore non sarà mai per il cavaliere di Lorn.

Che ascolto io mai, disse Monteith a du Bourg!

Sul mio onore è appunto lui; il suono della voce è quello. Ambrogio..... una donna! E qual donna! Un angelo e per lo spirito e per la persona.

Ambrosina, disse la vedova Roskelin, ignorate voi in presenza di chi ardite di parlare con tanta fierezza? Con quale ingratitudine rigettate voi la fortuna che vi viene offerta dalla vostra Sovrana!

Se il vostro cuore fosse preoccupato, voi avreste una scusa plausibile, soggiunse con bontà la Regina, ma Lady Roskelin mi assicura del contrario.

Lady Roskelin, disse sorridendo Ambrosina, abbenchè profondamente versata nelle cose del mondo non ha imparato a leggere dentro il cuore umano.

Ragazza orgogliosa e temeraria, esclamò la vedova Contessa, volete voi far credere alla Regina che il vostro cuore è impegnato? Se avete fatta una scelta degna di voi, manifestatela; ma se si trattasse di un qualche miserabile che non ardiste nemmeno di nominare, rammentatevi che giusta il volere di vostra madre voi dipendete intieramente da me.

Conosco questo vostro diritto, o Miledi, rispose Ambrosina, ma dipendessi io pure dal mio solo arbitrio, si può essere ben certi che io non farei mai una scelta indegna del nome che porto. E quando mai mi sono io allontanata dal sentiero del mio dovere, e dagli esami che me ne hanno dato i miei illustri antenati? No, Ambrosina di Kintail non contrarrà giammai dei legami male assortiti; ed io vi prometto solennemente, o Miledi, che non darò il mio cuore e la mia mano se non ad un uomo, il di cui sangue sia nobile al pari di quello che scorre nelle vostre vene.

Si cessi una volta, disse il Re, si cessi di tormen-

tare questa amabile fanciulla, abbastanza bella per meritare tutti i riguardi, tutti gli omaggi. Essa altronde è dotata di spirito, di raziocinio, di saviezza più che sufficiente per determinarci a riposare sopra di lei in ordine alla scelta che si degnerà di fare, e questa scelta è troppo importante perchè si debba accordarlo il tempo di riflettervi.

Volete voi dunque, disse la Regina, accordarle una dilazione? alla buon'ora, io mi lusingo che un poco di riflessione la renderà pieghevole ai nostri voti.

Giammai, replicò vivacemente Ambrosina: ogni qualvolta che ne sia l'oggetto il cavaliere di Lorn.

La Regina senza dare alcun segno di risentimento fece cenno alle due dame di ritornare al loro posto; le giostre ricominciarono, e furono protratte fino alla metà della giornata: indi il Re e la Regina susseguiti dal loro corteggio si recarono alla sala del banchetto che già stava disposto. Saint-Clair ed i suoi compagni si restituirono quietamente al loro albergo appartato.

Ebbene Saint-Clair, disse il cavaliere du Bourg applicando una mano al di lui cuore, in quale stato trovasi egli attualmente? È tuttora pietrificato, oppure comincia a rianimarsi?

Il mio cuore fino a questo punto non è agitato fuorchè dalla curiosità; io vorrei non prestar fede ai miei occhi, ed alle mie orecchie, ma questo mi è impossibile.

Tu vedi bene, o Monteith, che a dispetto de'tuoi nemici la fortuna viene a pulsare al tuo uscio. Ma in un modo per me assai umiliante, soggiunse Saint-Clair. Senza dubbio la bella Ambrosina sentendo

parlare delle mie disgrazie si mosse a pietà, e si servì di un mezzo così straordinario per arrecarmi de' soccorsi. Quanto mai detesto i miei nemici per avermi fatto diventare un oggetto di pietà; e quanto e mai crudele questa fortuna che tu mi vanti!

Ella è ben crudele la mia, esclamò il Cavaliere, nel non avermi reso un oggetto di pietà, agli occhi della bella Ambrosina. Flemmatico scozzese tu non meriti così buona ventura, e se io potessi mettermi al tuo posto, Ambrosina apprenderebbe come sappia amare un francese. Io ritengo fermamente che i molti di lui rapporti colla famiglia Roskelin l'hanno messa a portata di conoscere le tue avventore, e fors'anco di ricuperare alcuni effetti che ti appartengono; essa arrischia tutto per recarteli in persona, e tu ti lagni di questo tratto di generoso attaccamento e lo risguardi come una disgrazia; in quanto a me non ravviso in ciò altra disgrazia tranne quella vezzosa ragazza che fa un dono del suo cuore ad un uomo insensibile.

Che fa un dono del suo cuore? Oh! du Bourg, che osi tu dire! Ambrosina non mi ha giammai veduto. Io non saprei spiegare questo enigma, disse James Ross, ma io opino come du Bourg che l'amore soltanto possa condurre una fanciulla al passo che questa ha fatto. Mio Saint-Clair, se come ho luogo a credere tu hai conquistato il di lei cuore, se puoi ottenerne la mano, qual trionfo non sarà il tuo sopra i Roskelin!

D'ordinario sogliono spingersi troppo lontano i supposti, replicò Saint-Clair, ma questi poi sono

del tutto inverosimili. No, giammai: l'amore non è più per me.

E perchè no? di grazia, disse Ross, forse l'erede di Kintail non è abbastanza bella almeno come la tua fiera Eleonora?

Essa è bella di troppo, essa è anzi troppo perfetta per diventare la moglie di uno sgraziato proscritto.

Prendi lei stessa per tuo giudice in questo affare, disse il Cavaliere.

Egregiamente: per essere trattato da pazzo. Prima di consigliarmi ad un tal passo converrebbe prestarmi l'ardire della tua nazione.

Di piuttosto la mia sensibilità, e la mia passiône per tutto ciò che è perfetto. Qual donna! in fede mia, Saint-Clair, tu sei un mortale fortunato, ed io mi trovo tentato a battermi con te, ad ammazzarti, a rubarti l'amante, ed a farmi dalla stessa amare a forza di amore. Ambrosina! Questo nome soltanto fa in me l'effetto di una musica la più armoniosa, io saprei cantarlo su tutti i toni, e sfidare in onore di questa beltà tutti i Cavalieri accorsi al torneo incominciando da te, uomo insensibile!... La tua Eleonora avrebbeti forse preso ancora nei suoi lacci?

Saint-Clair fece un segno di disprezzo. La ravvisaste voi quell'ingrata così cattiva madre, come fu perfida amante, soggiunse poscia! Vedeste in lei il minimo segno d'afflizione per la perdita recente del figlio?

Niente affatto, replicò Ross; io che la osservai attentamente la trovai di una allegria straordina-

ria, e credo di sicuro che il figlio sia a quest'ora già dimenticato. Io te l'ho sempre detto, o Saint-Clair, questa donna non ha cuore; non ama altri che sè stessa; ma tu eri sì fattamente affascinato dai di lei vezzi, che non mi davi retta.

Lo confesso; io non aveva in allora che diciotto anni, ed era la prima volta che amava; ma non era amore quello che costei mi inspirava, era piuttosto una frenesia; guarito una volta lo fui per sempre; ho arrossito della mia follia; e mi trovo fuori d'ogni pericolo di ricadervi. Io vorrei sapere, disse il cavaliere du Bourg, come e per qual ragione l'erede di Kintail trovasi sotto la dipendenza della vedova Roskelin.

L'ignoro affatto, rispose Saint-Clair; mi risovvengo soltanto, che tra Lady Kintail e la Contessa passava la più intrinseca amicizia. Lord Kintail era un uomo eccellente; ho sentito a parlare assai vantaggiosamente di lui non meno che di sua figlia nella contea di Ross, e nell'Isola di Kie ove sono situati i loro possessi. Mio zio Monteith erane intrinseco amico, e la sola morte ha potuto rompere la loro amicizia; egli ha sopravvissuto poco tempo a mio zio, e se non m'inganno deve essere morto da circa due anni.

Cosa contate voi di fare domani, disse Ross, non agognate di prender parte nelle giostre?

Non lo so bene, rispose Saint-Clair. Senza dubbio io desidererei di esperimentare le mie armi dopo tanto tempo che rimangono oziose. Ma non mi venne fatto di ravvisare finora alcun Cavaliere che mi animi a misurarmi con esso lui, tranne il cavaliere di Lorn.

Ho pur inteso, soggiunse Ross, che egli sia il favorito della Regina, e che questa non lasci intentata alcuna strada per avanzarlo, e per assicurare la di lui fortuna: da ciò proviene appunto il di lei desiderio di accoppiarlo colla bella erede di Kintail. Se tu il vuoi, o Saint-Clair, ci metteremo anche noi nel numero de' combattenti, giacchè io non voglio dimenticare l'antico mio mestiere.

Io vi acconsento, disse Saint-Clair, domani noi tenteremo la nostra fortuna. Questo giorno ci ha procurata una scoperta assai interessante; voi ne presagite una fortuna, ma io ne dubito ancora. La giornata di domani potrebbe forse esserci assai più propizia.

I proscritti si recarono assai per tempo sul campo di battaglia; la corte però era già sul posto, ed il cavaliere di Lorn vincitore nella giornata precedente proclamava tuttora la bellezza della sua Sovrana; due volte avevano già squillato le trombe, e nessuno si presentava per rispondere alla disfida; al terzo suono uno sconosciuto Cavaliere si avanzò velocemente; era questi Saint-Clair.

Cavaliere, disse egli affettando una pronuncia forestiera, come mai voi siete ad un tempo l'amante di una donna, ed il campione di un'altra? Se non conoscete tutte le perfezioni d'Ambrosina di Kintail, non ne siete degno. Io sostengo che dessa è la più bella e la più perfetta del suo sesso.

Io ravviso nella erede di Kintail l'oggetto del mio amore, replicò Sir James, e sagrificherei la mia vita in di lei servigio; ma nella Sovrana io rispetto una divinità che adoro.

Ebbene adunque, o Cavaliere, io accetto a' patti

eguali la vostra disfida. Non saranno nè divinità nè regine quelle che dirigeranno i miei colpi; io non tirerò dal fodero la mia spada per sostenere i vezzi delle nostre vergini danesi, nè per celebrare la bellezza dell'erede di Kintail, ma per quella di Ambrosina, la celeste figlia delle montagne, che alle dilicate forme di un angelo accoppia lo spirito ed il coraggio di un eroe. Io sostengo che nessuna donna può stare con lei al paragone, e se in tre assalti io non vi comprovo il mio assunto, e non vi forzo a convenire con me, mi chiamerò indegno di essere il di lei campione.

Cavaliere, voi siete assai presuntuoso, e ciò disconviene tanto prima quanto dopo la vittoria. Io accetto la vostra disfida quantunque non sia nelle regole che voi assumiate le parti della donna che io amo perfino i fanciulli la riconoscono inferiore in bellezza alla mia Sovrana.

La amo io pure, oCavaliere e non so trovarne alcuna che sia a lei superiore, e per lo meno la uguagli. Così dicendo spinsero entrambi i loro cavalli, e si azzuffarono con un impeto inesprimibile reso anche maggiore dall' orgoglio e dall' emulazione. Ma tutta l'abilità del cavaliere de Lorn non poteva stare al paragone della forza, dell'attività e della destrezza di Monteith; com'egli lo aveva promesso al terzo assalto distese il suo avversario sul terreno.

Non vi aveva io assicurato, disse Monteith in tuono ironico, affettando sempre la pronuncia straniera, che le regine e le divinità devono cedere il vanto alla vergine delle montagne? Volete voi ricominciare, o riconoscere il vostro torto?

No, giammai, disse Sir James rialzandosi furio-

so. Fino all'ultimo sospiro io sosterrò che la regina di Scozia non può avere rivali in bellezza; in ciò dire mise mano alla spada, ed ebbe principio allora un combattimento assai più vivo che non lo fosse quello a cavallo; ad onta d'ogni suo sforzo il cavaliere de Lorn fu disarmato con una tale violenza, che il Re gli fece ordinare di non esporsi al rischio di un terzo combattimento.

La vittoria di Monteith non fu onorata da alcune grida di trionfo nè dal menomo contrassegno di soddisfazione. I nobili scozzesi costernati nel vedere soggiogato da un forestiere il campione della loro Regina giuravano di vendicarlo; Saint-Clair rimasto solo nello steccato colla visiera abbassata parlò loro in questi termini:

Nobili, e Cavalieri, straniero in mezzo a voi io non so lusingarmi di riportare così agevolmente la palma della vittoria; non sono però affaticato, Ambrosina sostiene ancora la mia spada, e dovrò io accontentarmi di questo solo trionfo?

T'inganni di molto, e tu pure sarai quanto prima soggiogato, disse il cavaliere di Traquarir, avanzandosi a tutta corsa. Noi siamo pienamente persuasi della bellezza dell'erede di Kintail, ma sosteniamo tutti che la regina di Scozia non la cede a qualsiasi donna.

Questo è ciò che resta a vedersi, rispose Monteith; avanzatevi pure, non è che da ieri che io conosco la bella Ambrosina, ma i di lei vezzi basterebbero a rendere invincibile qualunque braccio anche più debole del mio.

Sembrava che un coraggio soprannaturale animasse la robusta e ad un tempo stesso elegante per-

sona di Saint-Clair, in pochi minuti egli diede al suo avversario un colpo tale che lo costrinse a deporre le armi ed a ritirarsi: tre altri Cavalieri, che si avanzarono dopo di lui, non incontrarono sorte migliore, e ben tosto non furono più in istato di combattere.

Ora tocca a me, abbenchè io ti creda assistito dal diavolo, gridò un altro Cavaliere nell'avanzarsi, ma io trionferò e del diavolo e di te, la regina di Scozia sarà vendicata. Questa darà più forza al mio braccio, che Ambrosina al tuo. Mettiti adunque in guardia, o straniero baldanzoso.

Alle prime parole Saint-Clair riconobbe il conte John Roskelin, ed il suo cuore batteva con estrema violenza. Da gran tempo desiderava egli ardentemente un tale incontro per umiliarlo, e per vendicarsi degli oltraggi ricevuti; ora l'accidente gliene presentava l'occasione, ed un sentimento involontario ed assai più generoso gli avrebbe fatto desiderare che non si fosse avanzato per combattere contro di lui. Malgrado ciò non era possibile di schermirsi, e richiamando alla memoria tutti i mali che il Conte gli aveva fatti così gli disse, simulando sempre il dialetto straniero. Oimè, povera Regina, tu meritavi un miglior difensore! Cavaliere, rammentatevi che voi vi accingete a combattere davanti a quella che il vostro cuore e la vostra bocca hanno poc'anzi nominata; siete in dovere di provarle che sapete amarla non solamente, ma difenderla altresì ogni qualvolta se ne presenta l'occasione.

La pugna ebbe principio. Il conte Roskelin abbenchè assai forte, e di vantaggiosa statura non

era tale da tener testa a Monteith; ciò non ostante per alcuni momenti si difese egli con sufficiente abilità e sveltezza, ma alla fin fine dovette incontrare la sorte comune agli altri che lo avevano preceduto, mentre fu tratto di sella con una veemenza tale, che lo inabilitò a ricominciare la pugna. Questi non e che un giuoco, disse Saint-Clair nell'aiutarlo a rialzarsi, non vi consiglierei però, o Cavaliere, misurarvi meco in un combattimento di maggior conseguenza; la natura mi ha riservato dei vantaggi sopra di voi: pregate il cielo che questa sia l'ultima volta che v'incontrate con me dentro lo steccato.

Non essendosi presentato verun altro combattente, le giostre furono sospese fino al giorno successivo. Monteith prima di ritirarsi raccolse le armi dei vinti, ed andò a depositarle a'piedi di Ambrosina.

Cavaliere, gli disse questa, appena posso io ringraziarvi di un omaggio, che sarà per me la sorgente di molti disgusti. Voi siete senza alcun dubbio coraggioso, destro, sperimentato nell'arte della guerra; e sapreste trionfare sui vostri nemici colla stessa facilità con cui difendete una fanciulla a voi sconosciuta, che non meritava un campione di tanto valore. Possiate riuscire così felicemente nel sostenere altre cause più utili e più giuste, rammentandovi mai sempre che l'umanità è la più bella virtù dell'uomo trionfante e fortunato! Ambrosina per parte sua ricorderà sempre coi sentimenti della più viva riconoscenza l'onore che voi avete procurato al di lei nome.

Signora, rispose Monteith, in lingua danese, ba-

sta il pensare ad Ambrosina per ricordarsi i dolci sentimenti della beneficenza e dell'umanità. E chi saprebbe mai scordarsi di Ambrosina, di quella che riunisce alle perfezioni della beltà tutti i pregi dello spirito; e tutte le virtù del cuore; di quella che lungi dall'insuperbirsi in seno alla opulenza, al fasto ed all'adulazione, *va in traccia degli sventurati e degli oppressi*, e sa raddolcire le loro pene?

Voi mi prodigate delle lodi che sono al di là dei miei meriti, rispose Ambrosina coperta di un modesto rossore; ma non pertanto io vi ringrazio del giudizio favorevole che fate del mio cuore. Possano i venti propizi ricondurvi sicuro alle spiagge della Danimarca! colà voi troverete senza dubbio chi compirà i debiti di Ambrosina.

Io non penso ad alcuna ricompensa, o Signora, nè tampoco ardisco di amare: ma se un qualche giorno per avventura Ambrosina abbisognasse di un difensore, si risovvenga che ne ha uno pronto a sagrificare la vita in di lei servigio. La inchinò poscia profondamente, rimontò sul suo cavallo, e raggiunti i compagni si ritirò seco loro dal campo di battaglia.

Nella mattina susseguente Monteith, Ross e du Bourg si presentarono per i primi nello staccato. Giunta che fu la Corte fecero proclamare dagli araldi la bellezza di Ambrosina dichiarandosi tutti tre di lei campioni, e sfidando tutti coloro che ricusassero di riconoscere la di lei superiorità. Nessuno si presentò per combattere, poichè le disfatte del giorno precedente avevano indebolito l'ardire dei Cavalieri; tutti temevano l'incontro del forestiere, o dei di lui compagni, che s'immaginavano dover essere della stessa tempra.

Bella Ambrosina, disse il Re, i vostri campioni crescono di numero, ed in caso di bisogno m'accorgo che il vostro solo nome mi basterebbe per levare un'armata.

Non è il numero de'Cavalieri, Sire, quello che può lusingare il mio amor proprio; uno solo i di cui omaggi fossero sinceri è tutto ciò che il mio cuore ha diritto di aspettarsi, e che ardentemente desidera.

E perchè non volete voi riconoscere questo fortunato Cavaliere in Sir James Stuard? soggiunse ii Re.

Perchè il mio cuore ricusa di riconoscerlo, rispose Ambrosina, questo cuore che ora si vorrebbe violentare l'ho sempre trovato il più fido consigliere, ed io farò ciò che esso mi suggerirà.

Guardatevi bene, o ragazza, a non ingannarvi, voi avete in questo Cavaliere danese un campione assai possente e valoroso: lo conoscete voi?

Io non conosco alcun danese, o Sire.

Non essendovi alcun disposto a combattere contro i tre forestieri, non ebbe luogo in quel giorno alcuna giostra; la Corte si ritirò assai per tempo per assistere al banchetto, ed al ballo che doveva dar fine alle feste.

Saint-Clair ed i suoi compagni invitati da parte del Re ad intervenirvi si scusarono protestando tutta l'urgenza di partire: infatti si allontanarono tosto da Perth, e presero la strada che conduce ad Edimbourg onde mandare ad effetto un piano che avevano già immaginato, si riposarono alla notte in una rozza capanna posta sulla strada, e di buon mattino continuarono il loro viaggio.

CAP. VIII.

Carnegia l'agente di Saint-Clair abitava nei contorni di Edimbourg in un piccolo podere che faceva parte dei possessi di quest'ultimo; all'epoca della confisca generale seguita in profitto della famiglia Roskelin, aveva egli ottenuto di poter fissare colà la sua dimora.

Colà appunto arrivarono i proscritti sul cader del giorno, addomandarono di poter entrare, ed i domestici aprirono loro le porte, supponendo che fossero signori di quelle vicinanze di ritorno dalle giostre, o che avessero degli affari da trattare col loro padrone. I tre finti scudieri restarono nel cortile, ma Saint-Clair, Ross e du Bourg furono introdotti nella sala. Carnegia era ben lontano dall'immaginarsi quali fossero gli ospiti che egli si disponeva a ricevere colla maggior cortesia. Da quanto gli fu detto dal lacchè, che gli aveva annunciati, ebbe argomento di lusingarsi che la loro visita dovesse ritornare in vantaggio del suo orgoglio e della sua avarizia; corse perciò intorno a loro con tutta la premura ed il rispetto che era solito di usare coi suoi padroni. Nobili Cavalieri, disse loro, vo'fate onore alla mia povera casa; vi prego di sedere, di slacciare i vostri elmi, e di aggradire quel piccolo rinfresco che io sarò in grado di offerirvi. I tre Cavalieri lo salutarono conservando il silenzio.

Voi ritornate dal torneo, io suppongo, e senza dubbio voi ne siete sortiti vittoriosi; ma dopo la gloria, il riposo ed il vino hanno essi pure i loro pregi. Quando a voi piacerà di scoprirvi; nobili Ca-

valieri, io mi chiamerò ben fortunato di poter imparare a conoscere gli illustri Lord, che ho l'onore di ricevere in mia casa; ora vi farò apprestare quanto v'ha di meglio nella mia cantina: il buon vino, si suol dire rallegra lo spirito, ed apre il cuorè dell'uomo. Sorrisero i Cavalieri, ma nessuno rispose. Carnegia chiamò i domestici, e diede loro i suoi ordini, rientrarono diffatti ben tosto in numero di quattro portando del vino, e delle vivande fredde.

Il cavaliere du Bourg, che non era da Carnegia conosciuto, alzò la visiera, e riempiendo un bicchiero: Carnegia, gli disse, io voglio farti un brindisi; riempi del pari il tuo, ed abbi cura di vôtarlo assieme con me, poichè io ti dichiaro che immergerò all'istante il mio pugnale nel cuore a colui che ricuserà di bere al mio brindisi. Carnegia lo guardò non senza sorpresa, ma scorgendo in lui un'amabile fisonomia, ed un'aria ilare ripigliò coraggio; prese il complimento in aria di scherzo, e riempiendo il bicchiere lo accostò a quello del Cavaliere:

A Saint-Clair Monteith, disse du Bourg, urtando nel bicchiere di Carnegia, ed alla confusione dei di lui nemici. Sopraffatto Carnegia a questi detti fu assalito da un tremito improvviso che gli tolse di mano il bicchiere; i quattro domestici allarmati non meno di lui vollero avanzarsi, ma Ross snudando la spada vi si oppose. Fermatevi, disse loro; se vi preme la vita guardatevi dal fare un solo passo avanti; se starete quieti non vi sarà fatto alcun male, ma la menoma resistenza sarà il segnale della vostra morte: restate al vostro posto, osservate ed ascoltate in silenzio.

I Cavalieri armati di tutto punto erano troppo for-

midabili per non ottenere la più cieca obbedienza; i domestici si ritirarono avviliti in fondo della sala, e rimasero immobili come quattro statue.

Al mio brindisi ora, al mio brindisi, disse du Bourg riempiendo un altro bicchiere, e presentandolo a Carnegia: su presto, bevi alla prosperità di Saint-Clair, ed alla confusione dei di lui nemici; io te lo consiglio, questo brindisi può salvarti la vita.

Carnegia tremando dal capo alle piante, replicò il brindisi, bevette e restò ammutolito.

Sentimi, continuò du Bourg, tu sei più saggio di quello che io m'era immaginato; voglio che resti scolpito nella mia memoria il bell'assioma che tu hai poc'anzi pronunciato: *Il buon vino rallegra lo spirito ed apre il cuore dell'uomo*. Ora, mio caro Carnegia, aprici ad un tratto il tuo cuore, ed il tuo scrigno. Io so che tu hai in mano delle considerevoli somme arretrate di Saint-Clair, le quali non potevano essere comprese nella confisca dei suoi beni, e che egli ti ha lasciate in deposito riposando sulla tua buona fede; provami ora ch'egli ebbe ragione nel fidarsi di te, dammi al momento questo denaro, che io m'incarico di ricapitargli a Barra, altrimenti io giuro che trascinerò colà te stesso.

Carnegia diventò pallido come un cadavere. A dir vero, signor Cavaliere, disse egli, voi mi trattate con troppa durezza. È in forza di un ordine regio che io amministro le rendite del mio padrone Saint-Clair per conto di Lord Roskelin.

E con quali diritti puoi ritenere le somme arretrate che li fittaiuoli di Saint-Clair ti hanno pagate, alloraquando furono confiscate le sue sostanze. Alle corte, sbrigati; dammi questo denaro, o pre-

parati a farci compagnia fino a Barra; noi abbiamo i nostri scudieri nel cortile, ed a piccola distanza un altro rinforzo di gente armata.

Abbiate pazienza, mio buon Cavaliere, degnatevi di ascoltarmi. Non son trascorsi sei mesi dacchè ho versato nelle mani del conte di Roskelin tutto il denaro che io aveva appartenente a Saint-Clair, da quel momento in poi io non ho incassato altro dai di lui affittaiuoli fuorchè una somma di duecento sessanta marchi; ma deggio io pagarla a questa guisa in mano di persone sconosciute, che forse si usurpano il nome di Monteith per appropriarsi questo denaro?

Tu ci fai gran torto, o Carnegia, noi non siamo di coloro siccome lo è John Roskelin. Se io ti presento un ordine di Saint-Clair sarai tu contento? Questo ti garantirà da ogni censura.

No, non basta, bisogna che io possa provare di essere stato forzato a pagare; un ordine può essere fittizio.

E questo non sarà sufficiente? disse Saint-Clair alzando la visiera, osserva, Saint-Clair in persona ti ordina di dargli ciò che gli appartiene; ti resta ancora qualche pretesto?

Carnegia era nello stato della massima confusione. Vado, diss'egli, a prendere tutta la somma che trovasi presso di me, ma vi prego di rilasciarmene la quietanza.

Io ti accompagnerò, disse du Bourg; giuro al cielo non voglio perderti di vista. Prese egli per il braccio lo sbigottito Carnegia, e lo seguì in una stanza al piano superiore, ove stava collocato un forziere. Apertolo mostrò a du Bourg vari rotoli di denaro,

sui quali stava scritto il nome de' rispettivi proprietari: mentre è da notarsi che Carnegia dirigeva gli affari domestici di vari signori di que' contorni. Quattro di quei rotoli erano contrassegnati col nome di Saint-Clair; Carnegia dopo un profondo sospiro li consegnò a du Bourg, il quale raggiunse tosto i compagni nella sala, e rimise il denaro a Saint-Clair.

Datemi una penna, disse questi, affichè io possa fare a questo briccone la ricevuta della somma che mi ha sborsata; non ho veruna difficoltà di far conoscere a John Roskelin, che so farmi dare ciò che mi appartiene. Allorchè gli mostrerai questa carta digli che se egli mi arrecherà ancora il disturbo di ritornare qui in persona, non ne uscirà certamente a così buon partito. Quanto a Giacomo di Scozia potrai dirlo che se vuol punirmi, egli sa ove ritrovarmi, mentre io ritorno all'isola di Barra ove mi ha relegato.

Scrisse la sua quietanza la firmò e la consegnò a Carnegia, e dandogli sul dorso un leggier colpo piatto di spada gli disse: addio Carnegia, io non sono già teco in collera, sovvengati di questa lezione, ed approfittane. Uscirono quindi senza incontrare alcuna resistenza, e raggiunti i compagni nel cortile, viaggiarono tutta la notte in somma diligenza, ed alla mattina susseguente erano già distanti al segno da non paventare alcuna molestia.

Carnegia trovavasi invaso da tale spavento che non osò uscire di casa prima della mattina successiva; alfine assicurato che tutto era tranquillo in que' contorni, si arrischiò a montare a cavallo, e seguito dai suoi quattro *valorosi domestici* si avviò al castello di Roskelin.

CAP. IX.

Nell'arrivare al castello di Roskelin seppe Carnegia, che il padrone si trovava in casa fino dalla sera precedente, e d'assai cattivo umore per la spiacevole avventura del torneo. Fu tantosto introdotto nella gran sala, ove stavano radunati il Conte colla Contessa sua moglie, la madre del primo e la bella erede di Kintal.

La fisonomia rattristata di Carnegia annunciava per sè stessa qualche disgrazia. Prima che egli aprisse la bocca, il Conte gli domandò cosa fosse accaduto di sinistro; con grande sorpresa di tutta l'illustre compagnia raccontò Carnegia quanto era accorso nella sera precedente in sua casa, e dai contrassegni che diede degli esiliati nessuno dubitò più che fossero i Cavalieri danesi vincitori del torneo. La memoria della sofferta sconfitta, il contegno sprezzante di Saint-Clair e l'arditezza di quest'ultima intrapresa erano altrettanti argomenti di grave timore per il conte Roskelin. Se Monteith avesse potuto ascoltarlo avrebbe egli raffrenata dentro di sè la collera, ma il suo orgoglio vilipeso si sfogò nelle più terribili imprecazioni, ed in replicati giuramenti di vendicarsi, e di annientare il suo nemico in modo che più non si udisse parlare di lui.

La vedova Contessa disse appena qualche parola, ma sembrò confusa ed agitata; la giovane Eleonora gettò uno sguardo di disprezzo sopra il marito, e sentì tutto il disprezzo di non essere un uomo. Io non avrei sofferto giammai, disse poscia, che Saint-Clair Monteith avesse sopra di me alcun vantaggio a costo anche di perdere la vita.

Tale fu l'effetto che produsse il racconto di Carnegia sull'animo di tre delle persone componenti quella nobile conversazione. La quarta si sentì animata da sentimenti assai diversi: l'avventura stuzzicò il di lei buon umore e ne rise al segno di meritarsi i rimproveri della tutrice. Voi dicevate la verità, Ambrosina, disse la vedova Contessa, allorquando osaste di asserire in faccia alla Regina di essere una ragazza semplice e senza educazione; voi ne date la più bella prova in questo momento, in cui un affare che arreca a tutti la massima afflizione desta in voi l'allegria; e che cosa ci trovate voi di piacevole? io non so comprenderlo.

Vi prego di scusarmi, o signora, rispose Ambrosina, ma io non sono stata padrona di frenare questo primo involontario movimento. Il sig. Carnegia deve essere sicuramente assai sbigottito, e questo Saint-Clair è così valoroso! Le donne, voi lo sapete, amano le prove di coraggio, ed io confesso che mi sento rapita allorchè vedo un bravo Cavaliere a riuscire felicemente in ogni sua impresa.

Voi vi sentite rapita, replicò la Contessa; non è poco ardire il confessarlo in faccia a quelle persone che si trovano insultate da questi *bravi che vi rapiscono.*

Il cielo mi guardi, disse Ambrosina con un maligno sorriso, dall'insultare la disgrazia di alcuna persona ingiustamente maltrattata.

Non vi state a sorprendere, o madre mia, disse in tuono ironico la giovane Contessa, del *rapimento* di Ambrosina; non vi ricordate più che questo vile proscritto la scelse per sua dama nelle giostre, ed ha combattuto per sostenere il vanto delle di lei

bellezze? Una fanciulla non ancora abituata degli uomini, e che si sente a proclamare per la più bella in confronto della Regina, e di molte altre donne decantate in bellezza, deve certamente sentirsene la testa esaltata, non mi farebbe veruna sorpresa il vedere Ambrosina a gettarsi nelle braccia del suo bravo campione.

Se istruissi i sentimenti che voi in me supponete, e se questi venissero bene accolti, disse ridendo Ambrosina, forse diventerei l'oggetto dell'invidia universale. E potreste voi negarmi, o Miledi, che la situazione della sposa di Monteith relegata negli sterili dirupi di Barra, ma adorata e protetta da un Eroe, sarebbe più assai invidiabile di quella di molte altre donne abitanti in palazzi sontuosi, ma al fianco di sposi che non sanno nè amarle nè proteggerle?

Voi lo credete replicò sdegnosamente la Contessa, ma come avviene che Monteith non sia per anco ammogliato? Si sa per cosa sicura, che egli avrebbe voluto esserlo, ma che tutte le donne non furono del vostro sentimento; egli ha amato svisceratamente, ma non fu bene accolto.

Ne ho inteso dire qualche cosa, ma io non lo credo. Nel bollore della prima giovinezza si chiama sovente col nome di amore un sentimento fallace ed ingannatore che acceca la mente; ma allorchè il lume della ragione ci rischiara e ci mostra nel suo vero aspetto l'oggetto di questo preteso amore, si arrossisce di aver supposto di amare.

La passione di Saint-Clair non era però così superficiale, replicò la Còntessa arrossendo per dispetto; io so...... ho inteso dire non essersi mai

veduto un uomo più fortemente innamorato di lui.

Almeno, rispose Ambrosina, voi riconoscerete in lui molta filosofia poichè ha sopportato con coraggio la sua disgrazia. Io sono intimamente persuaso che sull'animo di un Eroe qual'è Monteith tanto una lieve passione di gioventù fondata unicamente sulla bellezza, quanto un amore inteso, ma disprezzato e tradito, devono produrre l'istesso effetto, e non lasciare dietro di sè alcuna traccia. Ma una donna che gli donasse tutto il suo cuore, e che sapesse apprezzare quello di Monteith, farebbe sopra di lui un'impressione tale cui nulla potrebbe indebolire.

In fede mia, disse la vedova Contessa, se voi aveste veduto Monteith prima del torneo io vi supporrei innamorata di lui; ma non avendo egli alzata la visiera voi non lo conoscete, nè potete sapere se sia bello abbastanza per meritare tanto amore.

Non ho mai potuto persuadermi che si possa amare un uomo per la bellezza, come si amerebbe una bella statua od un bel ritratto; ma io fino della più tenera infanzia sono sempre stata appassionata per il valore; allorchè i nostri bardi montanari venivano al castello di mio padre a cantare i fatti d'armi degli antichi eroi della Scozia, di Ossian, di Fingal e di tutti coloro che seppero imitarli, io sentiva battere il mio cuore, ed infiammarsi l'anima mia per l'entusiasmo che la inspiravano sì fatti racconti eroici.

Durante questo racconto il conte John stava immerso nelle più triste riflessioni colla testa appoggiata alle mani, quando alzatosi repentinamente esclamò: « Voglio andare ad Edimbourg ove il Re

sarà a quest'ora ritornato, e voglio parlargli; egli non soffrirà certamente che un bandito si faccia un giuoco dei supremi suoi voleri, ed osi di ricomparire ne'suoi stati». Chiamò quindi i suoi domestici, ordinò che all'istante fossero in pronto un cavallo e le persone di suo seguito, e partì immediatamente per la capitale.

Ritrovò il Re circondato dai nobili della Corte, coi quali stava radunato in consiglio. Il Conte espose i suoi reclami contro Saint-Clair Monteith, e fu ascoltato da tutti con sorpresa e con quel risentimento che doveva destare l'ardire dei proscritti nel presentarsi al torneo, abbandonando arbitrariamente il luogo di loro esilio.

Che si spediscano all'istante, disse il Re, forze sufficienti per arrestare questi traditori, e tradurli davanti a me; apprenderanno così che non si insulta impunemente il mio potere.

Sir Alessandro Livingstone, uno dei più zelanti consiglieri del Re, non era punto amico di Monteith, ma egli era un politico troppo consumante per non ravvisare tutto il rischio di una tale intrapresa. Prendendo quindi la parola: Qual forza, disse, Vostra Maestà giudica necessaria per questa spedizione?

Io non saprei; spedite cinquanta uomini, cento se occorre: per assicurarsi di tre o quattro banditi, questo numero mi sembra più che sufficiente.

Con vostra licenza, o Sire, riprese Lord Livingstone, per la corona di Scozia, io non vorrei avventurarmi a sì fatta impresa alla testa di un corpo di mille uomini. Saint-Clair è accostumato fino dall'infanzia a vivere nelle Isole ed in mezzo ai mon-

ti; egli ne conosce tutte le strade ed i nascondigli, ignoti a chiunque non abita in quei dirupi. Educato in parte ne'luoghi in cui attualmente soggiorna, da lungo tempo egli ha saputo coltivare con impegno l'amicizia degli Isolani; essi sono totalmente dedicati a lui, e si armeranno tutti per difenderlo a costo della loro vita. Al primo avvicinarsi del pericolo migliaia d'uomini voleranno da tutte le Ebridi sotto le di lui bandiere, assai contenti di aver trovato un pretesto per devastare e far bottino; faranno essi delle discese sulle nostre coste e simili, ad uno sciame di pecchie porteranno sul nostro territorio la rovina e la devastazione.

Avvi del vero in ciò che voi dite Sir Alessandro, rispose il Re, ma pure volete voi che questi traditori rimangono impuniti e tranquilli nella loro disobbedienza.

Sire, replicò Livingstone, sarebbe da desiderarsi che Saint-Clair Monteith non fosse stato giammai relegato nell'Isola di Barra, di dove io ritengo che non si potrà farlo sortire senza versare dei torrenti di sangue, e consumare dei tesori considerevoli in un oggetto di così poca importanza. Fino adesso Saint-Clair ed i suoi compagni si mantennero tranquilli. Il mio parere, o Sire, poichè voi me lo domandate, sarebbe di non dar tanto peso ad un'azione, che vuol piuttosto essere riguardata come un tratto di giovanile inconsiderazione. La congiuntura delle feste ha destato in Saint-Clair il desiderio di esercitare il suo valore, e la mancanza di denaro lo ha spinto a visitare Carnegia, ed a prendere colla forza ciò che, forse non indebitamente egli riguardava come sua proprietà, mentre non ha preteso che

i soli crediti anteriori alla confisca de'suoi beni... Livingstone soffermossi un momento, ma vedendo che il Re non replicava parola continuò in questi termini.

Gli Isolani sono corraggiosi e feroci, amici fedelissimi, ma nemici terribili; se si sollevassero in massa senza dubbio Vostra Maestà arriverebbe a soggiogarli, ma con una perdita considerabile di gente e di denaro, senza parlare dei semi d'odio e di discordia, conseguenze inevitabili delle guerre civili, e che da un istante all'altro possono far riprodurre questo terribile flagello: dipenderà dalla sapienza di Vostra Maestà il giudicare se nel caso presente convenga di affrontare tanti pericoli.

Ravviso molta prudenza e ragionevolezza ne'vostri riflessi, o Livingstone, ma voi non estendete abbastanza le vostre considerazioni alla mia autorità disprezzata, ed ai sentimenti d'onore del conte Roskelin stato così gravemente insultato da questo audace.

Io riconosco benissimo, o Sire, il peso di questi motivi, e sono d'avviso che se si fosse potuto sorprendere Monteith qui, oppure a Perth, la di lui vita sarebbe stata un sacrificio necessario alla vostra futura tranquillità; ma poichè non si è potuto farlo io insisto ancora nel mio parere.

Dopo più maturo dibattimento l'opinione di Livingstone venne adottata, almeno finchè non si fosse trovato qualche mezzo meno pericoloso per vendicarsi del formidabile Monteith.

Intanto Saint-Clair ed i suoi compagni senza incontrare alcun pericolo eransi restituiti a Barra, ora ridevano unitamente agli altri amici di tutto ciò che

era accaduto. Questi ultimi, che erano stati non poco allarmati per questa spedizione imprudente, li ricevettero col massimo trasporto della gioia. Ciò che li rendeva ancora più contenti era il veder Saint-Clair sollevato in qualche modo dal peso della tetra melanconia che lo dominava prima della partenza, ed animato dalla accostumata sua vivacità. Il piccolo Randolfo si arrampicò sulle sue ginocchia; gli si avvincolò al collo, e con mille carezze ne celebrò il felice ritorno. Saint-Clair lo accarezzava esso pure dicendogli: No, mio caro figlio, io non ti restituirò mai a coloro, ai quali assomigli così poco, che non si saprebbe credere che tu loro appartenga; a me bensì, alla memoria di Randolfo tu devi appartenere soltanto di ora in avanti; e serrandolo fra le braccia col più affettuoso trasporto: Giammai, soggiunse, io ti restituirò, giammai se si trattasse ben anco di salvare la mia vita.

La scoperta della bella erede di Kintail nella persona del giovane Ambrogio destò negli esiliati la più aggradevole sorpresa; tutti di comune accordo attribuirono quella visita straordinaria all'amore che Saint-Clair le aveva ispirato, senza che però potessero argomentare per quale combinazione avesse potuto conoscerlo, e come avesse concepita per lui sì fatta passione. Saint-Clair si sforzava di distringere questa idea, e malgrado ciò se ne compiaceva. Insensibilmente Ambrosina si associò a tutti i suoi pensieri, arrivò egli a persuadersi, che se questa amabile creatura fosse stato l'oggetto del suo primo amore non avrebbe trovata nel di lei cuore l'ingratitudine della perfida Eleonora.

Dopo un mese di soggiorno a Barra Saint-Clair

volle fare una gita all' Isola di Skies in compagnia di du Bourg e Mac-Gregorio. Dopo di avere passati colà alcuni giorni tragittarono essi il piccolo stretto che li separava da Kintail, ed abbigliati all'uso di semplici viaggiatori andarono a visitare il castello della bella Erede, facendo diverse interrogazioni alle persone della famiglia in modo però da non destare alcun sospetto. Seppero colà che la vezzosa padrona di questo antico castello era idolatrata dai suoi vassalli, che per disposizione testamentaria di sua madre era stata posta, durante la minorità, sotto immediata dipendenza della vedova Roskelin, e che quanto prima essa si sarebbe recata in compagnia della tutrice a quel suo castello.

E molto tempo che non avete veduta in questi luoghi la vostra padrona? addomandò con simulata indifferenza Saint-Clair al domestico che gli serviva di guida nel trascorrere il castello.

Non sono che sei mesi, rispose il domestico, ma essa vi si fermò assai poco; Lady Roskelin era così impaziente dipartirsene, che lasciò qui sola per un'intiera settimana la nostra padrona, la quale la raggiunse in seguito ad Inverness.

Fu precisamente allora...,disse Saint-Clair a du Bourg sotto voce, ... ed ora la aspettate presto? soggiunse ad alta voce.

Quanto prima. Non sono ancora state ultimate varie disposizioni portate dal testamento della fu Lady Kintail, e la di lei figlia unitamente alla tutrice devono venir qui per questo oggetto.

Gli esiliati soddisfatta che ebbero la loro curiosità si ritirarono, e dopo di avere maturamente consultato fra di loro determinarono di fare un'altra gita

a Kintail prima di ritornare a Barra; ma per non dare alcun sospetto passarono nello stesso giorno all'Isola di Skies.

Trascorsi appena dieci giorni seppero col mezzo di alcuni passeggieri, che l'erede di Kintail era arrivata al castello paterno unitamente alla tutrice, che per ordine di quest'ultima si facevano dei grandi preparativi per il ricevimento di molte persone, e per molte feste sontuose, che sarebbero terminate; come si diceva, col matrimonio di Ambrosina.

Se tale è il voto del suo cuore, disse Saint-Clair, possa l'amabile Ambrosina essere felice! ma, lo giuro, nè Lady Roskelin, nè tutti i di lei aderenti, nè il mondo intiero avranno il potere di violentarla ad un tal passo a costo anche di usare la forza, e di rapirla se fia d'uopo.

Du Bourg diede in uno scoppio di risa: *conducetemi qui*, diss'egli, *dei serpenti, delle tigri, dei demonii, delle furie, tutto ciò che volete, ma non mai delle donne.* Ti ricordi, o Saint-Clair, di quel tempo in cui tu facevi sì fatte declinazioni? Oh! quanto io mi compiaccio in vederti così costante nelle tue risoluzioni.

Ridi, du Bourg, ridi; io te ne dò il permesso: io merito di essere deriso e tu ne godi; ma non avrai tu alcun riguardo al mio pentimento? In questo momento, te lo confesso, se io fossi padrone delle mie sostanze le offrirei in un con me stesso ai piedi di Ambrosina, e malgrado ciò io ti dichiaro che altro non sento per lei fuorchè una tenera amicizia.

A questo passo le risa del Cavaliere non ebbero più limiti. — Sì: lo comprendo; quella tenera amicizia, che un bel giovane di ventisette anni può nu-

trire per una ragazza di diecinove bella come la vezzosa Ambrosina; amicizia, o amore, ciò nulla importa, ma se tu non ti assicuri il possesso di questa amabile fanciulla, se tu la lasci in braccio ad un altro, io ti reputo il più vile di tutti gli uomini.

È assai verosimile, disse Saint-Clair, che tu abbi motivo di giudicarmi così, senza però che io me ne chiami offeso. Se io potessi fare la di lei felicità la contrasterei al mondo intiero, ma chiamarla a parte della mia povertà e del mio esilio, ciò sarebbe incompatibile col mio onore e colla mia istessa passione, a meno che non me lo comandasse la stessa Ambrosina.

CAP. X.

La bella erede di Kintail era effettivamente arrivata al suo castello assieme alla vedova Contessa, ma vi si attendeva quanto prima un gran numero di ospiti di alto rango. Lady Roskelin riponeva tutta la sua ambizione nel far pompa di magnificenza, nel radunare d'intorno a sè tutto ciò che poteva formarle una specie di corte, e nel fare gli onori delle più numerose e brillanti feste. Il disgutoso avvenimento che privata l'aveva del suo nipotino, il piccolo Lord Montrose, sembrava averle infusa nell'anima della melanconia, e nel tempo stesso il gusto della solitudine, ma anche in questa senza dubbio essa si sentiva tormentata da rimembranze troppo affliggenti! La solitudine è confacente soltanto a coloro che possono rientrare in loro stessi senza rimorsi; diviene però insopportabile per chi paventa di interrogare la propria coscienza. Lady Roskelin cercò quindi di sortir ben tosto, e studiò

più che mai tutti i mezzi per procurarsi le distrazioni del gran mondo. Non aveva lasciata intentata alcuna ricerca per iscoprire i rapitori del piccolo Montrose, ma ognuno era ben lontano dal supporlo all'Isola di Barra. Passati che furono due anni senza che se ne avesse alcuna notizia; si suppose che la morte del fanciullo avesse impossibilitati i rapitori a reclamarne il prezzo pel di lui riscatto, e si cessò da ogni ulteriore ricerca. Intanto i coniugi Roskelin si erano di molto affezionati al secondogenito siccome loro unico erede. Ebbero in seguito una figlia; che la contessa Eleonora risguardava colla sua solita indifferenza, ma che era amata teneramente dalla suocera. Quest' ultima avrebbe forse concepita dell'affezione anche per la leggiadra ragazza che Lady Kintail morendo aveva affidata alla sua tutela; ma inconciliabili differenze tra il carattere della Contessa e quello di Ambrosina chiudevano la strada al sentimento della vera amicizia; da una parte la più profonda dissimulazione, dall' altra una estrema franchezza portata talvolta fino all'eccesso; di qua l'orgoglio il più ributtante verso i subalterni, ed una sommissione servile ai cenni delle persone di rango superiore, di là una nobile fierezza, non mai disgiunta dalla dolcezza e dall'affabilità. Quantunque Ambrosina non si trovasse troppo bene colla vedova Contessa, non lasciava però di rispettare in lei la scelta di sua madre, e si studiava di piacerle, di obbedirla e di uniformarsi ai di lei desideri in tutto ciò che non aveva alcun diretto rapporto co'suoi affetti e colla felicità del suo stato. Educata nel castello di Kintail, in mezzo agli abitanti delle Isole e de'monti, po-

teva chiamarsi assai propriamente la figlia della natura; i suoi piaceri erano semplici quanto l'anima ne era pura; dessa avrebbe preferito mille volte la solitudine del suo antico castello; e la dolce soddisfazione di fare la felicità de'suoi vassalli, ai rumori della corte ed alle brillanti conversazioni della contessa Roskelin: ma per rendere a questa più aggradevole il soggiorno di Kintail si dava la premura di invitarvi tutti i di lei amici.

Alcuni giorni dopo il loro arrivo, mentre una sera stavano cenando assieme, un domestico venne ad avvertire, che tre Trovatori (1) chiedevano il permesso di dare davanti ad esse qualche saggio della loro abilità, sono tre buoni vecchi, aggiunse il domestico, che nella loro gioventù furono dediti alle armi, e ne portano i più visibili segni; due camminano con fatica zoppicando, ed il terzo ha perduto un occhio; non è così piacevole il rimirarli quanto l'ascoltarli: uno suona una specie di flauto, l'altro l'arpa, ed il terzo, quello che è mancante di un occhio, canta meglio di qualunque altro che io abbia udito ai miei giorni.

Con vostro permesso, o signora, disse Ambrosi-

(1) I trovatori, in provenzale *Troubadours* erano Poeti, i quali a guisa degli antichi *Bardi* Scozzesi e degli *Scaldi* Danesi, cantavano gli Eroi, li seguitavano alla guerra, ed erano da per tutto introdotti ed onorati quando andavano intorno cantando le *Belle* ed i *Poeti*.

La Francia, l'Italia, e specialmente la Sicilia, ne vantarono degli ottimi. Coloro che recitavano e cantavano i versi dei trovatori si chiamavano *Menestrels*, e questi pure erano assai comuni in Inghilterra. V. Storia dell' antica cavalleria di Saint-Palage.

Menestrels si fingono appunto Saint-Clair ed i suoi compagni; ma in mancanza di un termine Italiano che vi corrisponda si è da noi usato quello di *Trovatori*.

na, io li faccio entrare; sento una decisa passione per i valorosi militari, siano essi giovani o vecchi, poveri o ricchi, mi sento altronde sul cuore un certo peso, che colla musica si dissiperà facilmente.

Ne sono ben contenta, rispose la Contessa; ordinate che si dia loro da mangiare e da bere, e fateli passare. (Il domestico si ritirò). Ma e perchè questo peso sul cuore, continuò la Contessa; che cosa vi manca, o Ambrosina? gioventù ricchezza e beltà non sono un patrimonio di poco momento, ed oltre di ciò uno dei primi nobili della Scozia che si offre a consacrarvi la sua vita.

Ora, o Miledi, avete toccato la corda più sensibile; è appunto questo cavaliere ciò che pesa sul mio cuore: io non mi sarei mai determinata ad amarlo, ma dopo le persecuzioni che egli mi procaccia sono quasi in procinto di odiarlo, e l'odio è un sentimento assai penoso!

La Contessa irritata voleva rispondere, allorchè entrò il lacchè conducendo seco i tre Trovatori: Ambrosina seppe loro buon grado di avere stornata questa risposta, e li ricevette con un dolce e cordiale sorriso. Erano essi appunto quali il domestico gli aveva annunciati, malconci, e sfigurati mostruosamente; uno portava una gamba di legno, un altro era notabilmente zoppo, ed il terzo più spiacevole alla vista aveva coperta la metà del volto con un largo empiastro nero che nascondeva la mancanza dell'occhio; erano però vestiti piuttosto decentemente, ed i bianchi capelli e la lunga barba inspiravano ad un tempo la compassione ed il rispetto.

La contessa era troppo superba per occuparsi

minimamente di oggetti tanto al di sotto di lei; la loro presenza fece in lei la più disgustosa sensazione, e rivolse altrove disdegnosamente lo sguardo; ma Ambrosina, colpita soltanto della vista delle loro disgrazie e del loro venerabile aspetto, si appressò ai tre vecchi, e disse loro in tuono affettuoso: Siete troppo avanzati in età, miei buoni vecchi, per fare la vita faticosa di girare il mondo; la patria vostra dovrebbe offrirvi un asilo di quiete in ricompensa dei servigi che le avete prestati; a quanto io vedo voi avete sofferto assai nel difenderla.

Assai, Miledi, rispose il vecchio mancante dell'occhio; noi abbiamo guerreggiato per Roberto Stuard sotto le bandiere del valoroso Archimbald Douglas, e di suo figlio Williams; fummo alla terribile battaglia di Otterboun; vedemmo Enrico e Ralph Percey fatti prigionieri, coperti di ferite, e fummo testimoni della morte del bravo conte di Douglas. In seguito siamo entrati al servizio di Roberto III sotto il comando di Williams Douglas, ci siamo battuti contro i nemici della croce fino al punto in cui il nostro illustre Comandante fu proditoriamente ucciso sul ponte di Dauskin dal detestabile Lord Clifford. Nel difendere e nel vendicare il nostro capo abbiamo riportate le ferite che voi ci vedete.

Poveri soldati, disse Ambrosina! Nelle dispute dei grandi della terra essi sono sempre le vittime. Portate a ciascuno di loro una bottiglia di buon vino; questo servirà a ristorare la loro vecchiezza, ed a meglio disporli al canto, che io ascolterò con piacere.

Il lacchè obbedì tosto al comando, ed i suonatori, dopo di aver bevuto alla salute delle dame, diè-

dero principio al loro concerto. Quello che mancava di un occhio accompagnato maestrevolmente dai due suoi compagni cantò con voce assai bella ancora, quantunque un poco tremola l'incoronamento di Roberto Bruce seguito per mano di Lady Buchan; cantò poscia la battaglia di Barrokburn, e varie altre canzoni. Dopo qualche riposo bevette un bicchiere di vino che gli venne offerto, e domandò alle Dame se desideravano che cantasse ancora.

Come piace a Lady Roskelin, disse Ambrosina. Avvi qualche canzone che più d'ogni altra vi interessi di sentire?

Nessuna affatto, replicò con disprezzo la Contessa; cantino pure quelle canzoni che sanno, ovvero ne indichino preventivamente alcuna. Volete ascoltare, o Miledi, disse il cantante, i lamenti di Lady Barbara, quelli di Hardi Canut, oppure la disfatta dei Danesi?

Tutte queste sono troppo antiche, disse la Contessa, non sapete niente di moderno?

No, signora, le canzoni moderne non possono adattarsi alla mia voce; ma ne so una in lingua Ersa che a' miei tempi era graditissima a tutte le dame; questa è intitolata: *L' uomo esiliato ed il suo Angelo.*

Il titolo non mi piace, soggiunse la Contessa; ad ogni modo sentiamola. Io però non conosco l'idioma Erso, epperciò buon uomo, spiegatemèn prima l'argomento.

Volentieri, o Miledi. Durante il regno di uno dei nostri antichi re di Scozia (la canzone non dice quale) un uomo ingiustamente perseguitato fu esiliato in un'isola sulle coste del Nord, ove menava

una vita assai infelice privo di soccorso e di qualsiasi altro conforto. La canzone descrive la visita che egli ricevette di una donna, che a lui sembrò un angelo inviato dal cielo per raddolcirne le pene; non solo quest'angelo gli portò in dono quanto bastava per ristorarlo, ma nell'abbandonarlo seppe destargli in seno un tenero sentimento di riconoscenza e di felicità, che restò mai sempre impresso nel di lui animo, e gli fece sopportare con coraggio l'avversa fortuna.

Nell'udire il titolo della canzone Ambrosina si sentì assalita da un tremito improvviso, procurava di nascondere il suo turbamento, coprendo il viso colla mano, ma alfine accorgendosi che il suo rossore la tradiva interruppe il cantante, e con aria assai disinvolta gli disse: Vi prego di non cantarmi questa canzone; io la conosco e non la posso soffrire, nella condotta di questo preteso angelo vi ha qualche particolarità che io non posso commendare, che urta colla decenza e colla delicatezza del suo sesso.

Voi vi ingannate, o Miledi, disse il vecchio; crederei di offendervi nel cantar cose che il vostro decoro non vi permettesse di ascoltare. La dama che forma il soggetto della mia canzone Ersa era la più virtuosa e la più bella di tutte le ragazze della Scozia, dessa secondò gli impulsi di un cuore generoso senza punto mancare all'onestà ed all'innocenza, l'autore della canzone la chiama un angelo appunto perchè ne possedeva tutte le amabili qualità. Miledi prende senza dubbio qualche altra canzone per questa; basterebbe solo si degnasse di ascoltarla.

No, no, io non m'inganno certamente, replicò Ambrosina, è precisamente la stessa, io saprei recitarvela dal principio al fine. L'uomo esiliato non tentò forse di sedurla regalandole una catena d'oro di valore, e procurando di indurla a restare presso di lui? Non fuvvi altresì uno dei di lui compagni che prese la mano della donna, e non si saziava di tenerle gli occhi addosso? Voi ben vedete a quanti pericoli si esponeva in tal modo una ragazza, e quale opinione si aveva di lei. Non è forse questa la vostra canzone o buon vecchio?

Vi è diffatti una strofa in cui si parla di una catena d'oro che l'angelo non volle accettare.

Ed un'altra ove si dice che la donna ritirò la sua mano, disse uno dei due zoppi, allorchè l'amico dell'esiliato voleva prendergliela, e che gli fece un severo rimprovero.

In un'altra strofa, ripigliò il cantante, vien detto che il proscritto non arrivò a sapere chi fosse quest'angelo fintantochè rimase presso di lui, che nella mattina successiva scomparve senza farsi conoscere abbandonando la catena d'oro, e che allorquando verificò che l'incognito era una donna continuò a riguardarlo del pari come un angelo tutelare.

Ed io sostengo, disse Ambrosina, che altro non era fuorchè una ragazza imprudente la quale non doveva lasciarsi trasportare dai moti del suo cuore ad un tal passo. Questa canzone è di cattivissimo esempio, ed a me non piace punto nè poco; vi prego di cantarmene qualche altra.

Dopo quanto voi me ne dite vi confesso che non piace neppure a me, disse, la Contessa a cui la pa-

rola *d'uomo esiliato* dispiaceva non poco, ed io collaudo la vostra delicatezza. Cantino invece delle canzoni degne di persone del nostro grado, e nelle quali sia scrupolosamente conservata la convenienza.

Come a voi piace, o Miledi, disse il cantante; cantò poscia le gloriose gesta di Alessandro I soprannominato il *Fiero* con una forza ed una espressione tale da ispirare coraggio anche alle persone più timide. Cangiando in seguito di stile cantò la morte della bella Maud moglie di Davide I, e le lamentazioni di quest'ultimo che giurò sulla tomba di lei di non mirare mai più alcuna donna. Tanto le parole quanto la musica di questa canzone erano così semplici e commoventi, ed il vecchio le cantava così bene, che Ambrosina non potè trattenere le lagrime; la Contessa medesima ne fu intenerita ed incantata per tal modo che progettò ad Ambrosina di trattenere i tre vecchi al castello per divertire la nobile comitiva che vi si attendeva.

Ambrosina nulla rispose; teneva abbassati gli occhi umidi di lagrime, e si sarebbe detto che essa vedeva realmente la bella Maud spirante, ed il sensibile Davide a piangere sul di lei sepolcro. La Contessa ordinò in persona ai vecchi di soffermarsi, e raccomandò alla servitù di averne gran cura: fatti i convenevoli ringraziamenti si ritirano questi nella stanza che venne loro destinata. Ambrosina li lasciò sortire senza mirarli nè profferir parola; Lady Roskelin si ritirò esso pure lasciandola in balìa delle sue riflessioni.

La bella erede non aveva da principio concepito alcun sospetto sui vecchi suonatori, che a dir vero erano travestiti egregiamente; il tremito che Saint-

Clair affettava nella sua voce le aveva impedito di riconoscerlo, ma quando egli venne a parlare *dell'uomo esiliato e del suo angelo* essa lo riconobbe, e questa scoperta la gettò nella massima confusione. Non sapeva però a qual partito appigliarsi; a costo anche della vita non si sarebbe determinata a scoprirlo, troppo conoscendo il carattere vendicativo della Contessa; malgrado ciò l'acconsentire anche tacitamente che continuasse a restare nel castello non era punto conveniente, poichè esponeva Saint-Clair al pericolo evidente di essere riconosciuto, e sè stessa alla taccia di complicità in un inganno che feriva direttamente la sua franchezza e la sua modestia. Ambrosina non sapeva più dissimulare a sè stessa i sentimenti che Monteih le aveva destati in cuore. Sul finire del torneo, allorchè si appressò a lei per parlare, malgrado la pronunzia l'abito danese lo aveva riconosciuto per Saint-Clair, e finchè non apprese dal racconto di Carnegia ch'egli era partito restò in preda alla più viva inquietudine. Sortito appena felicemente da quella imprudente spedizione fremeva nel vederlo di nuovo esposto agli stessi pericoli per la premura che aveva di avvicinarsi a lei. In così critica situazione parve ad Ambrosina che il primo de'suoi doveri fosse quello di parlargli, di persuaderlo a ritornare subito a Barra ed a rimanervi tranquillo attendendo dal tempo e dalle premure dell'amicizia qualche cangiamento di fortuna.

La sola idea di rivederlo presso di sè dopo l'imprudente gita da lui fatta in abito virile a Barra la riempiva di confusione. E come avrebbe osato rimproverarlo di uno stratagemma, di cui essa gli ave-

va additato l'esempio? Conobbe allora per prova Ambrosina, che un primo tratto di imprudenza aveva raddolcite le pene di Saint-Clair, gli aveva ravvicinati l'uno all'altro, e non sapeva pentirsene; si lusingava però di riparare a tutto, esigendo da lui che partisse indilatamente dal castello. Si ritirò pertanto nella sua stanza, attendendo con impazienza il mattino per poter realizzare il suo progetto.

CAP. XI.

Ambrosina accostumata alla vita campestre soleva alzarsi di buon mattino, ed in quel giorno si alzò anche prima del solito; la Contessa al contrario si levava tardissimo di modo che esse non facevano mai colazione assieme. Ambrosina si assise a tavola, ed ordinò che si conducessero davanti a lei i suonatori per divertirla durante la colazione; fece poscia ritirare i domestici e restò sola coi primi. Si trovò allora assalita da una confusione tale che le impediva di pronunciare parola, ma Saint-Clair non le avrebbe lasciato il campo. Levatasi prontamente di dosso una specie di cappa, a cui stavano attaccati l'empiastro che copriva l'occhio, la bianca capigliatura e la lunga barba, si gettò ai di lei piedi: bella Ambrosina, disse egli pieno di fuoco, assicuratemi il vostro perdono per questo inganno, a cui mi spinse la più viva riconoscenza. Il mio cuore aveva già concepita la più tenera amicizia per il mio benefattore Ambrogio; giudicate voi quali sentimenti dovette provare allorchè lo rivide sotto le forme di Ambrosina di Kintail; mi era impossibile l'esprimervi i miei sentimenti in mezzo alla

folla, ove io aveva tutto l'interesse di restare sconosciuto, ma mi era più impossibile ancora il tenerli racchiusi nel mio cuore. Ho perciò ricorso a questo stratagemma per potermi avvicinare a voi e restituirvi ciò che la generosa vostra pietà mi ha prestato in un momento di bisogno. Così dicendo depositò sulla tavola la piccola cassetta che Ambrosina aveva recata in persona a Barra. Non vi restituisco, soggiunse, che il denaro, di cui attualmente non ho più bisogno, ma la mia riconoscenza sta scritta a caratteri indelebili nel mio cuore.

Durante il discorso di Saint-Clair, Ambrosina aveva avuto campo di ricomporsi; prese quindi la parola in tuono modesto e dignitoso.

. Che voi possiate dirmi, o Saint-Clair, io sono ciò nondimeno persuasa che la mia condotta a vostro riguardo deve sembrarvi stravagante, e potrebbe anco essere interpretata sinistramente; ma io era sicura di andare a visitare un uomo pieno di onore e di delicatezza, sapeva che quest'uomo era infelice, ed ecco ogni mia scusa.

Oh cara e generosa Ambrosina! disse Saint-Clair portando alle sue labbra quella bella mano che du Bourg aveva cotanto encomiata a Barra.

Mio padre, continuò essa aveva in me destato il più vivo interesse a favore di Saint-Clair Monteith; egli me lo nominava sovente come una vittima dell'orgoglio di sua madre e dell'imperdonabile debolezza di suo padre, me ne vantava continuamente il valore, la sensibilità, e l'esemplare attaccamento ad un zio avanzato in età, a cui prestava la più assidua e tenera assistenza; mi pronosticava che questo giovane valoroso ed ottimo di cuore avrebbe un

giorno fatto molto onore al suo nome ed alla patria. Dopo quell'epoca tutte le disgrazie si addensarono sopra di voi, o Saint Clair; voi perdeste lo zio, ed i vostri nemici trovarono il modo di usurparsi tutti i vostri beni, e di farvi esiliare. Mio padre era già morto, e senza dubbio vivendo egli avrebbe difesa presso del re la vostra causa; ma la figlia non poteva che piangere la vostra sorte. Le disgrazie riunite al coraggio hanno sempre diritto di interessare il cuore delle donne; io desiderava ardentemente di conoscervi; ma voi eravate delegato nella vostra isola, nè io vedeva alcuna strada per poter soddisfare al mio desiderio. Dopo la morte di mio padre io viveva ritirata con mia madre in questo castello; due anni fa alcuni interessi resero necessaria la di lei presenza a Lewes, ove io pure la accompagnai; colà pure il nome di Monteith fu richiamato alla mia memoria dagli elogi che io sentiva farsi da tutti della di lui beneficenza verso i poveri abitanti delle isole, nelle quali trovasi relegato con alcuni de'suoi più intimi amici. L'inverno precedente era stato burrascoso e terribile; gli esiliati avevano provveduto con mano pietosa ai bisogni degl'infelici isolani, coi quali dividevano le loro prigioni, e Monteith che veniva chiamato col nome di capo ne era generalmente adorato: tutto ciò contribuiva ad accrescere in me il desiderio di vederlo. Finalmente una mattina nel fare una piccola corsa sull'acque fino all'isola di Barra in compagnia di alcune ragazze di Lewes incontrai un piccolo naviglio che si avanzava verso la costa, e vi si distinguevano sul ponte alcuni uomini. Sono gli esiliati di Barra, esclamò una delle mie compagne; avvi con essi il loro capo Mon-

teith ? domandai io tosto. Osservatelo, mi rispose essa nell'additarmi la vostra persona. I nostri battelli si incontrarono, e furono ricambiati i debiti saluti; voi ed i vostri compagni levaste i vostri cappelli; io vi ho veduto e rimarcai distintamente la vostra fisonomia in modo da potervi riconoscere al momento, come avvenne allorchè vi vidi a Barra.

Mi ricordo benissimo di quella passeggiata, e di quell' interessante incontro soggiunse Saint-Clair; ma, cieco che io mi era, fra gli oggetti che mi stavano sott'occhio non ne distinsi alcuno degno di particolare attenzione; avessi potuto travedere soltanto Ambrosina, ciò sarebbe bastato per farmela poscia riconoscere all'istante ad onta di qualsivoglia travestimento.

Io non vi chiedo dei complimenti, disse sorridendo Ambrosina; approfitto però di questa occasione per farvi conoscere la mia condotta in questo affare, per giustificarla, se pure è possibile e per soddisfare la vostra curiosità; vi prego pertanto di ascoltarmi pazientemente. Monteith ed i suoi compagni fecero un' inchino, e stettero in silenzio; Ambrosina continuò in questi termini:

Poco dopo il nostro ritorno a Kintail io perdetti mia madre, e per di lei disposizione testamentaria fui confidata durante la minore età alla tutela della vedova contessa Roskelin sua intima amica, e nostra lontana parente. Questa venne ad assistermi nel rendere alla madre mia gli estremi uffici, dopo di che mi condusse seco al mezzo giorno della Scozia.

Allorchè giunsi in seno alla famiglia Roskelin udii pure a parlare di Saint-Clair Monteith, ma di un

linguaggio assai differente, e se non fosse stata immutabilmente preveduta in di lui favore, mi sarei ben presto accostumata a considerarlo come un mostro. Durante il mio soggiorno al castello di Roskelin la mia tutrice andò a passare qualche mese nella sua bella villeggiatura di Eusdale, conducendo seco l'unico figlio di suo figlio, il piccolo Montrose, che aveva appena un anno e mezzo, ed io rimasi frattanto affidata alla custodia del Conte e di sua moglie. Ebbe luogo in quell'epoca un avvenimento assai luttuoso: al ritorno della vedova contessa da Eusdale, presso ai confini dell'Inghilterra venne assalita la di lei lettiga da una banda di fuorusciti che si impadronirono del piccolo Montrose, e lo portarono seco loro onde assicurarsi un premio pel di lui riscatto; ma non essendo più pervenuta veruna domanda a questo proposito, si congetturò che il bambino fosse morto. Vi potete facilmente immaginare quanta afflizione abbia arrecata questa disgrazia a tutta la famiglia, e segnatamente alla vedova Contessa che lo amava svisceratamente ed al Conte che aveva perduto in lui il suo unico erede. La Contessa Eleonora, incapace di amare altri fuorchè se stessa, si mostrò assai poco sensibile a questa perdita, ciò che destava in me un sentimento di sdegno; i suoi affetti nulla avevano di materno, e prima d'allora io aveva avuto occasione di sorprendermi della sua indifferenza per questo fanciullo, di cui ogni altra madre sarebbe andata superba, mentre a dir vero era il più vezzoso bambino che si potesse vedere; ma essa non lo riputava tale a motivo che non assomigliava a lei.

La Contessa ha la carnagione bianchissima, e gli

occhi azzurri, ed il piccolo Montrose era di un bruno chiaro, ed aveva gli occhi neri, essa ne parlava sempre con disprezzo, e lo chiamava un vero Monteith, irritata nel ravvisare in lui una così odiosa rassomiglianza..... In quanto a me..... io amava questo bambino..... io lo amava assai, presagiva di già dalla di lui amabile fisonomia, che un qualche giorno sarebbe divenuto un *vero Monteith*, come lo chiamava sua madre, e ne risentiva assai più di lei la perdita, che io però riguardava come un giusto castigo alla superbia di quella altiera famiglia.

Qualche tempo prima di questo avvenimento, Monteith aveva spedito a Carnegia suo procuratore un ordine di pagare sessanta marchi ad alcuni suoi creditori, per volere del Conte il pagamento fu ricusato, e Carnegia ebbe un espresso divieto di sborsare per Monteith cosa alcuna. Allorchè io intesi quest'ordine crudele fui presa da un accesso di collèra che non saprei esprimervi, e si destò nell'animo mio il più ardente desiderio di fare ciò che avrebbe fatto mio padre se fosse vissuto, di accorrere in soccorso di un eroe perseguitato così ingiustamente, e di somministrargli il denaro, di cui abbisognava; ma come trovare il mezzo di ricapitarglielo con sicurezza? io non sapeva immaginarne alcuno....

Ambrosina si soffermò un momento, e Monteith cogli occhi fissi sopra di lei stavasi immobile tuttora in atto di ascoltarla. Come una pioggia abbandante suol ristorare in tempo d'estate un terreno arido e disseccato, non in dissimil maniera le parole di Ambrosina ravvivavano il cuore di Saint-Clair; e gli infondevano una nuova vita; ciò nondi-

meno, allorchè parlò del rapimento del piccolo Montrose, provò egli una sensazione penosa, ed il suo volto si ricoperse di rossore; era quasi in procinto di interrompere il racconto di Ambrosina, e di accusarsi autore di questo attentato, del quale però era tuttavia innocente, ma Mac-Gregorio che vegliava attentamente sul di lui contegno, applicando con forza un dito alla bocca, gli fece segno di raffrenarsi, e Saint-Clair non ebbe in quel momento il coraggio di esporsi ai rimproveri della donna amata; si tacque pertanto, ed Ambrosina continuò.

La mia storia mi trascina a digressioni estranee al mio racconto: se non m'inganno era rimasta al punto in cui il Conte ricusò di pagare i sessanta marchi, che Saint-Clair domandava, ciò che occasionò la mia giusta collera.

La Contessa vana altrettanto di sue ricchezze, quanto di sua beltà, ambiva di comparire adornata con magnificenze, e di variare ad ogni tratto i suoi addobbi anche i più costosi; incominciò ad annoiarsi delle vostre gioie, che erano cadute in sua mano allorchè furono confiscate, e si invogliò di quelle che io aveva ereditate da mia madre, e portate con me. Approfittando io di questa opportunità per ricuperare alcuni effetti di vostra spettanza le proposi dei baratti, che essa ricevette con trasporto, e venni per tal modo in possesso della catena d'oro e dei diamanti, che vi recai in persona a Barra..... Ora voi sapete tutti i miei segreti, continuò ridendo, quel tale amico misterioso non è altri, che la povera Ambrosina.

Monteith volle gettarsi ai di lei piedi, essa lo trattenne e lo fece rimettere al suo posto soggiungen-

dogli: non volete voi sapere ancora con qual mezzo io penetrai nella vostra fortezza?

Lady Roskelin da me pregata mi accompagnò a Kintail, ove io mostrava gran desiderio di ritornare; ma dopo alcuni giorni trovando questo soggiorno per lei troppo solitario e melanconico mi vi lasciò sola, ed andò a visitare alcuni suoi amici nelle vicinanze di Inverness, io approfittai di sua breve assenza per eseguire il mio progetto. Noleggiai un battello da pescatore appartenente al marito della mia nutrice, quest'uomo che mi è affezionatissimo mi procurò degli abiti da uomo mi condusse a Barra, e mi restituì a questo castello senza incontrare alcun pericolo. Eccovi, amici, tutta la mia storia, confesso di avere oltrepassati i confini stabiliti dalla convenienza al nostro sesso, ma la purezza delle mie intenzioni mi scusa in faccia a me medesima, e spero anche in faccia a voi.

Oh! la migliore, e la più onorata di tutte le donne, esclamò Monteith, prendendole con trasporto la mano che accostò alle sue labbra! Mi mancano le parole per testificarvi la mia riconoscenza e la venerazione che mi ispirate. Oh Ambrosina, Ambrosina! come mai ho potuto io meritare dal cielo un amica qual voi siete? Io che per lungo tempo fui lo schiavo della follìa, io che una volta ho potuto credermi capace di amare una donna per la sola bellezza! e quella, la di cui beltà perfetta è ancora il minore de' suoi pregi, quella che ad una figura divina accoppia un cuore più divino ancora, si è degnata di prendere interesse alla mia sorte. No, Ambrosina non può ingannarsi, e l'uomo che essa

onora della sua amicizia saprà provarle di esserne degno, e di conoscerne il valore inestimabile.

Ebbene, disse Ambrosina sorridendo, mi dia oggi una prova che questa amicizia ha qualche potere sopra di lui. Saint-Clair, voi non siete qui sicuro, ed io vi scongiuro a ritornare immediatamente nella fortezza di Barra. Comprendo benissimo che la parola *sicuro* vi fa sorridere, e che voi non temete qualunque siasi pericolo; ma voi cederete lo spero alla forza di un altro motivo, all'onore ed alla delicatezza di Ambrosina. Una fanciulla della mia età, affidata alla tutela della amica più intrinseca di sua madre, non deve ingannarla tollerando nella stessa abitazione, e sotto i di lei occhi medesimi un giovine travestito. Forse io non conosco abbastanza tutta la scrupolosità delle leggi imposte al nostro sesso, ed allorchè si tratterà di violare in soccorso di un oppresso saprò fors' anco dimenticarle ma la strada dell' onore è troppo semplice ed uniforme, perchè non si abbia ad allontanarsene un solo istante. Il vostro soggiorno in questo castello è inutile e pericoloso per voi e per me, e voi non lo continuerete certamente.

Per quanto doloroso mi sia un tale ordine, voi sarete obbedita, disse Monteith; l'onore di Ambrosina mi è più caro della vita istessa.

Ve ne ringrazio, rispose Ambrosina; noi potremo, lo spero, incontrarci ancora; ma, vi supplico, riprendete questa cassetta, ora io non ho alcun bisogno di questo danaro, voi me lo restituirete un altra volta.

Cara Ambrosina, voi vi dimenticate che poc'anzi

io mi sono fatto un furto a me stesso in occasione della visita che feci a Carnegia, e che attualmente mi trovo ricco abbastanza; permettetemi adunque che per ora ricusi le vostre generose offerte. Quanto ai diamanti rimango vostro debitore avendoli lasciati a Barra; io gli ho riconosciuti di spettanza di mio zio, ed ignorava poi il generoso stratagemma, con cui voi ve le siete acquistati a costo dei vostri.

Ambrosina si accontentò di ritenere il danaro, ma almeno, gli disse, ricordatevi che avete un'amica. Alzandosi dalla sedia gli stese la mano in atto di dargli l'addio, indirizzando in pari tempo un saluto affettuoso agli altri due. Il cavaliere du Bourg non potè restare più a lungo al suo posto e le si gettò ai piedi: signora, le disse pieno di entusiasmo, chiamate altresì *amici vostri* gli amici inseparabili di Saint-Clair; onorate di questo titolo prezioso un uomo pronto a sagrificare la sua vita per voi, e per lui, e che non sarà altrimenti storpio allorchè si tratterà di servirvi.

Ambrosina sorrise. Questi se non mi inganno, soggiunse, deve essere il cavaliere du Bourg, quello che si divertiva nell'imbarazzare il povero Ambrogio, e che lo determinò a scappare da Barra alcune ore prima di quello che aveva stabilito.

Oggi però ve ne vendicate a meraviglia, rispose il Cavaliere, rimandandoci così presto, e così bruscamente alla nostra fortezza.

Io non ardisco, disse Monteith, di chiedervi la proroga di alcune ore; con tutto ciò la prudenza esige che noi non facciamo sembiante di scappare o di temere qualche incontro: anzi, lo confesso, io desidererei a qualunque costo di fare ad Ambrosina

prima di separarmi da lei una interrogazione che moltissimo mi interessa.

Ebbene fatela.... Voi esitate.... E di qual natura può mai essere questa interrogazione per non osare di farla alla presenza di amici così sicuri?

La mia domanda, o signora, non riguarda che voi sola; Monteith non si dimentica di essere uno sfortunato proscritto; ma ciò non pertanto io vorrei farla a voi sola.... questa interrogazione.

Ambrosina si mise in qualche serietà; dopo un istante di riflessione: vi ho fatto torto, ella disse, voglio ripararlo e provarvi fin dove arrivi la mia fiducia in voi; fermatevi fino a domani, troverò un momento per potervi parlare ancora. Addio, amici miei, possa un vento favorevole ricondurvi sani e salvi a Barra; pesa al mio cuore il dovervi ricevere così malamente in casa mia; ed obbligarvi a sortirne; forse sarò più avventurata un qualche giorno, ora la necessità è la mia legittima scusa. Stese quindi la mano ai proscritti, e scappando fuori della sala colla leggerezza di uno spirito li lasciò tutti e tre colmi di meraviglia, e di ammirazione.

No, esclamò Mac-Gregorio, io non prenderò moglie giammai, non vi sono al mondo due Ambrosine, e poichè io non posso pretendere a questa, rinuncio a tutte le donne.

Egli è indubitabile, soggiunse du Bourg, che questa riunisce in sè tutte le grazie del suo sesso, e che in vita mia non ne ho veduta alcuna che possa a lei paragonarsi. Ti ricordi, o Mac-Gregorio, quante volte noi abbiamo inteso questo pazzo di Saint-Clair a vantarci le bellezze della sua Eleonora, ed assicurarci che non poteva trovarsi una donna che la

eguagliasse? Ambrosina è a lei tanto superiore quanto la rosa all'ortica, il diamante alla selce. Dappertutto si possono trovare delle Eleonore, ma come tu dici benissimo non v'è che una sola Ambrosina. A quanto io vedo, esclamò Monteith, voi siete entrambi innamorati al pari di me di quest'angelo, mentre, lo confesso, la mia non è più una semplice amicizia, è... è tutto quello che si può sentire di una donna; vorrei poter inventare per essa un altro termine invece di quello di amore o di passione; io li ho profanati questi nomi nel pronunciarli per un'altra donna indegna di inspirarli. Eleonora, Eleonora! Oh quanto non ti devo io restare obbligato!

Qual follia, disse Mac-Gregorio, io non ti comprendo.

Ah, riprese Saint-Clair, se essa non avesse contraccambiato il mio cuore con altrettanta ingratitudine, se non mi avesse tradito, se non fosse stata la più bugiarda e la più perfida di tutte le donne, il mio cuore sarebbe libero attualmente? Potrei io abbandonarmi ora ad un dolce sentimento, di cui andrò superbo e glorioso per tutta la mia vita? Giammai però potrà questo condurmi alla felicità, io non deggio nemmeno desiderarlo, ma se non altro potrò dire a me stesso: io ho osato di amare Ambrosina, ho saputo interessarla in mio favore, e questa considerazione mi renderà più felice e più fiero di me stesso che il possesso di qualunque altra donna.

Nel decorso della giornata i suonatori furono così diligenti nell'esercizio dell'arte loro, e seppero variare il loro canto ed il loro suono in modo, che

sembrava non avessero mai fatto altro mestiere; la Contessa ne rimase tanto soddisfatta che replicò loro l'ordine di trattenersi nel castello. Dopo cena Ambrosina col pretesto di provare l'arpa si appressò a loro, e fingendo di intonare un'aria trovò il mezzo di dire a Saint-Clair: Quando sentite a suonare la mezza notte venite nella gran galleria.

Allorchè fu terminata la conversazione, e che la Contessa, Ambrosina e tutti i loro domestici si furono ritirati, Monteith invece di andare cogli amici nella stanza loro destinata, si avviò al luogo additatogli da Ambrosina, ivi attese più di un'ora passeggiando, non essendovi alcuna sedia a motivo che la galleria serviva soltanto di disimpegno ai diversi appartamenti. Finalmente sentì una leggiera pedata, e vide comparire con una bugia alla mano la bella Ambrosina, cui volò tosto all' incontro.

Mille grazie alla mia amabile amica, le disse, che si è degnata di accordarmi il favore richiestole, io non ho che una sola parola a dirle, e non la tratterrò per lungo tempo. Sarei partito da casa vostra assai malcontento, se non avessi avuto il campo di farvi una certa domanda forse anco indiscreta; ma sono sicuro che voi mi risponderete con tutto quel candore che caratterizza il vostro bell' animo.

Se io non fossi determinata a rispondervi sinceramente non sarei al certo venuta quì; comprendo benissimo che la mia condotta e degna di rimprovero, e che io continuo a sagrificare alla vostra amicizia i doveri del mio sesso e della mia età, ma conosco abbastanza il vostro cuore, e non posso non fidarmi di voi. Parlate adunque liberamente: ditemi in questa sera tutto ciò che avete a dirmi, e se-

pariamoci per non rivederci finchè non piacerà al cielo di ravvicinarci. Io non posso esprimervi quanta inquietudine mi arrechi la vostra presenza in questo luogo, i vostri nemici non desiderano altro che di potervi sorprendere fuori dell'Isola di Barra, e credetemelo, Saint-Clair, voi arrischiate niente meno della vostra vita. (Ambrosina era stata informata dal conte Roskelin di quanto si era discusso al consiglio del re, e del parere esternato da Lord Livingstone).

I vostri desideri, ed i vostri comandi non sono che altrettante leggi per me, replicò Monteith; quanto alla mia vita, il solo interesse che voi vi prendete me la fa tenere in pregio.

Da un'ora, da un momento all'altro, continuò Ambrosina, possono arrivare i forestieri che noi attendiamo, ed il solo dubbio che voi possiate essere scoperto mi riempie di spavento. Sono persuasissima che i vostri amici e tutti gli isolanti farebbero l'impossibile per salvarvi, ma fuori della vostra Isola tutto riuscirebbe vano, si metterebbe in opera il tradimento, voi ne sareste vittima, e nulla potrebbe salvarvi da una morte irreparabile, ed io stessa, o Saint-Clair, vi avrei trascinato a questo passo, io che.... Ambrosina sospese il discorso, poichè poco mancava che il turbamento del suo spirito non tradisse il segreto del suo cuore. Io, rispose poscia, mi troverei esposta ai rimproveri di avervi ricevuta nel castello sotto finte spoglie. Monteith quasi fuori di sè stesso stringeva la mano di Ambrosina.
— Eccellente amica, piuttosto morire che esporvi al menomo rischio! Noi partiremo al primo spuntare dell'aurora. Chi sono, ditemi, gli ospiti che aspettate?

Lord e Lady Roskelin con molti altri signori loro amici, essi hanno divisato di passare un mese in questo castello.

Il cavaliere de Lorn sarà pure del numero?

Io l'ignoro non avendolo invitato; ciò nondimeno io lo suppongo poichè egli sta sempre ai fianchi della vedova Contessa.

Non è sicuramente la Contessa che lo determina a recarsi dove voi vi trovate, o bella Ambrosina, questo discorso mi apre la strada all' interrogazione che io desiderava di farvi. Amate voi il cavaliere di Lorn?

Io non lo amo punto, la di cui perseveranza è superflua, ed io non ne diventerò giammai la sposa.

La Contessa ha però sparsa la voce che lo scopo di questo viaggio era la conclusione del vostro matrmonio.

La Contessa si inganna, io conosco appieno i suoi disegni e saprò sventarli. Non eravate voi presente al torneo, o Saint-Clair, allorchè ebbi a sostenere l'assalto incalzante che mi diede la Regina.

Avventuroso momento; in cui Ambrogio fu riconosciuto da me; o per meglio dire dal cavaliere du Bourg; io ricusava di credere a lui, ed ai miei occhi stessi, era così fuori di me stesso nel riconoscere i lineamenti del mio grazioso messaggiere in quelli della bella erede di Kintail, che intesi appena di che si discorreva.

Comprendo benissimo quanto dovesse essere il vostro stupore. L'affare era disposto in modo da indurmi per sorpresa a fare una promessa in pubblico, ma il cielo mi ispirò sufficiente coraggio, e la congiura andò fallita. La Regina è innamorata del

cavaliere de Lorn, e non potendo darsi liberamente in braccio a lui, vuole se non altro arricchirlo a mie spese; la Contessa desidera egualmente che i miei beni entrino nella di lui famiglia, colla quale è legata in parentela; dessa ha altresì la mira d'incontrare così l'aggradimento della Regina, e di estendere il suo credito presso la Corte.

Voi rispondeste assai chiaramente alla mia domanda nel torneo, ma prima di lasciarvi mi era necessario di sentire dalla vostra bocca che il vostro cuore è libero. La contessa è piena di artifici; dessa sa riuscire mai sempre in tutto ciò che intraprende; ma poichè voi non siete di accordo con lei, io giuro che tutti i suoi progetti a vostro vantaggio andranno a vôto.

Mi lusingo almeno che essa non ardirà di impiegare la violenza, rispose Ambrosina, io mi trovo qui circondata da vassalli di mio padre, in mezzo ai quali sono nata e cresciuta, questi proteggeranno la mia giovinezza, e non soffriranno che venga forzata la mia volontà. Comandi a sua possa la Contessa nel castello di Roskelin, qui sono io la padrona.

E non volete voi annoverare anche Monteith fra i vostri difensori. Ah! siatene certa; il mio braccio se ne avete bisogno sarà invincibile. Gran Dio! E dovrò io lasciarvi esposta agli insulti ed alla persecuzione, mi sarà impedito di vegliare per la vostra sicurezza? questa idea mi spaventa.

Ambrosina sospirava in silenzio, e Monteith continuò così: bella e cara Ambrosina, io non vengo qui a difendere i miei interessi, ma bensì i vostri. Voi dovete al certo maritarvi, voi avete bisogno di un protettore, ed io esigo che la vostra scelta sia

libera, che abbia a cadere su di un uomo degno di voi, il quale senta tutto il valore del tesoro che possiede, e sia riamato come egli vi amerà... Monteith aspira soltanto al titolo ed al diritto di un fratello, e se arriverà a vedere Ambrosina felice si dimenticherà di tutti i suoi mali.

Fratello mio, disse questa con voce appassionata, io non mi mariterò giammai.

Ah, replicò Monteith! Ambrosina è nata per rendere felice il migliore degli uomini, voglia il cielo che possa ritrovarlo! Possa essa divenire la più felice delle donne e delle madri come attualmente è la più amabile di tutte le vergini. Possa essa passare dei giorni fortunati al fianco di uno sposo illustre, i di cui felici destini ne abbelliranno sempre più la vita, e morire contornata da figli virtuosi al pari di lei, che accrescano colle loro gesta la gloria di sua vecchiezza.

L'energia con cui parlava Saint-Clair aveva intenerita e turbata oltremodo la bella Ambrosina. È forse sperabile, gli disse, di ritrovare la felicità alla Corte? Voi mi augurate una carriera brillante; ed io non aspiro ad altro, fuorchè a passare nel ritiro una vita ignota ma dolce e tranquilla.

La felicità disse Saint-Clair, volerà sempre dietro a voi in qualunque luogo vi troviate alla corte del pari che in rustica capanna.

Io non la cercherò mai alla corte. Ma voi mi avete ingannata, soggiunse cambiando discorso; mi diceste che nella cassetta v'era soltanto il denaro, ed invece vi rinvenni anche quella catena che fu già il soggetto delle nostre contestazioni, e che voi volete assolutamente farmi accettare. Ebbene, per com-

provarvi che io so aggradire un dono dell'amicizia, la accetto, questa servirà per intenderci a vicenda, ed io ve la spedirò a Barra allorchè avrò bisogno del soccorso di un amico, voi sarete il solo uomo del quale io implorerò all'opportunità l'assistenza ed il consiglio. In questo castello io sono sicura di non correre alcun rischio, ma non così potrò essere guarentita allorchè sarò tornata in Iscozia: ho però un amico, un fratello, e non temo più di nulla. — Ricevete mille benedizioni in ricompensa di questa promessa, replicò Saint-Clair, nel baciarle affettuosamente la mano. Oh cara Ambrosina! io ritorno a Barra, ed è questo il primo momento, in cui io risenta tutto il peso del mio esilio.

Questo esilio non sarà eterno, disse piena di fuoco Ambrosina; i decreti di Giacomo non sono decreti del destino.

Egli è vero; ma dipende forse da Giacomo il restituirmi tutto ciò che mi ha tolto di fare in modo che non resti associato al mio nome l'odioso titolo di *proscritto*? Questa macchia non sarà cancellata giammai, e formerà la mia perpetua infelicità.

Questo male, disse Ambrosina, sta tutto nella vostra immaginazione; è questa una debolezza indegna dell'anima nobile di Monteith. E da quando in qua un'ingiustizia può portar seco il disonore di chi ne è la vittima? Sollevate, ve ne scongiuro, il vostro spirito abbattuto, e ringraziate il cielo di avervi dotato di un carattere assai più nobile di quello di vostro padre, e di un cuore migliore di quello di vostra madre..... Ma noi ci tratteniamo di troppo, e la nostra conferenza è stata assai lunga; il lume è prossimo a spegnersi, e spuntano già sul-

l'orizzonte i primi raggi del giorno: conviene separarci; prima però esigo una promessa. Io vi ho data la mia parola di invocare in caso di bisogno la vostra assistenza, promettetemi anche voi che all'opportunità ricorrerete alla mia. Le mie entrate sono considerabili e soverchie per me, vi prego a disporre liberamente; guardatevi bene dall'azzardare una spedizione consimile a quella che avete più felicemente che saggiamente condotta a termine coi vostri compagni in casa di Carnegia; se voi ricusate di compiacermi in questo, la nostra convenzione è nulla.

Monteith non esitò un momento a promettere ciò che Ambrosina esigeva, indi stringendo la di lei bella mano alternativamente sulle labbra e sul cuore si staccò non senza uno sforzo da lei, ed uscì dalla galleria.

Raggiunse tosto i suoi compagni, coi quali abbandonò in tutta diligenza il castello dirigendosi per l'Isola di Skies a quella di Barra.

CAP. XII.

La vedova Contessa che era stata così soddisfatta dell'abilità dei tre suonatori li fece chiamare per l'ora del pranzo, e quando un domestico venne a dirle che non si sapeva ove fossero, si mostrò mal soddisfatta che mancassero in siffatta maniera al loro dovere. Ambrosina li scusò protestando il supposto che fossero a passeggiare nel parco. Venuta la sera, nè avendosi di loro contezza alcuna, non mancò la Contessa di qualificarli per vagabondi pericolosi, che sarebbero al certo ritornati per farsi pagare, ma trascorsi alcuni giorni senza vederli a

comparire, la di lei sorpresa fu estrema, ordinò che si facessero delle ricerche nel castello per verificare se mai avessero rubato qualche cosa, ma nulla si trovò mancante. Ambrosina per troncare ogni sospetto disse alla Contessa, che nella mattina in cui si trovavano al castello gli aveva fatti travagliare durante la sua colazione, ed essendone rimasta assai soddisfatta aveva loro regalate alcune monete d'oro, che essi supposero senza dubbio come il premio di loro fatica, e l'ordine di partire; la Contessa la rimproverò di non essersi spiegata bene, nè più se ne tenne discorso.

Dopo pochi giorni arrivarono al castello i Roskelin, e li Stuard, e la giovane padrona accolse i suoi ospiti con quella grazia, e con quelle attente politezze che erano in lei così famigliari. Ma tutti i tentativi combinati dalle due famiglie, e le continue vessazioni dallo stesso Sir James nulla poterono da lei ottenere; la fermezza di Ambrosina li determinò finalmente a lasciarla in pace, e dopo un mese di dimora a Kintail ritornarono tutti a Roskelin in compagnia della Contessa e della stessa Ambrosina.

Appunto come questa lo aveva preveduto le persecuzioni ricominciarono allorchè non fu più in casa sua. La Regina la fece chiamare al castello di Stirling e la incalzò vivamente a determinarsi a sposare il Cavaliere, o a dichiarare che il di lei cuore era prevenuto in favore di qualche altro, aggiungendo che la Contessa medesima desiderosa oltremodo che avesse luogo questo matrimonio la aveva assicurata, che se fosse vissuta tuttora Lady Kintail avrebbe esternato l'eguale desiderio.

Questo è assai probabile, rispose Ambrosina,

mentre Lady Roskelin aveva sopra di lei moltissima influenza, e mia madre altronde, sia per gusto, sia per abitudine acquistata in gioventù, apprezzava moltissimo lo splendore, ed il rumore del gran mondo, come io per gli stessi motivi apprezzo di più la semplicità di una vita ritirata; ma Lady Kintail era la più tenera ed affettuosa madre, e supposto anche che avesse formato questo progetto, io sono intimamente persuasa che mi avrebbe lasciato tutto l'arbitrio della scelta in un affare che ha immediato rapporto colla mia futura felicità! Mio padre (vivesse egli ancora!) mi avrebbe lasciata la stessa libertà; egli conosceva il mio cuore, e sapeva che l'onore della mia famiglia e del nome che mi lasciava in retaggio mi era altrettanto caro quanto a lui stesso. So che i miei genitori hanno investito per un certo tempo della loro autorità Lady Roskelin, ma se questa intende di abusare del suo potere sopra di me coll'esigere l'infelicità di tutta la mia vita, io rientrerò nel possesso di tutti i miei diritti. Dessa mi costringerà a cercare in un monastero un asilo contro la sua tirannia, ed in tal caso il biasimo ricadrà più sopra di lei che sopra me stessa. Io non farò alcun passo decisivo per disporre del mio stato durante la mia minore età, a meno che non mi vegga costretta a farlo; ma Vostra Maestà si degnerà di convenir meco che la difesa di noi stessi è la prima legge della natura.

Voi rifiutate adunque assolutamente il Cavaliere? replicò la Regina; non avete però risposto categoricamente alla mia domanda: Il vostro cuore è egli impegnato;

Dispensatemi dal rispondervi; la Regina di Sco-

zia ha sopra di me tutti i diritti, che il suo rango sublime le conferisce, ed il mio rispetto è ben lungi dal contrastargliene alcuno, eccettuato quello di farmi una tale interrogazione.

Voi siete troppo ardita, ed assai più scaltra di quanto comporti la vostra età, disse la Regina in tuono di fredda collera; io ho avuta troppa bontà nell'occuparmi di voi, nè voglio assumermi ulteriori brighe in questo affare.

Ringrazio Vostra Maestà e delle premure che ha voluto assumersi per me, e della determinazione che ha adottata di risparmiarmi per l'avvenire il rammarico di dispiacerle; fatto poscia un profondo inchino si ritirò tornando a Roskelin assai soddisfatta di sua propria fermezza, ed occupata continuamente di colui che gliela ispirava.

Dal canto suo Saint-Clair ad altro non pensava che ad Ambrosina; ogni giorno l'esilio diventava per lui più insopportabile; fremeva di rabbia nel pensare di avere sagrificato la sua fortuna e la sua libertà alla più ingrata di tutte le donne, e di trovarsi impossibilitato ad offrire il cuore e la mano a colei che lo aveva reso così compiutamente felice. Il paragone che gli faceva ad ogni tratto fra l'oggetto del suo primo amore, e quello che gli signoreggiava attualmente tutta l'anima aumentava in lui il disprezzo per Eleonora, e l'ammirazione per la virtuosa Ambrosina; ma quanto egli la amava altrettanto gli stava a cuore il di lei onore, più assai che il possesso medesimo della di lei persona; risolse adunque, che a qualunque costo Ambrosina di Kintail non sarebbe divenuta giammai la sposa di uno sventurato proscritto.

Du Bourg e tutti gli altri amici di Saint-Clair si ridevano di questi scrupoli, desideravano tutti ardentemente la di lui felicità, ma questo desiderio non andava disgiunto dalla viva fiducia in cui vivevano di vedere sconcertati gli intrighi dei Roskelin. Stavasi già in loro potere l'erede di questa famiglia, e se Monteith arrivava a sposare l'erede di Kintail la di lui influenza diventava immensa non solamente nelle isole, ma ben anco nella contea di Alskire, ove erano situati i possessi di quest'ultima.

Intanto che gli esiliati ragionavano fra di loro sull' utilità di questa alleanza, e studiavano tutti i mezzi più acconci a persuaderne Saint-Clair (giacchè non dubitavano punto del consenso di Ambrosina); questo generoso amante non pensava che a sagrificare la propria felicità a colei che di giorno in giorno gli diventava sempre più cara. Talvolta però in mezzo alle più ferme risoluzioni di non più rivederla, la di lei immagine incantatrice gli si presentava al pensiero adorna di tutti i suoi vezzi, e lo faceva cadere in isvenimento? Quanto mai diceva egli allora, il cuore generoso di Ambrosina è superiore all'orgoglio ed al fasto di una luminosa fortuna! dessa troverebbe nel mio un amore interminabile, una devozione senza limiti, tutto ciò in somma che può renderla pienamente felice! Felice!.... qui..... in questo orrido soggiorno, in questi sterili dirupi, battuti tutto il giorno dai flutti tempestosi!.... E sarà questa adunque la dimora destinata alla celeste Ambrosina? A questa considerazione rinnovava Saint-Clair la risoluzione di rinunciare per sempre a lei ed alla felicità. Spesso gli cadde in pensiero di fuggire dalla sua patria, di prende-

re servizio presso qualche potenza straniera, di acquistare per tal mezzo gloria e fortuna per venire poscia ad offerire ad Ambrosina di dividere seco lei la sua sorte, ma per far questo bisognava lasciarla senza difesa esposta alle persecuzioni, e costretta fors'anco a rimanerne vittima; egli stesso altronde non avrebbe saputo determinarsi senza una invincibile ripugnanza ad abbracciare la difesa di persone che per nulla interessavano il suo cuore, a consacrare il suo braccio ed il suo valore in favore di una causa straniera, ed a dover combattere fors'anco contro la sua patria, e quando pure arrivasse ad arricchirsi per questa strada, come mai proporre ad Ambrosina di esiliarsi dalla patria, da que'luoghi, ne' quali riposavano gli illustri suoi antenati ed un padre che essa aveva cotanto amato. Su questi riflessi rinunciò pertanto anche a sì fatto progetto, e risolse, almeno per il momento, di continuare la sua dimora in Barra.

Passarono così tre mesi, quando una mattina fu annunciato un forestiero che addomandava di parlare al capo degli esiliati; fu questi introdotto al momento alla di lui presenza. Sono stato incaricato, disse egli a Monteith, di portarvi questa catena d'oro e questa lettera, e mi è stàto dato l'ordine preciso di consegnare l'una e l'altra nelle sole vostre mani ho viaggiato da Roskelin fin qui colla massima diligenza, e sono stato pagato assai largamente: attendo una risposta per ripartire al momento.

Saint-Clair dava appena retta alle parole del messaggiere, a prima vista aveva riconosciuta la catena regalata ad Ambrosina, e gli stessi caratteri, che aveva letti e riletti migliaia di volte sul portafoglio

lasciato dal misterioso Ambrogio. Ruppe al momento il sigillo della lettera e lesse le seguenti parole:

« Io sono assediata da altrettanti despoti, trattata come una schiava; la mia pazienza è al suo colmo, ed io non voglio più sopportare siffatta tirannia. Volate in mio soccorso, solo però *coi vostri consigli* mentre per evitare un male sopportabile, abbenchè grave, non voglio arrischiare di procacciarmi una disgrazia che sarebbe per me insopportabile. Non faccio alcuna sottoscrizione, la catena vi indicherà chi vi scrive. Addio. »

Finita che ebbe di leggere, il messo lo pregò di fargli tosto la risposta.

Partite in tutta fretta gli disse Monteith, io spedisco al momento un corriere, che mi lusingo arriverà a Roskelin prima di voi; in ogni modo se mai voi arrivate prima, dite alla persona che vi ha spedito *di non avere alcun timore.* Saint-Clair fece dare qualche rinfresco ed un buon regalo al messo, il quale ripartì ben tosto sull'istesso battello che lo aveva colà condotto.

Allorchè Saint-Clair ebbe comunicato a' suoi amici il contenuto della lettera tutti ambivano a gara di seguirlo; ma poichè era necessario che due almeno dei principali tra gli esiliati rimanessero a Barra per ogni occorrenza, tirarono fra di loro la sorte; che toccò a Mac-Gregorio e ad Hamilton. Monteith, Ross e du Bourg cogli stessi compagni che gli avevano seguiti al torneo si imbarcarono all'istante; ed in pochissimo tempo, essendo il vento favorevole, giunsero al porto di Adnamurean, ove si procacciarono dei buoni cavalli; da colà continuarono il viaggio colla massima diligenza, ed ar-

rivarono ad un piccolo borgo distante sei miglia da Roskelin. Ivi depositarono i cavalli, e secondo il piano che avevano ideato in fretta a Barra, Monteith, Ross e du Bourg si abbigliarono alla foggia di pellegrini neri; alterarono il colore de' capelli, del viso e della barba, e seppero mascherarsi così bene che sarebbe stato impossibile anche ai loro più intimi amici di riconoscerli, a meno di non esserne pervenuti; in poca distanza stavano al loro seguito i compagni vestiti da paesani montanari, che si annunciavano per tre fratelli di ritorno dalle montagne, ove erano stati a prender possesso di una piccola eredità.

Allorchè arrivarono all'ingresso del parco di Roskelin, gli amici degli esiliati presero alloggio in una specie di capanna che serviva da osteria, onde ristorarsi, come dissero, dalle fatiche del lungo viaggio fatto a piedi; frattanto i finti pellegrini camminarono diritto fino al castello, ove addomandarono alloggio in nome del beatissimo S. Cutbert. Venivano, come dicevan essi; da un pellegrinaggio fatto alla chiesa a lui dedicata per espiare i peccati della loro gioventù. Quantunque gli abitanti del castello non fossero tenuti in gran concetto in fatto di ospitalità, pure S. Cuthbert era cotanto venerato in quella parte della Scozia, che accordarono loro ad onore del Santo ciò che avrebbero ricusato a qualunque altro uomo che si trovasse nel più estremo bisogno. I pellegrini furono pertanto introdotti in una delle sale esteriori, ove solevano stare i domestici, e vennero serviti di alcune vivande fredde.

Nel testificare la loro riconoscenza alle persone

della famiglia, seppero fare trascuratamente varie interrogazioni relative ai padroni di casa, e prestarono soprattutto un'attenzione particolare a tutto ciò che i domestici dicevano fra di loro. Vennero per tal modo in ricognizione che Sir James Lorn Stuard trovavasi al castello, che Lord e Lady Roskelin erano presso la Corte a Stirling, che la vedova Contessa e la sua pupilla, subito dopo il loro ritorno, dovevano recarsi a Berwich, ove eravi un convento di monache; nacque su questo proposito una disputa assai viva tra i domestici del castello e quelli di altri signori che colà si trovavano, volendo ciascuno sostenere il proprio sentimento diverso, secondo i diversi modi di pensare. Gli uni non sapevano comprendere, come mai una ragazza preferisse la melanconica solitudine di un convento alle nozze con Sir James Stuard, giovane avvenente, e ben fatto, valoroso, possessore di bellissime terre, e di una ricchezza assai considerevole. È facile di persuadersi di qual peso dovessero essere sì fatti argomenti, svolti con tutta l'eloquenza da uno dei domestici dello stesso Sir James Stuard, in un circolo di lacchè e di cameriere, se si considera quale funesta influenza sogliono non di rado avere sull'animo degli stessi padroni, di persone benissimo educate, ed i di cui sentimenti dovrebbero essere i più nobili e superiori alle condizioni della fortuna. Tutti adottarono il parere del domestico oratore, e manifestarono la loro sorpresa. Una sola ragazza se ne stava taciturna, ma da lì a poco, l'affezione che nutriva per la propria padrona, superando in lei la naturale timidità, prese con calore il partito di Ambrosina, difese con energia la libertà della scelta,

i diritti e gli interessi del cuore, trattandosi di una unione così importante come si è quella del matrimonio. Da siffatte riflessioni generali venne a parlare della condotta della sua padrona che essa approvava pienamente senza esitare; trasportata dal calore della discussione, forse al di là del vero, assicurò che nello stesso caso essa farebbe altrettanto, e che quantunque povera non avrebbe sposato per tutto l'oro del mondo Sir James. Passando poscia dalla difesa di Ambrosina all'accusa della Contessa di lei persecutrice: Eccovi, disse, una bella ragione per mettere una ragazza in monastero, perchè ricusa di maritarsi! Spetterebbe alla Contessa di andarvisi a rinchiudere, onde espiare con delle opere buone gli errori della sua gioventù, e forse anco quelli di una età più avanzata.

La vivacità di questa ragazza, ed il di lei risentimento verso la vedova Contessa destarono il riso e l'allegria in tutti i circostanti; procuravano di incitarla vieppiù, sostenendo il parere contrario, ma essa difese costantemente il proprio col più vivo zelo ed interesse per la propria padrona. Sì, soggiunse per ultimo, Ambrosina ha maggior diritto che qualunque altra di scegliersi uno sposo a suo piacere, se io fossi in lei, saprei ben io liberarmi da tutte le persecuzioni, fuggirei tanto lontano che nè la Contessa nè Sir James saprebbero mai più raggiungermi; io lo dissi a lei stessa, non è già mia colpa se non ha voluto determinarsi a questo partito.

Questa conversazione sarebbe stata del tutto indifferente per i pellegrini, se non si fosse trattato di Ambrosina, e se tutto ciò che aveva con lei relazione non avesse destato in essi il più grande in-

teresse. Per tal mezzo fecero essi se non altro una interessante scoperta nel conoscere questa ragazza così dichiarata in favore della libertà delle nozze, è così affezionata alla causa di Ambrosina; idearono pertanto di farla servire ai loro disegni, e ne trovarono ben presto l'occasione ed il pretesto. Era giunta l'ora della cena, ed i lacchè si avviarono ad avvertire i rispettivi loro padroni; i pellegrini, che, affettando di essere stanchi e sonnacchiosi, sembrava non avessero dato retta alla conversazione restarono soli con Brigida, tale era il nome della ragazza.

Il cavaliere du Bourg, il di cui talento non distratto dal fuoco di una passione era più fertile in genere di ripieghi, fece cadere accortamente il discorso sulla sfortunata giovane vittima delle mire ambiziose di Roskelin; fece sembiante di prendere per lei il più vivo interesse, e di essere afflitto per la di lei dolorosa situazione, dopo di essersi insinuato nello spirito di Brigida, affettando questa uniformità di pensieri e di inclinazioni, rivolse da buon pellegrino le sue riflessioni alla Religione, ad ogni tratto sagrificata in tal guisa a delle viste di interesse e di ambizione, ed alla Divinità gravemente offesa da siffatti nodi suggeriti soltanto da motivi del tutto mondani, assumendo a poco a poco l'enfasi di un uomo inspirato assicurò di essere al possesso di un anello benedetto da S. Cuthbert, che aveva la virtù di preservare le persone, le quali lo portassero indosso con fiducia e divozione da quella disgrazia che più d'ogni altra paventassero. Ora, soggiunse egli, poichè la vostra padrona sembra paventare più che ogni altra cosa al mondo le nozze con Sir James, egli è certo che con questo anello in dito non avrà più a temere le di lui persecu-

zioni; tale è poi l'interesse che essa mi inspira, o a dir meglio che voi mi inspirate per lei, che io sarei pronto a fargliene un sagrificio fino a tanto che non si trovasse fuori d'ogni pericolo.

Brigida fu a prima giunta sorpresa da siffatto discorso, nè sapeva cosa determinarsi a credere. Ma vinta a poco a poco da quell'ascendente, che sogliono avere per lo più sopra una ragazza semplice e senza educazione dei giovanotti bene educati, e di una figura seducente, dalla naturale curiosità e dal desiderio che nutriva di ritrovare qualche ripiego favorevole agli interessi della sua padrona, si incaricò di consegnarle questo portentoso talismano se si accontentavano di confidarlo a lei.

Era intenzione del cavaliere du Bourg di rendere consapevole Ambrosina del loro arrivo nel castello col mettere sotto ai di lei occhi un anello di rubini, altro di quelli da lei portati a Barra. Quest'anello trovavasi in dito a Monteith: Fratello, gli disse du Bourg, io ti aveva prestato l'anello miracoloso, per preservarti dalle disgrazie che ti minacciavano, ma ora convien soccorrere chi più ne ha bisogno, e niun'altra cosa mi sembra più urgente, quanto il sottrarre una buona ragazza alle persecuzioni di una vecchia nutrice, e di un amante odioso. Spero che tu non vorrai mostrarti meno generoso di me, e che farai di buon grado in vantaggio di questa giovane l'eguale sagrificio che io ho fatto a tuo favore. Monteith assorto soltanto nel suo amore per Ambrosina, e nelle sue riflessioni aveva valutato il discorso del Cavaliere siccome un giuoco della di lui immaginazione vivace ed allegra, ma scorgendo alfine quale ne era lo scopo gli diede tosto l'anello, e Brigida si affrettò di pren-

derlo. In quell'istante si sentì un tocco di cam
Ah! disse; questa è la mia padrona che va a ri
io volo a presentarle questo anello maravigli

Dopo la partenza di Brigida Monteith e R
cessavano di felicitare il cavaliere du Bourg,
prontezza del suo genio inventore, e per il
sto ingegnoso da lui immaginato, all'oggetto
dere consapevole Ambrosina dell'arrivo di co
ceri amici, e fedeli servitori, la loro convers
veniva rallegrata da scherzi piacevoli sull' a
fervorosa divozione che aveva saputo finge
Bourg, per meglio persuadere la semplice Br
però Monteith nella speranza di vedere coron
un esito felice questa più burla, non esternò,
pure doveva, il biasimo che concepito avea n
nimo suo in ascoltare quel ritrovato, conos
bene esser illecito anzi sacrilego far servire l
ligione per profano scopo, ed attribuire a reli
ciò che non è tale è un dilegiarla. Ridevano d
a tutta possa i finti pellegrini nel pensare alla
dulità di Brigida, alla sorpresa di Ambrosina
lorchè sentirono qualche rumore vicino... Stat
ti, disse du Bourg, riprendiamo ancora la n
cera da bacchettoni, ed il nostro tuono di um
Sento a venire qualcheduno... Si avvicina in
uno dei lacchè in cerca dei pellegrini, per cond
all' appartamento destinato ai forestieri del
grado; consisteva questi in una cameretta sit
all' ultimo piano di una delle torri del castello;
mucchio di paglia nuova ed una coperta serviv
ad uso di letto. Il lacchè augurò loro la buona
te, e si ritirò raccomandandosi alle loro orazi

FINE DEL PRIMO VOLUME.